



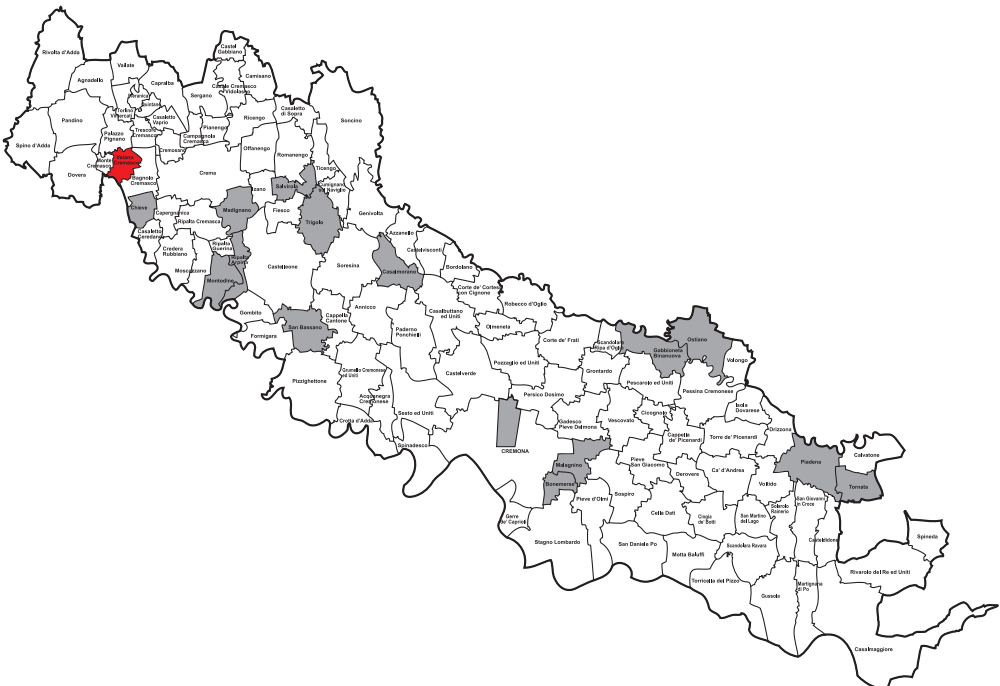
Comune di
Vaiano Cremasco



Biblioteca Statale
di Cremona

VALERIO FERRARI
ANDREA FINOCCHIARO

TOPONOMASTICA DI VAIANO CREMASCO



Cremona 2019

ATLANTE TOPONOMASTICO
DELLA PROVINCIA DI CREMONA

**ATLANTE TOPONOMASTICO
DELLA PROVINCIA DI CREMONA**

16

VALERIO FERRARI
ANDREA FINOCCHIARO

TOPONOMASTICA DI VAIANO CREMASCO

Cremona 2019



Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca



Biblioteca Statale di Cremona



Comune di Vaiano Cremasco



Istituto comprensivo
'G. Falcone e P. Borsellino'
di Offanengo (Cr)

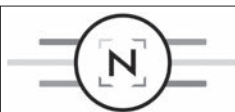


Istituto Comprensivo
'Rita Levi Montalcini'
di Bagnolo Cremasco (Cr)

Il presente volume è stato realizzato grazie al sostegno finanziario di:

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Piano Triennale delle Arti - misura e)

Comune di Vaiano Cremasco, per interessamento del sindaco, Paolo Molaschi, di Arianna Ladina, Assessore alla Cultura, di Rosa Grande, assessore all'Istruzione e del responsabile del servizio amministrativo dott.ssa Ilaria Domanico.



NINI CAR Spa
Concessionaria Renault Dacia Nissan
Vaiano Cremasco (CR) - Tel: 0373.27961
Pieve Fissiraga (LO) - Tel: 0371.21391
www.ninicar.it - info@ninicar.it

Indagini toponomastiche effettuate nel corso dell'anno scolastico 2018-2019 e promosse dal progetto *Dimmi come ti chiami e ti dirò chi sei. Nomi e storie di campi, rogge, sorgenti, cascine dei nostri paesi*, finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nell'ambito del Piano Triennale delle Arti e coordinato dall'Istituto Comprensivo 'G. Falcone e P. Borsellino' di Offanengo (Cr). Il progetto ha riguardato analoghe raccolte toponomastiche relative anche ai comuni di Offanengo, Ricengo, Izano, Romanengo, Salvirola, Monte Cremasco e Dovera.

Biblioteca Statale di Cremona - 2019
ISBN 978-88-903542-9-8

Presentazione

Riprende, con il presente volume dedicato a Vaiano Cremasco e dopo qualche anno di sospensione, la pubblicazione delle monografie afferenti all'Atlante toponomastico della provincia di Cremona: un progetto nato ormai da quasi un trentennio che si propone l'ambizioso obiettivo di raccogliere, studiare e pubblicare la macro e la microtoponomastica rurale del territorio di ciascun comune della nostra provincia, quale patrimonio linguistico, culturale e demologico dai marcati caratteri identitari, oggi guardati con particolare attenzione, il cui stretto legame con le pratiche socio-economiche tradizionali, inerenti soprattutto all'esercizio di un'agricoltura profondamente mutata nel giro di pochi decenni, ma anche a causa delle accelerate modificazioni territoriali e urbanistiche, rende sempre più precario e ad elevato rischio di scomparsa.

Pertanto l'impegno di rilevare, analizzare, fissare, in un particolare momento storico come il nostro presente, e restituire alle singole comunità locali, che ne sono state per secoli artefici e protagoniste, questa speciale componente della loro identità territoriale e culturale, sembra un doveroso compito dall'elevato valore sociale e culturale che la Biblioteca Statale di Cremona ha inteso assumersi raccogliendo il testimone ricevuto dalla Provincia di Cremona, originaria titolare del progetto, dopo che la riforma degli enti locali del 2014, con il riordino di alcune competenze loro attribuite, ha trasferito altrove anche quelle relative alle tematiche culturali.

Questa sedicesima monografia toponomastica, che si viene ad aggiungere alle precedenti già pubblicate, porta con sé, oltre all'auspicio di una futura continuità editoriale, anche l'impulso al proseguimento di un progetto che è stato anche preso ad esempio da qualche iniziale esperienza attuata in territori circostanti al nostro. Il percorso è indubbiamente ancora lungo, tuttavia vale la pena di osservare che, dalla nascita del progetto ad oggi, quasi la metà dei centotredici territori comunali appartenenti alla provincia di Cremona sono stati esplorati, con il rilevamento di una non comune quantità di macro e microtoponimi che attendono ora di essere adeguatamente studiati, confrontati con la documentazione storica ad essi relativa e, finalmente, pubblicati, anche in forma digitale, mettendo a frutto tutte le più attuali modalità di diffusione che un patrimonio immateriale di tanta rilevanza, sebbene non sempre e ovunque tenuto nella giusta considerazione, merita, affinché non vada disperso un sapere collettivo accumulatosi nel tempo e capace di restituire un insospettabile numero di preziose informazioni sovente non in altro modo recuperabili.

Altre indagini sono in via di compimento e, al pari di quella che qui si presenta, rientrano in un più ampio progetto denominato "Dimmi come ti chiami e ti dirò chi sei. Nomi e storie di campi, rogge, sorgenti e cascate dei nostri paesi", finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nell'ambito del Piano triennale delle Arti e attuato dall'Istituto Comprensivo "G. Falcone e P. Borsellino" di Offanengo (Cr). L'augurio è di vederne presto i risultati completati perché possano proseguire la collana dell'Atlante toponomastico della provincia di Cremona.

Doveroso in conclusione un ringraziamento ad enti e singole persone che hanno consentito con il loro impegno la realizzazione di questa nuova proposta editoriale

Raffaella Barbierato
Direttore
Biblioteca Statale di Cremona

Presentazione

La conoscenza delle proprie radici è basilare per la costruzione della personalità ed acquisisce, dunque, un particolare significato e valore in rapporto all'età adolescenziale. Questo è ancor più vero in un'epoca come la nostra nella quale si tende a vivere in un presente totalizzante e appiattente, che non contribuisce alla crescita intellettuale e umana dei nostri ragazzi.

Alla luce di ciò l'Istituto comprensivo "G. Falcone e P. Borsellino" di Offanengo in rete con l'IC "R. Levi-Montalcini" di Bagnolo Cr. ha presentato nel 2018 un progetto che ha ottenuto un finanziamento del Ministero dell'Istruzione nell'ambito del Piano triennale delle arti. Grazie a tale finanziamento diverse scuole primarie e secondarie di primo grado del territorio cremasco hanno lavorato sulla toponomastica dei propri comuni, contribuendo a raccogliere e conservare una memoria preziosa e particolarmente eloquente.

Per quanto riguarda Vaiano Cremasco la ricerca ha raggiunto un grado di completezza che ne giustifica la pubblicazione e la divulgazione.

Gli studenti hanno partecipato al progetto con impegno e passione, sviluppando in tal modo nuove competenze e abilità, arrivando a conoscere in modo più approfondito in proprio territorio e dando il loro prezioso apporto alla valorizzazione del proprio paese.

Per quest'opera e per il lavoro che sottende vanno ringraziati in modo particolare il prof. Andrea Finocchiaro e le prof.sse Federica Montalbano e Laura Canavera oltre all'esperto Valerio Ferrari.

Un ringraziamento anche al Comune di Vaiano Cremasco e agli sponsor che hanno creduto nella bontà del progetto.

Romano Dasti
Dirigente scolastico
IC "Falcone e Borsellino"
Offanengo

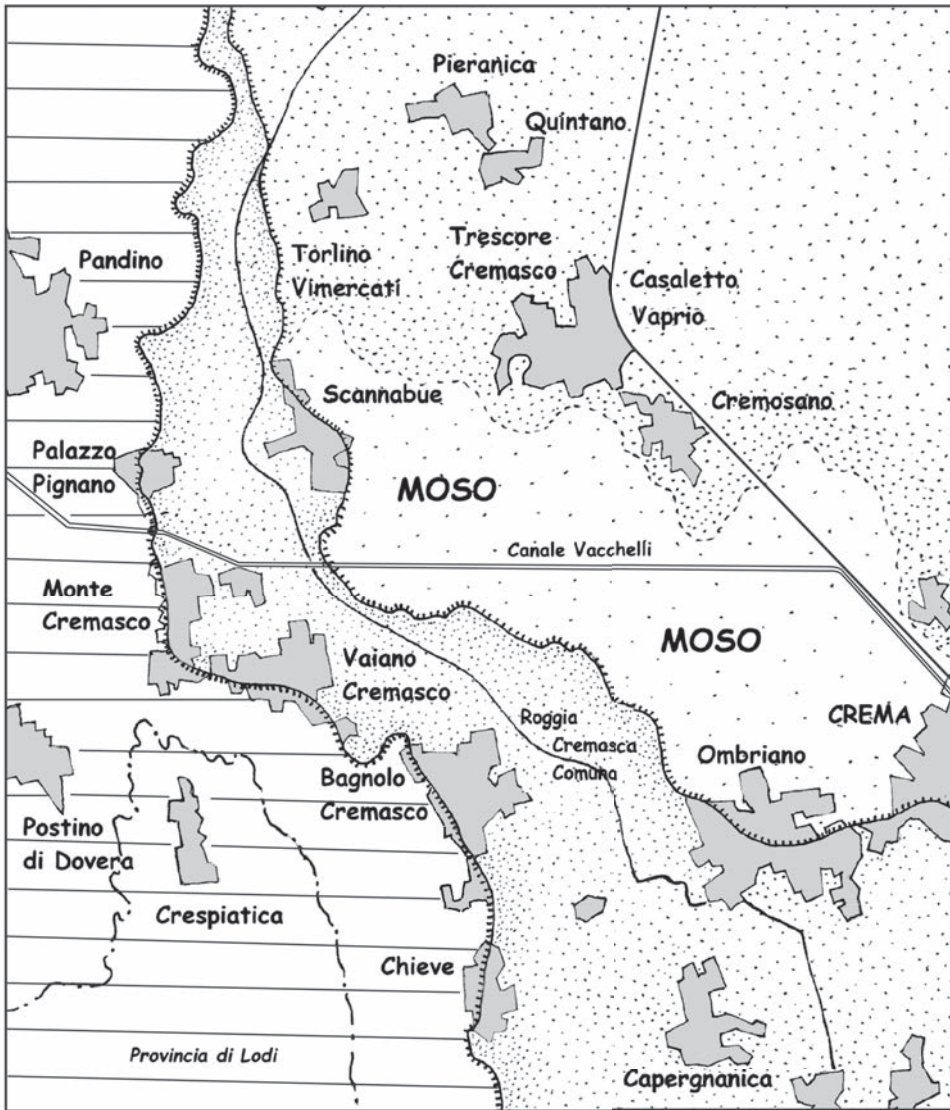
Paola Orini
Dirigente scolastico
IC "R. Levi-Montalcini"
Bagnolo Cremasco

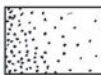
Introduzione

Anche Vaiano Cremasco, come la maggior parte dei paesi appartenenti al circoscritto territorio che trova nella città di Crema il suo storico punto focale, è partecipe di quella singolare scarsità, se non quasi completa assenza, di documentazione antica non troppo generica, capace di scoraggiare chiunque si disponga a tracciarne un profilo storico-territoriale volendo partire dalle origini. Spesso, dunque, come mostrano i non molti saggi di livello dedicati a qualcuna di queste realtà territoriali cremasche, si deve ricorrere a scritti posteriori, far tesoro di testimonianze tardive o indirette, avvalersi di ogni altro genere di fonte – che garantisca beninteso un adeguato grado di attendibilità – nel tentativo di ricomporre il definito volto di una determinata località, inserendo quest'ultima in un quadro dai contorni meglio precisati e comprensibili. Così pure il contesto fisico e ambientale in cui una località è sorta e si è integrata dev'essere considerato un elemento determinante per capirne la genesi e l'evoluzione successiva, che con quel suo specifico contesto è venuta sviluppandosi nel tempo.

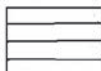
Ebbene, uno speciale aiuto, quantunque eterogeneo, all'illustrazione di diversi tra gli aspetti che concorrono a delineare la fisionomia di una data località, può giungere dallo studio della toponimia di quello specifico luogo, confermando ancora una volta il ruolo di 'scienza ausiliaria' di questa branca dell'onomastica con cui confrontare dati e risultanze evocate o indirettamente lasciate intendere da altro genere di ricerche, di analisi, di riflessioni che possono trovare in uno o più toponimi rilevati in quell'ambito territoriale, conferme, suggerimenti, spunti di approfondimento, di cui vale sempre la pena tener conto.

Sebbene ancora guardata da alcuni studiosi, storici e antichisti, con una certa sufficienza, la toponomastica è spesso l'unico documento – linguistico, innanzitutto – in grado di fornire informazioni o illustrare scenari geostorici che anche la documentazione scritta, specie la più antica, quando esistente, spesso ignora, per i motivi più disparati. Il singolo toponimo e, ancor meglio, l'insieme dei toponimi di una determinata area, se correttamente interpretati e messi nella giusta relazione tra loro e con il contesto ambientale, storico, sociale, economico del luogo, sono in grado di raccontare molte cose di cui si può aver perso la memoria e contribuire, in tal modo, a disegnare 'paesaggi' trascorsi, ricchi di informazioni e di stimoli, rappresentando la toponimia il riflesso del pensiero minuto e dell'azione diffusa esercitati in ogni tempo dei nostri antenati, di cui conviene non perdere il ricordo, poiché



 Livello fondamentale della pianura

 Orlo di terrazzo morfologico

 Piano delle alluvioni antiche della valle del fiume Adda

Schema geomorfologico dell'area

anch'essi elementi, il più delle volte non percepiti, di cui si compone l'identità sociale e culturale di ogni singola comunità locale.

Il quadro territoriale

Esteso per 6,15 chilometri quadrati, il territorio di Vaiano Cremasco si colloca nella parte nord-occidentale del Cremasco storico – stabilizzatosi nella sua definita forma e dimensione sin dai primi secoli basso-medievali –, lungo l'antica direttrice viaria che metteva in collegamento Crema con Milano, ossia quella che un importante documento del 1361 registra come *Strata Mediolani* (Comparticio, 222-223, 234), in seguito ribattezzata 'via Pandina' e, poi, circa un sessantennio fa, in parte riassorbita dalla traccia della primitiva ex strada statale n. 415 "Paullese", da qualche anno (2012) raddoppiata in questo tratto, isolata dal contesto e divenuta un'arteria di veloce scorrimento.

L'abitato storico si trova, invece, allineato, insieme a quelli di Palazzo Pignano, Monte Cremasco, Bagnolo Cremasco, Chieve, Casaletto Ceredano, Rubbiano, Credera, Rovereto, Moscazzano Montodine, lungo l'orlo di terrazzo che delimita la valle di pianura del fiume Adda, separandola dal livello fondamentale della pianura, su cui si colloca la porzione migliore e più produttiva della campagna coltivata o coltivabile, grazie ai suoli più antichi ed evoluti reperibili in questo comparto geografico, ma che, in corrispondenza di Vaiano, si riduce ad un ridotto terrazzo intermedio tra il bassopiano abduano, appunto, e la depressione del Moso che si espande alle sue spalle, come si spiegherà meglio fra poco.

Anche qui, come in gran parte del Cremasco, l'insediamento umano in forma organizzata e diffusa può essere ritenuto piuttosto antico e Vaiano, in particolare, porta con evidenza nello stesso suo nome le tracce della colonizzazione romana. Come la maggior parte dei toponimi desinenti in *-anus/-anum*, infatti, anch'esso mostra la sua natura di nome di luogo di origine prediale romana, indicativa, cioè, di un presumibile **fundus Val(l)ianus* (sebbene anche un possibile **fundus Varianus* potrebbe ben giustificare alcune grafie del toponimo restituite dalle fonti medievali), in quanto riferibile ad un antroponimo *Valius* o *Vallius* ovvero *Varius* (per cui si veda il lemma n. 298 del successivo Repertorio toponomastico). Unitamente ai molti altri analoghi rinvenibili nell'alta provincia di Cremona – quali (Palazzo) Pignano, Ombriano, Vairano, Quintano, Azzano, Sergnano, ecc. –, nonché nell'adiacente Bassa Bergamasca – Misano, Calvenzano, Masano, Bariano,

ecc. – questi insediamenti si ritengono cronologicamente ascrivibili all'età imperiale (Tozzi, 82-83, 89). E alla stessa epoca potrebbe essere assegnato un altro insediamento posto tra Vaiano e Palazzo Pignano, ora scomparso, ma nominato dalla lunga pergamena del 1361 inerente la manutenzione di vie, strade e ponti del Cremasco, come in *Vixano* (Comparticio, 221), posto in prossimità della *Strata Mediolani* e lungo la *via Moxii*, ossia la via principale che da Vaiano si dirigeva (come ancor oggi la via Cavour) verso nord, alla volta della palude del Moso, per proseguire verso Scannabue, da una parte, e verso Palazzo Pignano dall'altra. Di questo antico toponimo e della sua probabile ubicazione sono testimonianza i nomi di due campi, *il Visano* e *il Visanello* (per cui cfr. i nn. 326 e 327 del successivo Repertorio toponomastico), oggi in parte rinominati in altro modo dopo che la ex strada statale "Paullese" ne attraversò l'area nei primi anni Sessanta del secolo scorso, modificando un assetto topografico antico di secoli.

Del resto anche questo settore di territorio mostra le tracce, ancora ben riconoscibili, della centuriazione romana relativa all'*ager bergomensis*, al cui settore meridionale il Cremasco storico, insieme alla porzione settentrionale dell'attuale provincia di Cremona dovette appartenere, trovando il confine con il sottostante *ager cremonensis* lungo una linea convenzionale di separazione che verso ovest si spingeva fino alla confluenza dell'antico corso del Serio (ora Serio Morto) nell'Adda, mentre, tra il Serio e l'Oglio, doveva assestarsi poco a sud degli attuali abitati di Madignano, Izano, Offanengo, Romanengo e Soncino (Tozzi, 82).

Qui la maglia centuriale mostra i cardini orientati da nord-ovest a sud-est e i decumani da sud-ovest a nord-est ed è riferibile alla seconda centuriazione del territorio bergamasco, portata a compimento non oltre il periodo augusteo (Tozzi, 79). Oltre che sul Livello fondamentale della pianura le tracce di questa *limitatio*, che spiccano per densità e continuità spaziale soprattutto a sud della strada Crema-Lodi, si estendono anche su buona parte delle alluvioni antiche della valle di pianura dell'Adda, coinvolgendo i territori di Pandino, Dovera, Postino e Crespiatica, per restare nei dintorni di Vaiano (cfr. Tozzi, tav. XI).

Tuttavia l'assenza di documentazione altomedievale relativa a questi nostri territori ci impedisce di conoscere i caratteri di una continuità insediativa che in genere si rileva in presenza di abitati di età romana, sovente menzionati nella documentazione successiva, come *vici et fundi* o, talora, come *plebes* di antica tradizione. Fatto che si può, invece, constatare riguardo al vicinissimo e importante centro di Palazzo Pignano, di cui si trova richiamata una *curtem que dicitur Palatium*

Apiniani, cum Plebe, capellis et decimis, cunctisque suis pertinentijs, in un privilegio dell'anno Mille in cui il vescovo di Piacenza, Sigifredo, enumera anche quella di Palazzo Pignano, con le sue dipendenze, tra le proprietà donate al monastero piacentino di San Savino, confermate dall'imperatore Ottone III nello stesso anno, da Enrico II nel 1004 e poi, ancora successivamente, da diversi altri imperatori (Campi, I, 160, 496, 497; Verga, 45-47). E appare quanto mai verosimile che tra le pertinenze ivi nominate rientrasse anche Vaiano, insieme a diversi altri abitati circosvicini che, dunque, rimasero assoggettati alla diocesi di Piacenza sino all'istituzione di quella di Crema, nel 1580. A Vaiano, un ricordo di tale legame con la città emiliana, si riscontra probabilmente nell'intitolazione a Sant'Antonino, patrono di Piacenza, dell'oratorio, un tempo campestre, ora ubicato al margine sud-occidentale dell'abitato, lungo l'omonima via.

Ma un più antico legame religioso con Milano sembrerebbe emergere dall'intitolazione di alcuni edifici sacri di questa zona: primo fra tutti l'ormai scomparso *Oratorium S. tae Mariae de Tridicino nuncupatum*, come risulta registrato dalla 'Visita Castelli' nel 1579 (Lasagni, 160), di cui rimane memoria, in territorio vaianese, nel nome del campo detto *al Tradeși* (cfr. il n. 291 del Repertorio toponomastico). Si trattava di un edificio sacro dipendente dalla pieve di Palazzo Pignano, e già in fase di demolizione negli ultimi decenni del XVI secolo al fine di ricavarne materiale edilizio da destinare alla manutenzione e al restauro della stessa pieve di S. Martino, all'epoca piuttosto malandata. Ma, al di là delle vicende dell'edificio, di cui peraltro si rintraccia l'esistenza almeno dal 1359 (cfr. Fasoli 2009, 199), interessa attirare l'attenzione sulla dedicazione di questo oratorio, che richiama un culto santorale di esclusiva tradizione milanese, giacché la festività del Tredesino prende il nome dalla ricorrenza del 13 marzo (forse dell'anno 53 dell'era cristiana), giorno in cui, secondo la tradizione devozionale ambrosiana, san Barnaba apostolo fece il suo ingresso a Milano, per gettare le fondamenta della Chiesa milanese di cui, sempre per tradizione, è ritenuto il primo vescovo (cfr. Sormani, 146). Appena oltre il confine del territorio di Vaiano e già in quel di Bagnolo esisteva inoltre, in questi paraggi, l'oratorio campestre di S. Ambrogio (Lasagni, 109) ritenuto di antichissima origine da Angelo Zavaglio, tanto da rappresentare, secondo questo autore, una traccia del culto ambrosiano nel Cremasco (Zavaglio 1942, 45; Lasagni, 109). Sorgeva lungo la Via Pandina, vale a dire l'antica *Strata Mediolani*, dove ancora oggi alcuni campi adiacenti all'attuale "Paullese", che ne ha ricalcato il tragitto – e ormai occupati

da edifici industriali e commerciali – si nominano *al Sant'Ambrós* o *al Sant'Imbrós*.

A queste significative intitolazioni va aggiunta quella dei santi Nazario e Celso che distingue la parrocchiale di Monte Cremasco, ricordando solamente che i corpi dei due martiri sepolti poco fuori l'antica città di Milano, furono rinvenuti e riconosciuti nel 395 da sant'Ambrogio, per volontà del quale furono innalzati all'onore degli altari in due distinte basiliche milanesi. Ancora al vescovo Ambrogio sono legati, in ultima analisi – seppur martirizzati presso *Laus Pompeia*, secondo la tradizione –, i nomi dei santi martiri Nabore e Felice, titolari dell'antica pieve di Postino di Dovera, vicinissima e confinante con Monte Cremasco.

E forse anche l'intitolazione della chiesa di Vaiano ai santi Cornelio e Cipriano martiri, potrebbe rientrare nel novero delle dediche ai santi martiri delle origini, difensori della fede cristiana, alla diffusione del cui culto si dedicarono i primi missionari cattolici, la cui opera di evangelizzazione del territorio rurale prevedeva pure la dedizione di chiese e di pievi a santi di speciale significato culturale, scelti di volta in volta con perspicua intenzione a seconda delle contingenze e del messaggio o dell'esempio religioso ritenuto più necessario da trasmettere in ciascun distinto luogo. Circostanza, questa, che potrebbe riconoscere un ulteriore riscontro nella dedizione della pieve di Palazzo Pignano a San Martino di Tours la cui fama di *malleus haereticorum* trovava eco nella sua strenua lotta sostenuta contro l'eresia ariana. Ma si tratta di tematiche, anche suggestive, che altri, con più competenza in questo campo di studi, potranno eventualmente meglio approfondire, ovvero relegare nel campo delle coincidenze casuali.

La geomorfologia e l'idrografia

Nell'ambito della pianura cremasca l'abitato di Vaiano, non meno di quelli adiacenti di Monte, Palazzo Pignano, Scannabue e Bagnolo Cremasco, sotto il profilo geomorfologico occupa una posizione piuttosto singolare, essendo sorto per la massima parte su quell'esile lingua di terre leggermente rilevate, appartenente al Livello fondamentale della pianura, che si inoltra tra due evidenti bassi topografici i quali, pur di diversa estensione e connotati da caratteri propri, segnano comunque uno stacco altimetrico di alcuni metri, sovente rappresentato da netti orli di terrazzo di origine erosiva fluviale, che delimitano con precisione le differenti unità morfologiche.

Verso ovest, infatti, si allarga il vasto bassopiano formato dalla valle di

pianura del fiume Adda, mentre verso est si stende la più circoscritta regione avvallata del Moso: antica area palustre che caratterizzò per lunghi secoli la storia del territorio cremasco.

La valle dell'Adda, a sua volta, in questo tratto geografico, si compone di almeno due distinte zone, ossia: un'ampia ed espansa fascia di depositi alluvionali antichi che occupa la maggior parte del bassopiano verso la sponda orientale e che, dunque, finisce per appoggiarsi all'orlo di terrazzo che delimita da questo lato gli originari insediamenti di Cascine Gandini, Palazzo Pignano, Monte, Vaiano, Bagnolo, Chieve e Casaletto Ceredano, una seconda e più ristretta fascia di depositi alluvionali recenti e attuali, in cui è ospitato l'odierno corso fluviale, depressa di qualche metro rispetto alla zona precedente e addossata alla sponda occidentale, lodigiana.

Questo assetto territoriale spiega perché all'alta scarpata morfologica lodigiana, che strapiomba con un salto di dieci metri e più sul corso dell'Adda attuale e sul piano delle sue divagazioni recenti, si contrappone quella ben minore del versante cremasco che, in corrispondenza di Vaiano e Bagnolo, sviluppa un dislivello di soli quattro o cinque metri, pareggiando le quote della sponda lodigiana solo procedendo verso meridione, all'altezza di Rubbiano, Credera, Rovereto, Moscazzano e a seguire verso sud, vale a dire laddove il terrazzo di alluvioni antiche intermedio non esiste più.

In ambito planiziale, del resto, anche scarti di quota di modesta entità possono rappresentare importanti presupposti riguardanti l'assetto del territorio e, senza dubbio, hanno effetti decisivi riguardo al reticolo idrografico, naturale o artificiale che sia.

Per quanto riguarda il territorio di Vaiano Cremasco l'orlo di terrazzo che divide il bassopiano abduano dal Livello fondamentale della pianura si può individuare ancora abbastanza agevolmente, nonostante le modificazioni subite nel corso dei secoli, in quanto bordato – di solito a un quarto di costa, partendo dalla base – dalla viabilità di più antica formazione. Sicché percorrendo in direzione ovest la strada per Monte Cremasco appare evidente tale precisa circostanza, poiché si procede fiancheggiando per un certo tratto la scarpata. Sul versante opposto, se ne ritrovano le mosse dirigendosi verso Bagnolo lungo la vecchia strada di collegamento con questo abitato, ossia la via del Torchio, ora reintitolata a Giuseppe Verdi. Qui la scarpata d'erosione fluviale è continua e ben rilevabile, tranne nell'ultimo tratto, dove riconoscibili trascorse attività di escavazione ne hanno modificato il primitivo assetto, arretrandola di diverse decine di metri. In corrispondenza dell'abitato

è, invece, la via Sant'Antonino a profilare l'originaria linea di costa che, sebbene molto "ritoccata" e completamente edificata, lascia intravedere la sua originaria natura. I due vicoli denominati Dosso mattina e Dosso sera, che da questa via si dipartono, ne sono ancora la manifesta traccia toponomastica, sebbene i ripetuti aggiustamenti morfologici ai fini edilizi ne abbiano addolcito le primitive pendenze. Del resto la maggior parte del paese mostra una superficie topografia ondulata percepibile percorrendone la viabilità interna che mostra deboli saliscendi.

Anche la strada più centrale del paese, che lo attraversa in senso nord-sud – oggi coincidente con le vie Medaglie d'Argento e Roma – segna una linea di impluvio che incide leggermente il corpo del Livello fondamentale della pianura: ai suoi lati le vie che da questa si diramano, risalgono con modesta pendenza i due lievi versanti che la fiancheggiano. Non è necessario un occhio particolarmente esperto per poter individuare tutte queste originarie mosse del terreno, basta un poco di interessata attenzione alle forme di un paesaggio che quotidianamente frequentiamo in modo per lo più distratto.

Si diceva del Moso che, sul lato nord-orientale di quella lingua di Livello fondamentale della pianura su cui sorge Vaiano, di nuovo dà forma ad una depressione valliva, qui ben evidente per la brusca rottura di livello di 4/5 m rappresentata dall'orlo di terrazzo di erosione fluviale che la delimita.

Dunque questo singolare assetto territoriale, che vede Palazzo Pignano, Monte Cremasco, Vaiano, Bagnolo allinearsi al bordo della Valle dell'Adda, con alle spalle l'avvallamento del Moso, circoscrivendo un'esile striscia di Livello fondamentale della pianura che fa da diaframma tra i due bassi topografici, deve aver determinato, nei secoli più antichi, una speciale condizione anche dal punto di vista agricolo, oltre che insediativo e viabilistico. Precedentemente alla realizzazione della *rozia magna communis Creme*, ossia della Cremasca-Comuna nel suo primitivo assetto di canale di esclusiva origine risorgiva, che giunse a dispensare acqua irrigua anche qui, questa parte di territorio posta sul Livello fondamentale della pianura dovette soffrire l'assenza di un'irrigazione costante e sufficientemente alimentata.

Tutte le acque di sorgiva che sgorgano abbondanti nella parte settentrionale del Cremasco e nella Bassa Bergamasca in corrispondenza del territorio in esame, finivano, infatti, per confluire nella bassura del Moso di cui mantenevano vitali i ristagni e, dunque, non potevano essere in alcun modo utilizzate a sud di quest'ultimo, poiché la scar-

pata morfologica che lo delimita nella sua parte meridionale – e che si colloca appena a monte di Vaiano – costituiva una barriera insormontabile. Sicché tutte quelle acque defluivano altrove attraverso i due più importanti scaricatori naturali delle paludi, ossia il Cresmiero e l'Acquarossa che escono dal Moso più ad est, tra Ombriano e Crema.

Con la lungimiranza, la capacità pianificatoria, organizzativa e imprenditoriale degna delle maggiori città lombarde medievali, anche il Comune di Crema, sin dal XII secolo almeno, aveva intrapreso il riordino idrografico di alcune parti di territorio, spesso con il coinvolgimento di privati, anche talora riuniti in *societates* finalizzate al compimento di specifiche opere. La realizzazione della *rozia magna communis Creme* è sicuramente da annoverare tra le imprese di più largo respiro compiute in questa prospettiva. Nata da un ampio complesso di fontanili in quel di Misano Gera d'Adda ed arricchita nel tempo da altre acque sorgive e di colo, la troviamo già in piena efficienza nella lunga pergamena inerente alla convenzione fatta nel 1361 tra il Podestà di Crema e i consoli delle porte cittadine per la manutenzione o il riattamento di strade, vie e ponti del territorio cremasco. Il suo percorso fu tracciato in modo da aggirare le paludi del Moso e, dunque, tra Palazzo Pignano e Bagnolo non poté passare che sullo stretto diaframma costituito dal terrazzo che qui rappresenta il Livello fondamentale della pianura. Dal canale principale, esteso fino a Montodine, si dipartivano, come ancor'oggi, numerosi bocchelli secondari diretti all'irrigazione delle terre attraversate e pure le campagne di Monte, Vaiano e Bagnolo poterono beneficiare di questa nuova dispensa idrica. Diversi ponti alla cui manutenzione erano obbligati diversi abitanti di Vaiano sono detti giacere *super rozia que exitur* (o *que extrahitur*) *de rozia communis Creme*. La progressiva opera di conquista e di messa a coltura di nuove terre, con la conseguente maggiore richiesta di acqua per irrigarle, alla cui provvista la primitiva roggia Comuna non era più in grado di far fronte in modo soddisfacente, impose la ricerca di nuove fonti di approvvigionamento che vennero trovate nel fiume Adda. Sicché nei primi decenni del secolo XV – presumibilmente tra il 1412 e il 1430 e per volontà del duca di Milano, Filippo Maria Visconti – dall'Adda, all'altezza di Cassano e tramite il canale Retorto, venne dedotta una nuova quota idrica, da ripartire tra roggia Pandina e roggia Badessa o Cremasca, che giunse in soccorso delle antiche portate della Comuna. Ancora oggi, come allora, queste due ultime rogge confluiscono in quel di Azzano, frazione di Torlino Vimercati, dando origine alla Cremasca-Comuna, in grado di provvedere all'irrigazione di poco meno di cin-

quemila ettari di campagna basso-bergamasca e cremasca occidentale. L'analisi della medesima 'Convenzione' del 1361 ci consente di individuare, per il territorio di Vaiano, almeno una roggia privata per l'irrigazione dei fondi di un certo *Iordanus de Bordigata* nonché quella *rozia domini Iohannis Benzoni* (Comparticio, 221, 234) che sarà da individuare nell'Orietta o Quarantina, dal momento che Giovanni o Giovannino Benzoni, soprannominato Quarantino, la possedette, in origine, al fine di lucrare sulla vendita dell'acqua, finché, con il repentino dissolvimento delle sue fortune patrimoniali, anche questa roggia pervenne nelle proprietà del Comune di Crema (cfr. Piastrella 1992, 86-89).

Condizioni idrografiche analoghe si possono riconoscere, dall'esame della pergamena trecentesca, anche nei territori circostanti, mentre un'altra famosa roggia, che in qualche misura interessa anche il territorio di Vaiano Cremasco, ossia la roggia Benzona, è rammentata come *rozia de Benzonibus* o *rozia Benzonorum*. Ma di quest'ultima sembra plausibile riconoscere la preesistenza in quella *rozia nova que exit de Turmo* nominata da una pergamena del 1182 inerente la suddivisione di una parte del territorio di Dovera, nella quale si assume come linea di separazione proprio il corso di questa roggia *ab eo loco ubi exit eundo per confines de Palazzo et per confines loci Montis et loci Valiani et Bagnoli et Crespiadighe...* (Manaresi, 175-176; Verga, 47).

Di tutti questi precedenti la ricca idrografia del territorio vaianese è senza dubbio tuttora debitrice. Dalla roggia Cremasca-Comuna si derivano diversi bocchelli che interessano porzioni più o meno importanti di questa campagna, a iniziare dal Bocchello Fuga di sopra, o Fuga di Vaiano che, insieme alla Quarantina, costituisce la fonte irrigua del comparto centrale del territorio di Vaiano. Ma un contributo non secondario giunge pure dal Bocchello di Monte, per il settore più occidentale, dal Bocchello di Palazzo per il tratto settentrionale, dal Bocchello dei Vimercati e dal Bocchello Fuga di Bagnolo per la parte sud-orientale, senza dimenticare il Bocchello di S. Ambrogio, diretto verso l'agro di Bagnolo, ma dedotto in quello di Vaiano.

Nel settore meridionale del territorio scorre la Roggia Nuova, formata da coli e risorgenze, che prosegue poi in quel di Bagnolo e di Chieve dove confluisce con la roggia Valmarza, mentre il confine di provincia è segnato dalla roggia Vetra o Vedria, che rappresenta un tratto dell'originario corso della Benzona, come descritto dalla pergamena del 1182 sopra citata.

Il confine nord-orientale del territorio comunale si attesta, invece, su un tratto della roggia Acquarossa, importante corso d'acqua di origi-

ni sorgive e, qui, dall'andamento ancora sostanzialmente naturale che attraversa un settore dell'antico Moso paludoso, di cui fu a lungo uno dei principali emissari. Da questa si dirama la Fossetta: breve canale su cui si imposta un ulteriore tratto di confine comunale, verso Scarnabue.

Infine, ancora la porzione settentrionale del territorio di Vaiano è percorsa per tutta la sua estensione da un tratto del Canale Vacchelli, derivato dall'Adda nei pressi di Spino – ma in territorio del comune di Merlino, in provincia di Lodi che si espande per brevi tratti anche in sponda fluviale sinistra – e diretto ad alimentare i Navigli cremonesi nei pressi di Genivolta. Dopo aver inciso una porzione del Livello fondamentale della pianura, incassato in una profonda trincea, il suo percorso si inoltra nell'avvallamento del Moso dove prosegue all'incirca alle quote del piano di campagna.

Uno sguardo anche alla natura litologica del substrato di questo settore territoriale sembra indispensabile, per comprenderne i trascorsi paesaggi e, di riflesso, le passate condizioni socio-economiche della popolazione locale.

Mentre i suoli profondi e prevalentemente sabbiosi o sabbioso-limosi del terrazzo centrale, di origine pleistocenica, che rappresentano, cioè, la fase morfogenetica più antica del territorio, risalente al glaciale würmiano, hanno potuto subire notevoli processi pedogenetici, quelli del bassopiano olocenico formato dalle alluvioni antiche dell'Adda, più sottili e di natura ghiaioso-sabbiosa, risultano meno evoluti, poiché più recenti rispetto ai precedenti. Nell'area del Moso, invece, i terreni si mostrano sabbioso-limosi o sabbioso-torbosi, a drenaggio lento, nonostante le opere di bonifica ne abbiano migliorato in parte le condizioni ai fini agricoli. Tanto qui, quanto nella valle dell'Adda la falda freatica è molto prossima alla superficie topografica e non sono rari gli affioramenti idrici, mentre sul terrazzo centrale i livelli freatici si incontrano a tre metri ed oltre dal piano di campagna.

Il Moso

Lungi dall'essere considerato un ambiente improduttivo od ostile, quello del Moso di Vaiano Cremasco fu, al contrario, guardato per secoli come un'importante risorsa, che il suo stato di bene comune rese disponibile a gran parte della collettività e consentì alle fasce di popolazione meno abbienti di ottenere insperati benefici, potendo disporre di terreni di pascolo per una quota di bestiame altrimenti non sosten-

tabile, oltre che di zone in cui procurarsi fieno, strame, legna da ardere, vegetali da intreccio e da impagliatura, o in cui esercitare la pesca o l'uccellazione e così via. Per molto tempo, oltretutto, le assegnazioni ai singoli beneficiari vennero attuate per estrazione delle diverse sorti in cui il Moso era stato ripartito, al fine di ridistribuire annualmente le opportunità che questo ambiente offriva.

Dal punto di vista morfologico si tratta di un avvallamento semioccluso, poiché, come si diceva sopra, è delimitato a sud da una scarpata d'erosione fluviale che andrà probabilmente attribuita all'azione di un ramo secondario dell'Adda, come sembra suggerire il suo andamento da nord-ovest a sud-est, da assegnare a un'epoca per ora imprecisabile, che studi mirati potrebbero circoscrivere con sufficiente attendibilità. Tale scarpata, nel punto di massima curvatura della linea di scorrimento idrico che l'ha incisa, in corrispondenza di Vaiano e di Bagnolo, raggiunge dislivelli di 4 o 5 metri, mentre va attenuandosi tanto verso nord, fino a Cascine Capri o poco oltre, quanto verso sud-est, dove risulta in gran parte obliterata dalle espansioni urbanistiche di Ombriano, Sabbioni e Crema che dell'antico bacino palustre hanno finito per invadere in modo spesso piuttosto importante il margine meridionale. L'afflusso di acque perenni, di origine sorgiva, che scaturiscono in quantità nei territori soprastanti mantenne in vita i ristagni che per diversi millenni occuparono superfici più o meno estese, a seconda delle oscillazioni climatiche che si susseguirono nel tempo, alle quali fecero riscontro corrispondenti pulsazioni in avanzata o in regresso delle acque palustri. Poiché la superficie topografica del Moso si presenta come un piano doppiamente inclinato da nord a sud e da ovest a est, a subire maggiormente questo genere di fluttuazioni furono le aree più settentrionali del Moso, che degradano dolcemente verso mezzogiorno, senza salti di quota di qualche rilievo, mentre la fascia più meridionale e più prossima alla scarpata morfologica che delimita l'avvallamento, si può ritenere che rimanesse costantemente sommersa. Qui, infatti, si collocavano i depositi di torba che vennero via via cavati, nella seconda metà del XIX secolo, ad opera della ditta Francesco Turati & C. di Milano, allo scopo di ricavarne energia termica, mediante combustione, per l'alimentazione delle proprie industrie tessili.

La torba di palude prende origine dall'accumulo plurisecolare di residui vegetali, costituiti per lo più da erbe acquatiche e riparie che si depositano sul fondo di bacini palustri e, a determinate condizioni climatiche, subiscono un processo di carbonizzazione solo parziale. Di colore nerastro e aspetto spugnoso ha un elevato contenuto di acqua

che viene in gran parte eliminata per essiccazione. Si trova in giacimenti superficiali come avveniva nel Moso, dove lo strato torboso raggiungeva spessori tra i cinquanta centimetri e il metro e mezzo (Atti, 64; Ferrero, 907-908).

Del resto di questa importante risorsa, così abbondante in quest'area, si era già occupato il conte Annibale Vimercati Sanseverino che ne aveva trattato in un breve scritto intitolato *Della torba*, pubblicato a Crema nel 1771.

Nonostante alcuni tra i Rettori veneti inviati a governare la città di Crema e il suo territorio dalla Repubblica di Venezia, alla quale il Cremasco rimase soggetto dal 1449 al 1797, avessero avanzato sin dal XVI secolo diverse proposte volte a progettare la bonifica dell'area paludosa, nella realtà dei fatti né il governo centrale fu mai propenso a porre in atto un'operazione così radicale, né tantomeno lo furono i comuni rivieraschi, ai quali appartenevano quelle terre, destinate ad un uso collettivo. A tal proposito i "Provveditori sopra i Beni comunali", ancora nella prima metà del XVII secolo, decretavano che quelle aree potessero essere godute «...unitamente in Comun a pascolo, et uso di pascolo, facendo ubertoso il Paese, ed allevando delli animali, sì che tutti voi habbiate a sentir, con la munificenza di Sua Serenità il benefittio insieme di detti beni comunali», a condizione di riservare i boschi e gli alberi idonei «per la Casa dell'Arsenale» e che nessun terreno ivi giacente potesse essere «affittato, livellato, permutato o in qualsivoglia altro modo alienato, in alcuna minima quantità» con il divieto espresso che nessuna loro parte potesse essere «...arrata, ne coltivata, ma il tutto sia a uso et benefittio Comune di fieno, et pascolo, ne sopra quelli esser lasciata far alcuna escavatione, ne alcuna fornace da calcina, o pietre, da qualsivoglia persona...» (Inzoli, 119; Cornelio, 83).

Un secolo e mezzo dopo la superficie occupata dall'incolto e dalla palude pare si fosse già ridotta notevolmente, secondo le stime riferite dal Rettore veneto Angelo Giustinian (Rettori veneti, 308). Ma si tratta di stime incerte, poiché calcolate con criteri disomogenei e comunque variabili nel tempo, anche in relazione alle pulsazioni climatiche o ad eventi meteorologici più o meno straordinari, e non facilmente controllabili, soprattutto rispetto alla superficie effettivamente considerata come coperta da paludi e incolti, poiché altre fonti indicano come assommanti a quasi duemila ettari le aree acquitrinose o palustri ancora nel 1750 e di poco diminuite d'estensione negli anni successivi (cfr. Sanseverino, 150-151). Dunque nel 1771 furono alcuni grandi possidenti terrieri locali – il marchese Luigi Zurla, il conte Annibale

Vimercati Sanseverino e Giovanni Battista Goldoniga (Rettori veneti, 309) – a farsi avanti per chiedere alle autorità la possibilità di iniziare una massiccia e progressiva opera di bonifica al fine di assoggettare a coltura quella vasta landa che prometteva di essere sufficientemente produttiva, in quanto mai sfruttata dal punto di vista agronomico.

Ma nessun riscontro positivo fece seguito a tale proposta. Oltre ad essere ritenuto ancora, seppur con minore convinzione rispetto al passato, un elemento di difesa naturale alla città di Crema, di cui ancora alimentava le fosse attraverso l'acqua del Cresmiero, bisogna considerare che il Moso fu per lungo tempo considerato un'importante riserva idrica le cui acque, ricche di sostanza organica in sospensione, rappresentavano un ineguagliabile fattore di fertilità per le terre irrigate dall'Acquarossa, che ne era il più importante vettore, da Ombriano in giù. Pertanto anche i proprietari terrieri di quella zona si opposero tenacemente alla bonifica delle ultime paludi rimaste.

Si dovrà attendere il secolo XIX per assistere alla progressiva alienazione ai privati di questa vasta distesa di terre depresse e paludose, ancora quasi per intero di proprietà comunale. Un primo provvedimento fu emanato da Napoleone Bonaparte che, con decreto 25 luglio 1806, dispose la cessione in affitto o a livello perpetuo mediante asta dei beni comunali incolti, esclusa la sola superficie necessaria al pascolo del bestiame esistente nel comune interessato. Nel 1838, poi, il Governo austriaco impose il prosciugamento delle paludi e la messa a coltura dei terreni incolti. E nonostante l'opposizione di diversi comuni, che si vedevano in tal modo defraudati di una proprietà per secoli appartenuta all'intera collettività, i nuovi proprietari provvidero ben presto a bonificarla e a ridurla a coltura, dando senz'altro prevalenza al prato, senza trascurare tuttavia altre colture, come il lino, il riso od anche i cereali consueti. Sicché nella prima metà del secolo XIX del Moso paludoso non rimanevano che circa 10 mila pertiche, per due terzi possedute da privati e per un solo terzo di proprietà comunale, sfruttate come terreno di pascolo e luogo in cui rifornirsi di strame (Sanseverino, 150-151).

Nel 1843, in particolare, si calcolava in pertiche 6880 l'estensione delle paludi del Moso. Circa la metà venne poi acquistata, nel 1866, dalla ditta Turati di Milano, come si diceva sopra, che vi estrasse per diversi anni quella famosa torba già individuata da Annibale Vimercati Sanseverino diversi decenni addietro, considerata di ottima qualità, riducendo a coltura le superfici cavate (Atti, 64; Benvenuti, 776), realizzando pure il tuttora esistente Cavo Turati, confluyente nel Cresmiero,

al fine di sgrondare i ristagni, mettere in asciutto i giacimenti torbosi e agevolare, così, le opere di escavazione. Nel 1846, poi, buona parte delle terre giacenti negli ultimi residui palustri, e appartenenti ai beni comunali di Vaiano, fu acquistata dal conte Carlo Vimercati Sanseverino che, dopo aver temporeggiato alcuni decenni a causa delle effettive difficoltà a intraprendere un'opera di bonifica dimensioni non comuni, che richiedeva l'investimento di notevoli capitali, ma anche un analogo e contemporaneo impegno da parte dei confinanti affinché la bonifica di una singola parte non dovesse tornare ad impaludarsi, finalmente, con l'occasione dello scavo del Canale Vacchelli, il cui tragitto avrebbe investito in pieno le terre del Moso tra il 1889 e il 1890, dando forma ad un'autentica trincea verso cui si sarebbero potute sgrondare le acque stagnanti, poterono prendere avvio le opere di bonifica e di razionalizzazione fondiaria che modificarono profondamente l'assetto topografico e il paesaggio di questa estesa e, sotto molti punti di vista, particolarissima area (Cornelio, 30-32).

Un ultimo intervento di bonifica riguardante circa quaranta ettari di terre incolte prese avvio all'inizio del Novecento, ad opera degli aderenti al Movimento Cattolico di Vaiano Cremasco e con il sostegno della locale Cassa Rurale, per la creazione di un'azienda modello. Ma, nonostante i risultati positivi, l'insostenibilità economica dell'operazione, dopo alcuni anni, costrinse la Cassa Rurale a vendere i fondi che divennero per circa la metà proprietà Donati e l'altra parte, divisa in piccoli lotti, fu acquistata da diversi agricoltori locali (Cornelio, 58).

Toponomastica e antichi paesaggi

Lo studio analitico della toponomastica rurale, e in parte anche urbana, di Vaiano, pur nella cronica scarsità di documentazione relativa alle epoche più antiche che affligge la maggior parte dei paesi del Cremasco, consente di delineare alcuni interessanti aspetti del paesaggio storico locale, di cui talora non rimane altra traccia che proprio quella toponomastica. Considerati nel loro insieme, i macro e i microtoponimi ovvero i semplici appellativi che ancora vivono nell'uso della popolazione locale, integrati da quelli storici che si sono in parte estinti nel tempo, consentono una visione articolata e multiforme di un territorio dai caratteri non di rado piuttosto differenti rispetto alla situazione attuale, che i confronti e le interrelazioni tra i singoli nomi di luogo di norma confermano.

Della morfologia del territorio si è già detto, e a sottolinearne gli elementi più caratterizzanti la microtoponomastica registra nomi di campi come *la Còsta, al Dòs, il Dossadello, al Cìos Muntù*, relativi agli alti topografici, sebbene diversi di tali accidenti morfologici non siano più così evidenti, poiché spianati o in altro modo modificati. A questi fanno riscontro *la Àl e la Alèta, al Mós*, e gli storici *Padello e Padaletto, Prato basso, Campo della foppa*, che segnalano terreni avvallati e spesso paludosi, come succedeva su larga scala per il Moso di Vaiano. Ma anche *il Pendente e al Pendenti* suggeriscono uno specifico assetto del terreno, quale risultato dell'abbassamento di un dosso avvenuto già tra XVIII e XIX secolo.

A questo aspetto appare intimamente legato quello relativo alla litologia dei terreni, che emerge con evidenza dai toponimi *la Gèra, la Geróla, al Gerù* e dagli analoghi storici *Gerretta, Gerolina, Gerre*: tutti ubicati sulle alluvioni antiche della valle dell'Adda, costituite da materiali più grossolani e scarsamente pedogenizzati rispetto ai terreni del Livello fondamentale della pianura, che, invece, sono principalmente sabbioso-limosi e con uno strato di suolo più evoluto. Del resto questa plaga dai suoli eminentemente ghiaiosi, pur non condividendone il nome, fa parte a tutti gli effetti della vasta regione storicamente nota come Gera d'Adda, a cui appartenevano, ad esempio, i confinanti territori di Dovera con Postino e di Crespiatica. Ma conseguenze della morfologia avvallata del terreno e della connessa superficialità della falda freatica si rivelano anche gli appellativi discesi dalla base *lama*, che dall'iniziale significato di ristagno d'acqua è poi passata ad individuare, in ambito agricolo, terreni per loro natura costantemente umidi o intrisi d'acqua e destinati in modo pressoché esclusivo a prato permanente o a pratopascolo. Da qui i vari agronimi *Lama, Lama Aquarósa, Lama dal bósch, Lama dal cùnt, Lama Donati, Lama grànda, Lama lùnga, Lama tùnda, Lamèt, Lamù*, per la maggior parte ubicati nella depressione del Moso, come era facile prevedere.

Ma in rapporto proprio alla superficialità della prima falda acquifera è spesso legata la scelta colturale che viene privilegiata, preferendo il prato al seminativo, e in particolar modo un tipo speciale di prato, ossia la marcita, che anche a Vaiano Cremasco ha determinato il nome di alcuni appezzamenti agricoli, come si può dedurre dal repertorio che segue e dall'allegata carta toponomastica, scorrendo i quali si potranno senza dubbio ricavare numerose altre notizie su cui non pare indispensabile soffermarsi in questo capitolo.

Può essere più interessante, invece, attirare l'attenzione sull'ampia

zona sud-occidentale del territorio di Vaiano a lungo denominata nella sua interezza come *Ronco* o *Ronchi*, toponimo che ancora resiste, sebbene frammentato da altre sovrapposizioni microtoponomastiche successive. Poiché il termine *runcus* nell'accezione più comune e diffusa in ambito toponomastico di "terreno strappato all'incolto e messo a coltura" è di tradizione medievale, il ritrovarlo qui a denominare una vasta plaga al fianco delle numerose *Gerre*, delle *Valli*, dei *Dossi*, lascia intendere che questo esteso settore di territorio, plasmato dalla dinamica fluviale dell'Adda in epoche molto antiche, poté mantenere una natura piuttosto selvatica e indomita per lungo tempo e, nonostante conservi qualche traccia della centuriazione romana, dovette ritornare ad essere dominato dalla selva e dalla palude in epoche successive, finché, in epoca presumibilmente basso-medievale, fu via via riconquistato alla produzione agricola, in verosimile concomitanza con più urgenti necessità alimentari dettate dall'incremento demografico che caratterizzò quei secoli in modo generalizzato

E, per restare in ambito agrario, un altro significativo aspetto della produzione locale deducibile dalle tracce che la toponomastica è in grado di evocare circa gli antichi paesaggi un tempo caratteristici del territorio in esame, riguarda la viticoltura, ovunque diffusa anche in pianura come imprescindibile componente alimentare ed economica sin dalle epoche più remote e sino almeno all'età moderna. In ambito locale vide il suo iniziale declino a seguito dei massicci attacchi dell'oidio o crittogama della vite e della peronospora della vite – importati accidentalmente dall'America Settentrionale e diffusisi anche da noi nella seconda metà del XIX secolo –, per scomparire quasi completamente nei primi decenni del Novecento, giudicando più conveniente l'importazione delle uve, e poi direttamente del vino, dalle aree viticole più specializzate, come il colle di San Colombano al Lambro, il Piacentino, il Piemonte e così via. A Vaiano Cremasco, un'ampia zona posta nelle adiacenze dell'abitato, sul lato orientale, concentra un buon numero di toponimi di origine, per così dire, viticola. Qui si incontrano, infatti diversi appezzamenti a nome *la Breda*, termine che, già in epoca basso-medievale, indicava terreni chiusi, posti nei pressi dell'abitato, e coltivati prevalentemente a vite e alberi da frutto. Sempre nella medesima zona si rilevano – o si rilevavano, poiché le espansioni residenziali del paese ne hanno occupato in buona parte le originarie superfici agricole – toponimi quali *al Pignól*, *al Rusér*, *al Bianchiról*, insieme allo scomparso *il Vernazzo*, che dipendono dal nome di omonimi vitigni o dal tipo di uva che vi si produceva. Al loro fianco si trovano *le Piàne*, altro appellativo tratto

dalla terminologia agraria che indicava con questo vocabolo gli spazi intercalari ai filari di viti maritate ad aceri campestri o ad altri alberi d'alto fusto: ulteriore spunto da cui era tratto il nome del campo detto *l'Oppio*, che reinterpreta il nome dialettale dell'acero campestre, ossia *l'òpe*. Spesso anche il tipo toponimico *Novella*, con le diverse varianti possibili, richiama il periodico rinnovo delle vecchie vigne tramite l'impianto di viti novelle, appunto; mentre più immediato è il significato de *i Vidurèi*, *al Vignól*, *le Égne* con gli obsoleti *la Vigna* e *la Vignoletta*. Non meno evocativi, infine, sono i toponimi derivati dal termine dialettale *ciós* con cui si individuavano terreni cinti da siepi e coltivati a vite, a piante da frutto e ad altri prodotti orticoli, come dicono i nomi *al Ciós*, *al Ciós da Palàs*, *al Ciusèt*, *al Ciós muntù*, segnalando che un toponimo *ad Closum* si registrava a Vaiano sin dal XIV secolo.

Durante i secoli in cui il Cremasco fece parte dei Domini di terraferma della Repubblica di Venezia, Vaiano fu sede di uno degli iniziali cinque 'tezzoni' funzionanti in terra cremasca, ai quali, se ne aggiunse più tardi un sesto a Trescore Cremasco (Pancierà, 73; Poloni, 34-36). Con tale nome si definivano le nitriere, ossia il complesso degli edifici e delle aree di servizio destinati alla produzione del salnitro, come meglio spiegato nel repertorio che segue, alla voce *Burg Tešù*, toponimo che ricordava l'esistenza di simili strutture, in origine isolate rispetto al resto del paese e vicine soltanto all'oratorio, un tempo campestre, di S. Antonino. Ciò presuppone l'esistenza di grosse greggi di pecore – le cui deiezioni accumulate sul suolo dei ricoveri notturni erano destinate di preferenza alla produzione della 'terra da salnitro' –, condotte a pascolare in special modo sulle terre comuni, oltre che in diversi altri settori del territorio, come nei prati-pascoli o nei campi, una volta liberati dalle colture stagionali. All'attività pastorale si potranno forse ricondurre i toponimi de *le Campagne* e gli storici *Campagna* e *Campagnetta*, sapendo che in epoca medievale e successiva il termine comune *campagna* definiva terre poco produttive, spesso lasciate incolte e destinate al pascolo. Ma forse a questa attività potrebbero essere legati anche i nomi *al Campàs* e *al Campasù*, l'individualità toponomastica dei quali – che si ripete con costanza e con una certa regolarità in gran parte del territorio provinciale – parrebbe essere la spia di una destinazione specifica.

Come si vede, l'analisi della toponomastica rurale, anche di un piccolo territorio, consente di delineare assetti territoriali, socio-economici o colturali trascorsi con grande fedeltà e con impareggiabile capacità evocativa, che i pochi esempi qui riportati rendono tangibile. E ancor più sorprendente sarebbe senz'altro questo genere di narrazione lin-

guistico-territoriale potendo correlare tra loro i risultati toponomastici, sia attuali sia storici, relativi ad ambiti geografici via via più estesi, consentendo, in tal caso, diverse considerazioni di più ampio respiro, la constatazione di convergenze o di divergenze, la registrazione di conformità o di difformità interessanti e particolarmente utili alla ricomposizione di una geostoria di valenza più o meno locale troppo spesso trascurata se non, addirittura, ignorata.

Spunti per una storia dell'insediamento

Ogni qual volta ci siamo addentrati nel suo studio, la storia di Vaiano Cremasco, non ha mancato di destare interesse. Una buona varietà cognominale e una marcata peculiarità relativa ad alcuni specifici cognomi, come Alchieri, Aiolfi, Sponchioni, ne caratterizza da diversi secoli il tessuto sociale (cfr. Cognomi, 55, 60, 658). Intorno alla metà del Cinquecento a Vaiano, che si presenta ormai come una comunità rurale ben organizzata ed articolata, come del resto la maggior parte dei centri della pianura lombarda, troviamo la figura di un parroco piuttosto singolare: Pecino, uomo colto e amante dei classici, tiene lezioni pubbliche presso la sua scuola di dottrina, fornendo i rudimenti del leggere e dello scrivere perlopiù ai figli degli artigiani e dei massari del paese. È forte la devozione cristiana, ma essa si accompagna a rituali dal sapore ancora pagano: nella visita pastorale del 1579 si ammonisce il parroco a vietare l'usanza dei fedeli di sventolare il messale sulle parti del corpo malate di risipola, convinti che l'aria sacra che ne deriva possa portare alla guarigione (Finocchiaro, 100-106, 220-226; Piantelli, 473).

Si trattava certamente di retaggi antichi e che venivano tramandati oralmente di generazione in generazione, giungendo, in alcuni casi, fino ai nostri giorni: si ricordi a tal proposito che, fino agli anni Sessanta del Novecento, a Carnevale, giravano per il paese i *burdù*, giovani mascherati (nel dialetto cremasco *burda* o *burdina* erano sia la maschera sia la persona mascherata, cfr. Geroldi, 56) che impersonavano figure malefiche giunte dalla "burda", parola di probabile origine prelatina, forse celtica, che oltre a definire la nebbia greve che si alza da stagni e corsi d'acqua e che si spande nei luoghi paludosi lontani dal centro abitato (cfr. Ladina, 185-212), ha finito poi per identificare, in buona parte del Nord Italia, figure minacciose, streghe, spiriti o esseri demoniaci (cfr. Bracchi, 64).

Non minore interesse hanno suscitato gli studi sulla toponomastica di Vaiano Cremasco raccolti in questo volume. Innanzitutto il nome stes-

so del paese, che si può plausibilmente far ascendere all'età romana. La sua forma toponimica documentata di *Val(l)ianus*, infatti e come già ricordato, può essere connessa con un antroponimo latino *Valius* o *Vallius*, un gentilizio di origine italica, attestato in diverse iscrizioni latine, principalmente intorno a Roma, ma frequente anche in iscrizioni della Dalmazia e della Spagna: un *Lucius Vallius* compare in un'iscrizione umbra del 30 a.C.; un certo *L(ucius) Vallius Solon* pose una dedica a Silvano nel 111 d.C. a Roma; un'altra iscrizione, rinvenuta sempre a Roma, ricorda *L. Vallius Telesphorus* e suo figlio *L. Vallius Tranquillianus*; un *Marcus Vallius* in *Dalmatia*, un *Vallius Severus* in *Hispania*, solo per citarne alcuni. Ma il personaggio più noto è certamente C(aio) Vallio Massimiano, procuratore equestre delle province di Macedonia, Betica, Lusitania e Mauretania; in quest'ultima provincia è attestato nel 177 d.C. (Migliorati, 543-544).

Non mancano le attestazioni di toponimi direttamente legati a tale antroponimo: in Dalmazia un'iscrizione ci testimonia l'esistenza di un *locus qui nunc Valianus dicitur* dal nome del colonizzatore di un terreno adibito a vigneto (CIL 03, 06423); ma certamente più interessanti sono i *fundi Valiani* attestati nella *Tabula Alimentaria* di Velleia, oggi in provincia di Piacenza: essa, infatti, attesta la presenza della *gens Vallia* già in età traiana in un'area geografica a noi prossima (Criniti, 215). Oltre a Vaiano Cremasco, peraltro, sono presenti in Italia altre località con lo stesso toponimo: nel Lazio, Vaiano frazione di Castiglione in Teverina (Viterbo), non lontano dal Lago di Bolsena; in Umbria Vaiano frazione di Castiglione del Lago (Perugia), nei pressi del Lago di Chiusi; in Toscana, Vaiano in provincia di Prato; e, più vicine a noi, Vaiano Valle, località rurale della periferia meridionale di Milano e Vaiano Lodigiano, frazione di Merlinò (Lodi).

Ancor più frequenti sono le iscrizioni relative al nome *Varius*, a cui si potrebbe risalire in alternativa, considerando la forma grafica *Vayannum*, anch'essa documentata riguardo al nostro toponimo. Oltre alle numerose attestate in Pannonia, Gallia, Lazio, Achaia, Etruria, Dacia, Macedonia, Dalmazia, Numidia, Venetia et Histria, Numidia, Britannia, Norico, alcune iscrizioni sono attestate anche nel territorio di Bergamo (ad esempio CIL V, 5140 da Urgnano e CIL V, 5179 da Zanica). In definitiva, se non sarà certo possibile identificare il personaggio che diede nome al paese di Vaiano Cremasco, tuttavia non è improbabile ipotizzare che egli appartenesse alla *gens* italica dei *Vallii* o a quella dei *Varii*, entrambe di antico lignaggio e prestigio.

Nella più antica toponomastica di Vaiano, inoltre, si ritrova pure una

località, ormai scomparsa, citata come *in Vixano*, posta in prossimità della *Strata Mediolani*: il toponimo, anch'esso riconducibile a un antropónimo latino (*Visius* o *Vesius*) – più raro rispetto ai precedenti, ma di cui non mancano attestazioni epigrafiche, specie nelle Venezie (Verona, CIL V, 3825) –, aggiungerebbe un ulteriore elemento risalente all'età romana. Solo per via induttiva si può presumere una continuità abitativa di questi primi insediamenti nel territorio vaianese, per mancanza sia di fonti scritte altomedievali, sia di resti archeologici, poiché il frequente impiego di materiali deperibili, per lo più lignei, ha spesso condizionato la persistenza di tracce evidenti, al contrario di quanto è, invece, accaduto per la sontuosa villa di Palazzo Pignano. Eppure una continuità insediativa rimane verosimilmente ipotizzabile, sia per l'evidente persistenza toponomastica relativa all'abitato principale, Vaiano, sia per le condizioni ambientali di un territorio ambito che, in epoca tardoantica e medievale, offriva grandi risorse non solo agricole, grazie alla maggior abbondanza di zone boschive, di acque e di paludi, in vario modo sfruttate, anche come *ager compascuus*, lasciando intravedere i presupposti di un'attività zootecnica locale perdurata con analoghe modalità, sino al XIX secolo, in buona parte dell'area del Moso.

Se, infatti, la centuriazione di questa porzione della provincia di Cremona, che in età romana rientrava nell'*ager bergomensis*, risale già alla prima metà del I secolo a.C., tuttavia, è probabile che essa fosse interessata piuttosto da insediamenti sparsi e di modeste dimensioni, almeno fino alla fine del I secolo a.C.-inizi I secolo d.C., fase di una seconda centuriazione, in età augustea, come farebbero pensare i rinvenimenti archeologici del Cremasco, perlopiù databili a partire appunto dall'età augustea (cfr. Mete, 334-349).

La presenza fino ai nostri giorni di tracce centuriali è probabilmente la migliore testimonianza di continuità abitativa e produttiva del Cremasco, pur intervallata da periodi di declino. D'altra parte, tratti della primigenia centuriazione dell'*ager bergomensis* sono rintracciabili fra Vaiano, Monte, Bagnolo Cremasco, Palazzo Pignano e nelle zone circostanti. Riguardo in particolare a Vaiano, Pierluigi Tozzi segnala i seguenti *cardines*: uno in quello che oggi è, all'incirca, il tratto superiore di via Cavour, un altro nel sentiero che fa da confine agli attuali campi denominati *Santuli*, *Barnàs* e *Lame*, un altro ancora inizia nella parte settentrionale di via Manzoni e prosegue nel sentiero che separa i campi *Prà màrs* e *Piangént da sùra* e *Piangént da sóta*; un decumano è rintracciabile nell'attuale via della Liberazione che passa anche accanto al cimitero (Tozzi, 82 e Tav. XI).

Tracce di una prima frequentazione del territorio si riferiscono già al I-II secolo d.C. con resti di un impianto di prima età imperiale nella zona della villa di Palazzo Pignano, in accordo con il generale popolamento della parte meridionale dell'*ager bergomensis* in seguito alla seconda centuriazione, attuata già in età augustea. A tale primo periodo di sviluppo, forse seguì una fase di recessione nel II-III secolo, da collegare alle incursioni degli Alamanni (Sacchi *et al.*, 27-37).

Tuttavia, il consolidamento degli insediamenti, in un primo tempo stabili ma rarefatti, nella porzione più settentrionale del Cremasco, dove Vaiano si trova, avvenne probabilmente ancora più tardi, ostacolato verosimilmente dalla maggiore vastità di aree paludose o acquitrinose, un tempo molto più diffuse ed estese.

A tal proposito, viene facilmente da pensare che un iniziale impulso allo sfruttamento delle zone circostanti sia partito dal successivo sviluppo della villa di Palazzo Pignano: essa si profila sicuramente come luogo di *otium* dei ricchi proprietari, come testimoniano i mosaici, i resti di finestre, un sistema di riscaldamento delle stanze; ma anche come punto di riferimento e di controllo delle proprietà terriere che la circondavano, coltivate dai contadini asserviti ai padroni della villa. La costruzione e lo sviluppo di quest'ultima, fra il IV e il V secolo, è forse da mettere in relazione con lo spostamento della capitale dell'impero d'Occidente: Roma, che nel 286 cede a Milano questo importante ruolo che verrà ivi mantenuto fino al 402 (Roffia, 266).

La villa, collegata al primo edificio religioso, definito "la Rotonda" per la sua pianta circolare, dotato di fonte battesimale, dovette fungere da polo di attrazione e di aggregazione della popolazione rurale. Più o meno contemporaneamente, forse poco prima o poco dopo, dovettero sorgere le piccole e medie proprietà fondiari che gravitavano attorno alla villa, ma dovevano essere popolate da individui prevalentemente liberi che gestivano *fundi* di un certo peso economico: qui, possiamo immaginare, si potrebbero inserire le origini di *Vixanus* e di *Vallianus/Vayanus*.

Da ricordare, d'altra parte, che l'Italia settentrionale fu perlopiù esente dal fenomeno dell'ampio latifondo, assai più frequente in altre parti dell'impero, sebbene gli ultimi studi abbiano accertato che, tra la media e la tarda età imperiale, il mutamento delle condizioni economiche provocò anche nell'area padana un accorpamento dei fondi: eppure il fenomeno non provocò la scomparsa delle piccole e medie proprietà (Brogiolo 1996). Da qui è presumibile riconoscere il progressivo popolamento capillare della campagna cremasca con il sorgere di insediamenti agricoli, alcuni dei quali poterono poi evolversi in villaggi e

mantenere una continuità abitativa attraverso i secoli (Vaiano, Ombriano, Quintano, Vairano, Madignano, Izano; Palazzo Pignano, *Vixanum*, Rubbiano, Moscazzano...). È dimostrata, ad esempio nella vicina pianura emiliana, la presenza di uno o due insediamenti rustici per ogni singola centuria, di solito in punti strategici di passaggio o di incrocio di importanti vie centuriali; una situazione che possiamo immaginare simile per la nostra campagna. E in particolare, per la porzione di territorio oggetto di questo studio, sarà da rimarcare l'importanza della via per Milano: lo stretto collegamento con la capitale, d'altra parte, come già ricordato, si riscontra nell'intitolazione dei più significativi luoghi di culto locali: i santi Nazario e Celso della parrocchiale di Monte Cremasco; e l'antico oratorio del Tredesino su cui si è già ampiamente dissertato. Culti, tradizioni, santi patroni viaggiano con le persone: queste evidenze, dunque, fanno supporre un afflusso di genti dal territorio milanese, ipotizzabile già appunto in età tardo antica, considerando la precocità del culto di tali santi, incluso forse anche quello di San Martino di Tours, cui è intitolata la pieve di Palazzo.

A un primo popolamento dell'area in età tardoantica, è possibile immaginare che sia seguito, nei secoli appena successivi la fine dell'Impero d'Occidente, una fase di decadenza, testimoniata dall'abbandono della *domus* di Palazzo Pignano: qui, proprio fra la fine del V e gli inizi del VI secolo, si rinvennero tracce di capanne e di tombe scavate sui resti della villa stessa, il che testimonia da un lato la decadenza del complesso residenziale, dall'altro una continuità abitativa, situazione immaginabile anche per le vicine località di Vaiano e di *Vixanum*. D'altra parte, come noto, la caduta dell'Impero corrispose a un progressivo deterioramento di strutture abitative e infrastrutturali, come strade, ponti, *stationes*, oltre che allo sfaldamento del sistema organizzativo di insediamenti urbani e rurali; il declino dell'assetto amministrativo romano e la disgregazione delle linee difensive resero più frequenti le incursioni violente di popolazioni di passaggio o più semplicemente di bande di predoni: calo demografico, economia di sussistenza, generale impoverimento.

Una seconda fase di insediamento e di ripresa produttiva si può ipotizzare in epoca longobarda, intorno agli inizi del VII secolo. La maggior parte dei rinvenimenti longobardi della provincia di Cremona, seppur riferiti quasi sempre a corredi tombali, si concentra proprio nel Cremasco: riguardo all'area di nostra trattazione non si può non citare il celebre anello-sigillo recante il nome di *Arichis*, rinvenuto a Palazzo Pignano (Lusuardi Siena, 14, 128). Tale manufatto, purtroppo ormai

perduto, fa pensare alla presenza di gastaldi, alti funzionari regi, che amministravano il territorio in nome del re. Palazzo Pignano potrebbe aver assunto la funzione di centro giurisdizionale di un'area di cui lo stesso Vaiano faceva parte (De Marchi, 32).

La concentrazione delle fonti archeologiche longobarde nel Cremasco (basti citare Offanengo), insieme alla presenza di numerosi toponimi, viventi e non viventi, che il suffisso *-eng/ing* consente di far risalire per lo più ad un'origine germanica, rendono indubitabile la colonizzazione di questi territori da parte dei nuovi invasori, specie durante il VII secolo (cfr. Ferrari 2014, 25-26).

A una prima fase, certamente traumatica per la popolazione locale romana o romanizzata, che venne presumibilmente espropriata delle proprie terre, ne dovette seguire una di maggiore stabilità, coincidente con la successiva romanizzazione e cristianizzazione degli stessi Longobardi: la posizione fra l'Adda e il Serio, la ricchezza di acque, boschi, acquitrini, la posizione strategica di raccordo fra le zone pedemontane di Bergamo e la pianura, oltre che la vicinanza a Milano, rendevano la zona certamente molto appetibile. Anche per questo è ipotizzabile un'acquisizione regia, in seguito alle confische operate dai sovrani Agilulfo e Ariperto II (De Marchi, 31-32).

Dell'eventuale presenza longobarda nella specifica area di Vaiano non è dato sapere: certo è che nemmeno nella vicina area di Palazzo Pignano, che, nonostante la decadenza, dovette restare il centro maggiore vista anche la presenza di un edificio religioso di una certa rilevanza, si sono rinvenute tracce significative della frequentazione longobarda, come invece accade a Offanengo. Pertanto, si ha l'impressione che in tale area vi sia stata da un lato una continuità abitativa da parte della precedente popolazione autoctona, seppur con un presumibile calo demografico; dall'altra un nuovo afflusso di individui o di famiglie, su impulso del recente assetto organizzativo dei nuovi dominatori longobardi. Si tratta forse del caso, già ravvisato in altri *vici* dell'Italia settentrionale, in cui le terre, pur espropriate, continuarono ad essere coltivate dagli agricoltori locali, sotto il controllo di gastaldi e guerrieri longobardi: si pensi, ad esempio, ai casi di Collegno in Piemonte o di Spilamberto (Modena); in quest'ultimo si riscontra un ridotto numero di longobardi di alto rango, dei quali non si conosce la residenza, sostenuto dal lavoro della popolazione autoctona che risiedeva in una serie di piccoli centri circostanti (cfr. Longobardi, 141-143). Anche lì, peraltro, è attestata la presenza di una piccola comunità contadina residente sui ruderi di una villa romana riutilizzata: circostanza che

ricorda Palazzo Pignano. In ogni caso, come per il resto delle zone occupate in Italia, una mescolanza fra romani e longobardi avvenne indubbiamente anche qui: se l'apporto genetico dovette essere esiguo, in quanto i nuovi invasori rappresentavano una percentuale molto più bassa rispetto alla popolazione locale, tuttavia, come noto, i Longobardi lasciarono un'impronta significativa nel diritto, nei costumi, nella lingua, nell'onomastica e nella toponomastica. Riguardo proprio all'aspetto linguistico, basti pensare alle numerose parole di origine longobarda che entrarono a far parte sia della lingua italiana sia dei dialetti: si ricordi, per portare un esempio della toponimia locale cremasca, alle località a nome *Bréda*, *Binda*, *Gazzo*, *Gavazzolo*, nonché al nostro *Galzanighe*. La nuova moda investe anche l'onomastica, come testimoniano i cognomi locali che discendono da nomi longobardi utilizzati come patronimici: è il caso dei cognomi locali Armanni e Aiolfi. Allo stesso modo, quando ai Longobardi si sostituirono i Franchi, la sorte degli abitanti di Vaiano non dovette cambiare di molto: asserviti a un nuovo dominatore, assimilarono mode onomastiche (da cui, ad esempio, i cognomi Alchieri, Inzoli), ma continuarono immutate la coltivazione dei campi e, ad essa funzionale, l'assetto delle acque circostanti.

Giungiamo così, dopo il frazionamento politico seguito alla dissoluzione dell'impero carolingio, al Basso medioevo, epoca in cui, nel nostro territorio, crescerà l'importanza della nuova città di Crema, attorno alla quale graviteranno i centri rurali circostanti come Vaiano. Ma questa è storia già più nota grazie alla maggiore ricchezza di fonti documentarie. Le battaglie per l'autonomia contro il Barbarossa, il dominio dei Visconti e dei Benzoni, fino all'assoggettamento del Cremasco alla Repubblica di Venezia, dal 1449 al 1797.

È semmai, riguardo agli ultimi secoli, che la toponomastica ci viene in aiuto riguardo alla storia del paesaggio: "gerre", "lame", "ronchi" sono microtoponimi che testimoniano una continua lotta fra l'uomo e la natura per la regolarizzazione delle acque, la bonifica di zone paludose, il diuturno processo di diboscamento al fine di guadagnare terreni per la coltivazione. Eppure, si trattava di battaglie finalizzate ad accrescere il fabbisogno locale di alimenti, derivanti da un'agricoltura essenzialmente di sussistenza. La storia recente è, invece, più impattante: la meccanizzazione agricola e lo sviluppo industriale, se da una parte hanno recato abbondanza di cibo e benessere economico, dall'altra hanno modificato il paesaggio in modo inesorabile e profondo, spesso deturpandolo, hanno cancellato le antiche tradizioni e disperso quel senso di appartenenza alla cultura dei propri luoghi d'origine che per

secoli avevano caratterizzato i diversi territori. Nuove strade, nuovi edifici industriali e commerciali di grandi dimensioni, nuove espansioni urbane dilaganti hanno invaso campi e coperto corsi d'acqua minori, obliterandone anche il nome: questo lavoro, dunque, appena in tempo, grazie ai ricordi degli ultimi testimoni che hanno vissuto questa fase di grande trasformazione, ha salvato un prezioso patrimonio linguistico, storico e antropologico che, purtroppo, in diversi altri luoghi, è destinato all'oblio.

È senza dubbio motivo di orgoglio il sapere che, dove un tempo si estendeva il campo Cattaneo, sul quale lavoratori locali, spesso ancora fanciulli, faticavano per il provento di qualche proprietario benestante, oggi si ergono gli edifici della scuola elementare e della scuola media; e tuttavia, riempiono di nostalgici ricordi i racconti degli anziani che rievocano campagne dorate dal grano e illuminate da sciame di lucciole (Ladina, 207). Solo un diverso modello di sviluppo potrà trovare il giusto compromesso fra modernità e tradizione che, insieme alla salute psicofisica di ciascuno di noi, sappia anche preservare le nostre radici più autentiche.

La ricerca e le fonti

La raccolta dei toponimi di Vaiano Cremasco ha preso inizio in seno a un ampio progetto didattico, denominato "Dimmi come ti chiami e ti dirò chi sei", finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nell'ambito del Piano Triennale delle Arti. Promosso dall'Istituto comprensivo "Falcone e Borsellino" di Offanengo (CR) e dal suo Dirigente scolastico prof. Romano Dasti a partire dall'anno scolastico 2017-2018, è stato curato da Valerio Ferrari e da Silvia Donati de' Conti, con il coinvolgimento di numerosi insegnanti di scuola primaria e secondaria di primo grado e delle rispettive classi, fra cui la secondaria di primo grado di Vaiano Cremasco. In tal caso l'indagine toponomastica è stata condotta, nell'anno scolastico 2018/2019, dagli alunni delle classi seconde e terze, sotto la guida dei professori Andrea Finocchiaro (Lettere), Laura Canavera (Tecnologia) e Federica Montalbano (Tecnologia). L'avvio della ricerca ha previsto la predisposizione, da parte degli alunni durante le lezioni di tecnologia, di un'adeguata cartografia del territorio comunale, evidenziando i confini e mettendo in risalto alcuni punti di riferimento, quali rogge e canali, strade, edifici noti e riconoscibili da parte dei possibili informatori; provvedendo poi alla numerazione delle varie parcelle agrarie (da 1 a 264) allo scopo

di identificare in modo univoco, da parte di tutti i rilevatori, uno stesso appezzamento agricolo o altra superficie dotata di nome proprio.

In un secondo momento ragazzi e ragazze, divisi in piccoli gruppi, hanno intervistato gli abitanti del luogo, sia tramite incontri casuali, per le strade del paese e della campagna, sia tramite interviste concordate, specie con parenti e conoscenti. In tal modo, con l'ausilio della cartografia facilitata, gli intervistati, soprattutto i più anziani, sono stati in grado di fornire un alto numero di toponimi, dominanti per lo più i campi attorno al paese. È qui, dunque, doveroso ringraziare tutti coloro che hanno facilitato questa ricerca, con la loro preziosa testimonianza: Elena Aiolfi, Piero Aiolfi, Gianni Fasoli, Teresa Ghilardi, Lina Inzoli, Clementina Parati, Adelia Raimondi, Cesare Raimondi, Piero Raimondi, Giovanni Spoldi, Fabiano Sponchioni, Alberto Vailati.

In un caso il testimone è stato ripreso durante l'intervista – è il sig. Paolo Raimondi che ha raccontato i suoi ricordi alla nipote Anna Caregnini – in altri casi i ragazzi, con l'ausilio dello *smartphone*, hanno registrato le voci in modo da documentare la precisa pronuncia dialettale del toponimo.

Un ringraziamento speciale è doveroso porgere al sig. Angelo Zuffetti, uno dei pochi rimasti a svolgere il mestiere di camparo: il sig. Zuffetti, tramite le sue numerose mappe, ma soprattutto grazie alla sua eccezionale conoscenza del territorio, ha permesso sia di colmare le diverse lacune lasciate dalla ricerca degli alunni, sia di correggere alcuni errori di collocazione topografica dei singoli toponimi o appellativi. In più casi, infatti, il confronto tra i risultati delle diverse inchieste ha permesso di constatare come uno stesso campo fosse stato individuato con nomi diversi, non perché effettivamente avesse una doppia denominazione, ma per semplice confusione con l'appezzamento adiacente o vicino. Il sig. Zuffetti, con pazienza e precisione, ha accolto e fornito aiuto a molti gruppi di studenti, nonché ai docenti Finocchiaro e Montalbano, i quali hanno svolto un ultimo intervento di verifica della carta toponomastica, apportando le ultime correzioni. A questo lavoro di rifinitura ha contribuito in modo decisivo anche il sig. Antonio Ladina, la cui lunga esperienza di imprenditore agricolo, esercitata in loco fin da ragazzo, lo ha reso una fonte primaria di notizie relative tanto alla microtoponomastica vaianese quanto alle vicende ad essa connesse.

Va messo in evidenza, infine, per il grande valore rivestito, il contributo al perfezionamento dell'indagine e dei risultati esposti nel Repertorio toponomastico che segue, offerto da una precedente ampia e analoga raccolta di microtoponimi del territorio di Vaiano e di Mon-

te Creiasco svolta nell'anno scolastico 1994-1995 dagli allora alunni della Scuola media di Vaiano Creiasco e portata a termine, per lo più tramite inchieste attuate "sul campo" sotto la guida del docente di Lettere prof. Mauro De Zan, con il coinvolgimento di diversi altri informatori e principalmente di Giovanni Alchieri, all'epoca settantaseienne. Tali dati, archiviati e per anni custoditi da Valerio Ferrari, sono stati di grande utilità e interesse per vario genere di confronti, a distanza di un venticinquennio, oltre che per integrare e completare la presente ricerca, recuperando anche nomi e appellativi di aree nel frattempo occupate dalle espansioni edilizie. A tal proposito, un doveroso ringraziamento va riconosciuto al prof. Carlo Bellani, docente di musica, ma anche esperto informatico, per molti anni insegnante a Vaiano Creiasco, grazie alle cui competenze è stato possibile effettuare il "salvataggio" delle registrazioni toponomastiche su nastro magnetico eseguite nel 1994 utilizzando le vecchie musicassette, ora trasformate in file leggibili sul PC.

Un grande e coinvolgente lavoro, dunque, durato un intero anno scolastico, che all'evidente valore documentario, didattico, storico, linguistico, ne annette altri di squisita valenza sociale, culturale e identitaria di una comunità locale: attraverso questo compito di realtà, i discenti hanno riscoperto il proprio paese, per molti aspetti ignoto, il gusto di stare a contatto con gli anziani e di ascoltare da loro storie dal sapore antico. Oltre a denominare campi, rogge, strade, edifici o luoghi diversi, infatti, spesso gli intervistati hanno colorito le proprie testimonianze con ricordi della vita passata in campagna, con aneddoti, curiosità e tentativi di spiegazione etimologica dei diversi toponimi.

Come sempre, per le monografie dell'*Atlante toponomastico della provincia di Cremona*, la base cartografica di riferimento è costituita dalla Carta Tecnica Regionale alla scala 1:10.000, utilizzando, però, l'edizione del 1994, ritenuta più rispondente alle necessità dell'indagine toponomastica qui presentata rispetto all'edizione più recente, sia per la parcellizzazione agraria ancora abbastanza minuta e articolata, utile alla collocazione di molti toponimi e appellativi successivamente scomparsi, sia per la minore urbanizzazione al tempo esistente, che consente il riconoscimento e la denominazione di superfici in seguito invase da espansioni residenziali, industriali e commerciali, e dalla viabilità più recente (CTR, II ed., Parma 1994; sezioni: C6a4 - Pandino; C6a5 - Bagnolo Creiasco e C6b4 - Trescore Creiasco). Oltre alla carta relativa alla toponomastica attuale, redatta materialmente dalla prof.ssa Federica Montalbano, si è ritenuto interessante proporre an-

che una trasposizione, sulla medesima base cartografica (CTR 1994), della toponomastica registrata dal cosiddetto Catasto napoleonico del 1815, sempre a cura della stessa Federica Montalbano, per consentire confronti e riflessioni che possono aprire la strada ad ulteriori studi relativi al territorio di Vaiano Cremasco.

Per la rimanente parte della ricerca si è proceduto, come di consueto, secondo un protocollo ormai ben collaudato e, pertanto, da tempo consolidato.

Andrea Finocchiaro ha reperito la documentazione relativa all'Estimo veneto del 1685, al Catasto napoleonico del 1815 e al Catasto lombardo-veneto del 1831-1852, di fondamentale utilità per la ricostruzione storica di molti aspetti locali, non solo relativi alla toponomastica, oltre a qualche altra e diversa fonte d'archivio già dallo stesso utilizzata per la stesura di un precedente lavoro relativo a Vaiano e a Monte Cremasco, pubblicato nel 2010. Di seguito si fornisce, dunque, l'elenco delle fonti utilizzate, che nel repertorio toponomastico vengono segnalate dalla lettera maiuscola di riferimento, chiusa tra parentesi tonde, che segue ogni citazione. Quando, invece, il riferimento riguarda documenti pubblicati, viene indicata l'abbreviazione relativa, adottata anche per i rimandi richiamati nei testi, per la quale si rinvia alla bibliografia riportata a fine volume:

- (A) = Archivio di Stato di Cremona, *Fondo catasto, Copia dell'estimo 1685, Vaiano Cremasco.*
- (B) = Archivio di Stato di Cremona, *Fondo Catasto, Comune di Vaiano, Dipartimento dell'Alto Po, mappa e tavola, 1815.*
- (C) = Archivio di Stato di Milano, *Catasto lombardo veneto, Censo stabile, Mappe originali, Comune censuario di Vajano, Distretto IX di Crema, Provincia di Lodi e Crema, 1831-1852.*
- (D) = *Quaderno dei gelsi* (1831), annesso al Catasto lombardo-veneto del 1831-1852.

Nota alla consultazione

La raccolta che segue comprende i toponimi ancora viventi sul territorio del comune di Vaiano Cremasco rilevati possibilmente nella loro forma dialettale, oltre a quelli rintracciati nelle fonti storiche più facilmente reperibili. L'elenco è ordinato alfabeticamente e per i termini in vernacolo adotta una trascrizione il più vicina possibile all'ortografia italiana – che si ritiene sufficiente alle finalità di identificazione fonetica qui perseguite – introducendo solo l'uso di pochi segni convenzionali per rendere alcuni suoni caratteristici, come la dieresi per *u* e *o* turbate (*ü* corrisponde a *u* francese e *ö* a *eu* francese) e, nella trascrizione fonetica che segue tra parentesi quadra, l'uso del segno *ś* per rendere la sibilante sonora (senza tener conto dei nessi automatici come *sg*, *sb*, *sv*) e del gruppo *s-c* per indicare la separazione tra la fricativa dentale e la successiva affricata palatale. In finale di parola *-ch* e *-gh* indicano le occlusive velari rispettivamente sorda e sonora, mentre *-c* e *-g* rappresentano le affricate palatali. Si è badato, inoltre, a fornire l'indicazione dell'apertura o della chiusura di *o* e di *e*, quando risultino toniche, tramite l'apposizione dell'accento grave od acuto. Le turbate *-ü-* e *-ö-* sono da considerarsi toniche se non compaiono altri accenti nella parola che le contiene. Di seguito vengono poi citate le attestazioni tramandate dalle fonti scritte, precedute dalla data del documento attestante e seguite dalla sigla, tra parentesi tonda, del documento, del fondo o, comunque, dell'opera a stampa di provenienza. I toponimi non più viventi sono scritti, in esponente al rispettivo lemma, in carattere corsivo maiuscolo. L'asterisco * che precede alcune parole indica una base etimologica ricostruita e, pertanto, non attestata.

Abbreviazioni

a.a.ted. antico alto tedesco	gent. gentilizio
ablat. ablativo	germ. germanico
acc. accusativo	got. gotico
accr. accrescitivo	lat. latino
agg. aggettivo	lomb. lombardo
ant. antico	longob. longobardo
berg. bergamasco	masch. maschile
bresc. bresciano	mant. mantovano
casal. casalasco	mediev. medievale
cfr. confronto	n. numero
class. classico	part. pass. participio passato
cogn. cognome	pers. personale
crem. cremonese	pl. plurale
cr.sco cremasco	preced. precedente
declin. declinazione	s.v. sub voce
denom. denominale, denominativo	sett. settentrionale
deriv. derivato, derivazione	sing. singolare
deverb. deverbale	sost. sostantivo, sostantivato
dial. dialetto, dialettale	sott. sottinteso
dim. diminutivo	suff. suffisso
femm. femminile	terr. territorio
franc. francese	vd. vedi, vedere
	vc. voce
	volg. volgare

Repertorio toponomastico

1. AL [la àl] – 1685 *Valle* (A); 1815 *Valle* (B).

È il nome di un campo di forma pressoché quadrangolare chiuso su tre lati dalle acque dei bocchelli Fuga di sopra e di Monte che conserva tale denominazione dal XVII secolo almeno, suggerito dalla morfologia leggermente depressa. Dal lat. *vallis* “valle, bassura, avvallamento del terreno” (Forc. s.v.; REW 9134) per l’evidente conformazione dell’area, dove si possono creare anche ristagni d’acqua, per cui tale definizione, in epoca medievale e soprattutto in area settentrionale, ha spesso assunto il prevalente significato di “acquitrino, raccolta d’acqua stagnante”.

2. ALBARA – 1685 *l’Albara* (A); 1815 *Albara* (B).

Prendeva questo nome un esteso appezzamento di terreno adiacente al sopravvissuto *l’Albarèla* ed ora inglobato nell’accorpamento di terreni rinominato *al Pendenti*. Si tratta di un tipo toponimico piuttosto comune da noi sin dai secoli passati, ispirato dalla presenza di uno o più alberi di specie individuata: nel caso in esame pioppi. Il riferimento particolare rinvia alla vc. tardo lat. *albarus* (Du Cange s.v.; REW 318) indicante presumibilm., in origine, il pioppo bianco (Bosshard 60) od anche il simile pioppo gatterino. Il termine è disceso a sua volta dal lat. *arbore(m)* (Forc. s.v. *arbor*; REW 606) attraverso dissimilazione della prima *-r-* in *-l-*, dove pare abbastanza verosimile una contaminazione da parte dell’agg. *albus* “bianco” (Forc. s.v.), suggerito dal colore delle fronde che, quando vengono scosse dal vento, mostrano la pagina inferiore bianco-argentea, conferendo all’albero un aspetto albicante.

3. ALBARELA [l’albarèla] – 1685 *l’Albarella* (A); 1815 *Albarella* (B).

Campo di forma triangolare adiacente al lato occidentale della vecchia strada comunale per Bagnolo (oggi via Giuseppe Verdi), poco prima della cascina Torchio, ed ora occupato in gran parte dalle nuove espansioni residenziali del paese. Lo stesso nome, che ha sostituito quello storico di *Tognotto*, individuava anche due campi, appena a sud del precedente, ma sul lato opposto di via Verdi, ora analogamente edificati e ricompresi all’incirca tra le odierne vie Giacomo Matteotti e Aldo Moro. Dim. del precedente.

4. ALBARETTO – 1685 *l’Albaretto* (A).

Appellativo storico non più vivente. Nel XVII sec. designava un terreno aratorio adacquatorio di oltre venti pertiche di superficie e di proprietà di Carlo Premoli q. Giulio, ma di incerta ubicazione topografica. Come i precedenti.

5. ALETA [la alèta] – 1685 *la Valetta* (A); 1815 *Valetta* (B).

Piccolo campo posto nella zona de *le Gère*, a sud dell'abitato. Dim. di *valle*, per cui si veda sopra al n. 1. Nell'estimo del 1685 viene indicato come "zerbio", vale a dire incolto erboso, di norma destinato al pascolo del bestiame: il che sembra suggerire una condizione poco propizia alla coltivazione, se non a seguito di opportuni interventi di modifica dei livelli e di conseguente miglioramento agronomico.

6. AQUAROSA [l'aquarósa] – 1685 *Roggia Acquarossa* (A); 1831-1852 *Roggia detta l'Acqua Rossa* (C).

Idronimo storico con cui si individua un importante corso d'acqua di origini sorgive che prende inizio da diversi capifonte nei territori di Torlino Vimercati, Pieranica e Trescore Cremasco. Già nominato nel XIV secolo come *Aqua Rubea* dal suo inizio e fino all'ingresso nella depressione del Moso, di cui in passato contribuì a mantenere attivi gli estesi ristagni, dall'uscita dall'area palustre, *de supra locum Umbriani*, il suo nome mutava in quello di *Fossatum de Laqua*, che ne tradisce, anche solo per via idronomastica, la più o meno importante artificialità assunta dal suo alveo (Ferrari 2005, 91, 96). Da qui, sin d'allora, il suo percorso doveva apparire per la maggior parte molto simile a quello attuale, tenuto conto dell'importante intervento del 1575 nel punto in cui, a Capergnanica, la roggia venne suddivisa in quattro bocchelli tramite un adeguato manufatto partitore (Contributo, 163-164). Di questi il bocchello di Ripalta Nuova ripete il percorso che il *Fossatum de Laqua* assolveva già nei secoli basso-medievali come funzione principale, ossia quella di scolmare le acque in eccesso provenienti dal Moso portandole a defluire nel Serio presso Ripalta Nuova. In territorio di Vaiano questa roggia scorre nella depressione del Moso, definendo per un buon tratto il confine amministrativo nord-orientale.

Più complessa appare, invece, l'interpretazione dell'idronimo che le prime testimonianze storiche di cui si abbia notizia – come *Aqua Rubea* – fanno ritenere composto da un nome personale *Rubeus*, non raro in epoca medievale, come si potrebbe ritenere a prima vista, quale nome proprio del presumibile realizzatore o possessore di questo importante fontanile. Tale spiegazione, tuttavia, potrebbe essere accettata se applicata ad una *rozia* o a una *seriola*, ossia ad un canale più o meno artificiale realizzato in epoca medievale, come succede per molti altri idronimi nati nella stessa epoca e assegnati a corsi d'acqua acquistati, realizzati, disciplinati, rimodellati ecc., a seconda dei casi, da singoli imprenditori. Così è successo, ad esempio, per le rogge Benzona, Quarantina, Alchina, Mantegazza, ecc. in epoca medievale e, ancora più tardi, per le rogge Pallavicina, Archetta, Borromea, per rimanere in territorio cremasco. Ma qui siamo in presenza

di un'*aqua*, vale a dire di un corpo idrico di origini naturali, la cui esistenza e il cui nome devono essere ritenuti antecedenti all'epoca medievale e, come succede in altre parti della provincia di Cremona (ad es. **aqua Pupia* > Pippia a Cremona; **aqua Volumnia* > *Volomia* a Castelleone; ecc., cfr. ATPCr., XIII, p. 62), si può presumere che si tratti di un idronimo di origine romana, formato dal gentilizio *Rubius* o *Rubbius* (Schulze, 424), da mettere in verosimile e diretta connessione con il **fundus Rub(b)ianus*, che continua nell'odierno nome dell'abitato di Rubbiano, dove il primitivo corso d'acqua poteva essere stato indirizzato intenzionalmente, come lasciano credere gli attuali Bocchello di Rubbiano e roggia Credera che conducono tuttora una rilevante quota idrica tratta dall'Acquarossa in quelle campagne. Dunque, dal presumibile originario nome di **Aqua Rubia* a quello medievale attestato di *Aqua Rubea* il passo è breve, per facile accostamento al lat. *rubeus* "rosso", mentre sarebbe proprio questa forma intermedia ad aver poi determinato la successiva traduzione in Acqua Rossa ovvero Acquarossa.

Non si può credere, invece – come si sente usualmente raccontare e come, talora, addirittura si legge –, che il nome dipenda da un'alga che incrosterebbe i ciottoli del fondo, capace di assumere un colore rosso a determinate condizioni (mai specificate, peraltro) poiché, oltre a non aver mai rilevato un simile esteso fenomeno dalle nostre parti a memoria d'uomo, non si capisce perché lo stesso evento avrebbe dovuto interessare in modo esclusivo l'Acquarossa e non anche gli altri fontanili più o meno prossimi, le cui acque e i cui alvei non mostrano caratteristiche chimico-fisiche diverse da quelle dell'Acquarossa.

7. ARDEN [l'àrden, al camp da l'àrden] – 1685 *Argine* (A); 1815 *Campo dell'Argine* (B).

Appezamento diviso in due quadri posto in adiacenza all'argine intercluso tra il corso di due diramazioni del Bocchello Fuga e del Bocchello dei Vimercati, da cui l'appellativo. È detto anche "degli Angeli", dal soprannome dei discendenti di un Angelo Vailati.

8. ARDENCH [l'ardèch, l'ardènt] – 1685 *l'Ardengo* (A); 1815 *Ardengo* (B).

Grande appezzamento di terreno in due riquadri compreso tra il corso della roggia Orietta e la strada consorziale delle Brede. Prende il nome dai suoi antichi proprietari, come risulta dall'estimo veneto del 1685 che ne registra ancora come possidente Pietro Francesco Ardengo *quondam* Antonio. Tale cognome, diffuso in Lombardia con particolare riguardo per la provincia di Bergamo, non è più presente a Vaiano. Deriva dal nome personale germanico *Harding* (Först., 606) di tradizione dapprima longobar-

dica e poi francone, da noi registrato sin dal 1046 nella forma latinizzata di *Ardingus*, piuttosto diffuso nel medioevo e formato da **hardhu-* “duro; forte, valoroso” e dal suffisso derivativo *-ing* (Cognomi, I, 86).

9. BAGNULET [al bagnulèt] – 1685 *il Bagnoletto* (A); 1815 *Bagnoletto* (B).
Piccolo campo posto al confine con il territorio di Bagnolo Cremasco, dove si trovano gli adiacenti terreni detti *i Bagnulèc*. La destinazione culturale indicata nel 1815 è di “Aratorio irrigato con moroni”. Confina a oriente con il piccolo stagno detto *al Pescherù*.

10. BANCHENO – 1685 *il Bancheno* (A).
Altro microtoponimo registrato dall'estimo del 1685 e di difficile interpretazione, ma è verosimile che si tratti di una semplice errata grafia per il meglio documentato *Bianchero*, tuttora esistente.

11. BARNAS [al barnàs, al bernàs]
Piccolo campo così rinominato dopo la frammentazione dell'originario grande appezzamento detto *al Santulì*, che ripete il termine dial. *bernàs/barnàs* “paletta del focolare” (cfr. Bombelli, 19), attrezzo comune in passato e usato per rimuovere la cenere dal focolare. La sua applicazione in ambito toponomastico, invece, non pare precisabile e potrebbe avere origine da motivazioni molto specifiche che anche gli informatori locali non hanno saputo individuare.

12. BASTÜRA [la via da la bastùra] – 1815 *Bastura* (B).
Agronimo registrato dal Sommarione censuario del 1815 («Aratorio irrigato con moroni» di 12 pertiche circa) e attribuito ad un terreno esteso a tergo del Tezzone, delimitato da un ramo della Fuga e a sud dalla Strada consortile che ancor oggi si denomina via delle Basture, antico collegamento, a sud-ovest dell'abitato di Vaiano, con Postino di Dovera, poco distante. Oggi la porzione più vicina al paese è in parte occupata da una nuova zona residenziale. È molto probabile che il toponimo ripeta, in forma leggermente svisata, quello già attestato nel XVII secolo come *Guastura* (per cui si veda il n. 137), riconducibile al lat. mediev. *guastura* “terreno incolto” (Sella, GLI, 282), scritto talvolta anche nella grafia di *vastura*, che spiegherebbe la facile sostituzione *v-* > *b-* relativa alla consonante iniziale.

13. BENSUNA [la bensùna] – 1361 *rozia de Benzonibus; rozia Benzonorum* (Comparticio, 222); 1605 *bocchello Vedria dove fa bocca con la Benzona* (Pia-strella 1994, 88); 1685 *roggia Benzona* (A).
Altro idronimo storico che individua una delle più antiche rogge del terri-

torio, derivata dal fiumicello Tormo all'altezza di Palazzo Pignano. Qualche centinaio di metri più a valle si divide in tre rami: la roggia Migliavacca che procede poi alla volta di Monte e di Dovera, il Bocchello delle Gerre (detto anche Bocchello di Monte, perché irriga quel territorio, ma da non confondere con l'omonimo estratto dalla Cremasca-Comuna) e il ramo Benzona che prosegue verso Monte Cremasco e Crespiatica (e qui di nuovo si divide dando origine alla Roggia di Casa), per lambire anche il territorio di Vaiano, dove segna per breve tratto il confine con il Lodigiano. Il nome le deriva, con evidenza, da quello dell'illustre e potente casata dei Benzoni che furono tra i maggiori possidenti terrieri in loco sino a tutto il XVIII secolo. Già nominata nel XIV secolo come *rozia de Benzonibus* o *rozia Benzonorum*, se ne può ravvisare l'origine in quella *rozia nova que exit de Turmo* nominata da una pergamena del 1182 inerente la suddivisione di una parte del territorio di Dovera, nella quale si assume come linea di separazione delle diverse parti proprio il corso di questa roggia *ab eo loco ubi exit eundo per confines de Palazo et per confines loci Montis et loci Valiani et Bagnoli et Crespiadighe...* (Manaresi, 175-176; Verga, 47). Lo stesso idronimo designa anche un campo adiacente al corso d'acqua.

14. *BERNARDELLO* – 1685 *il Bernardello* (A).

Appellativo storico, non più rilevato né dal Catasto napoleonico né dalle più recenti rilevazioni toponomastiche. Dipende in modo palese dal nome di persona *Bernardo* volto al diminutivo dovuto, forse, alle piccole dimensioni del campo così denominato e sarà forse da mettere in relazione topografica con *il Prat Bernardino* (per cui vd. il n. 221).

15. *BESLIROLO* – 1674, 1675 *il Tradesino e il Beslirolo* (Arch. Comune di Crema, Fondo Benvenuti); 1685 *il Beslirolo de sera* (A).

Altro appellativo storico non più vivente, ma nominato più di una volta dalle carte d'archivio. Il campo così denominato fu ceduto nel 1674 da Pietro Premoli e fratelli a Girolamo e Curzio Benvenuti e fratelli, quale pagamento a saldo di precedenti debiti per frutti ed affitti del terreno sito al 'Ponte delle Assi' per la quota loro spettante. Meno di un anno dopo i Benvenuti lo avevano già venduto ai fratelli Bartolomeo, Francesco e Giovanni Battista Quaranta (Arch. Benvenuti, 943, 944). È verosimile una sua attinenza con il cognome *Bisleri*, se non già direttamente con il termine che sta alla base dello stesso cognome, ossia *biselerius / bisilerius* "bisiliere" nome di mestiere di chi tesseva o produceva il *bisellus* "bigello": un tipo di panno di poco pregio, di colore grigiastro (cfr. Sella, GLE, 40; DEI, I, 532). Pertanto il nome in esponente potrebbe discendere da un dim. **bis(e)leriolus* tramite una forma metatetica e sincopata **beslirolus*.

16. BIANCA – 1685 *La Bianca* (A); 1815 *Bianca Meda* (B).

L'appellativo, già documentato nel XVII secolo, si è poi nominato *Bianca Meda* e risultava delimitato verso est dalla roggia Cremasca-Comuna, e a nord dall'Orietta, secondo la descrizione data dall'Estimo veneto. Nel 1815 era destinato a «vivaio di moroni». All'origine del nome potrebbero stare diverse motivazioni, difficili da individuare in assenza di altra documentazione più esplicita. In via del tutto ipotetica si potrebbe pensare, ad es., alla definizione dial. di *tèra biànca* dato a terreni cretosi, aridi e polverulenti, oppure vi si può vedere alla base un nome di persona, *Bianca*, non raro in passato specie tra persone altolocate. Ma le ipotesi possono essere altre ancora.

17. BIANCHER [al bianchér] – 1685 *il Bianchero* (A); 1815 *Biancher* (B).

Campo originariamente intercluso tra il corso della roggia Cremasca-Comuna, a nord, e quello della roggia Orietta, a sud, dal profilo spezzato, secondo l'andamento di quest'ultima. Oggi si trova a ridosso della nuova "Paullese" e in parte occupato da edifici commerciali. In analogia con il significato del toponimo successivo, è presumibile che la sua denominazione alluda al fatto che vi si coltivassero vitigni produttori di uva bianca.

18. BIANCHIROL [al bianchiról; la bianchiróla] – 1815 *Bianchirolo* (B).

La vicinanza del campo così chiamato agli altri appezzamenti di terreno denominati *al Rusér*, *al Pignól*, *le Piane*, alle varie *Bréde* ecc., tutti così chiamati poiché interessati dalla viticoltura in essi praticata, in forma più o meno intensiva e specializzata, lascia intendere che anche il toponimo in esame abbia a che fare con la trascorsa coltivazione di vitigni produttori di uva bianca, nonostante nel Sommarione del 1815 fosse ormai registrato come semplice «aratorio irrigato», di pertiche censuarie 27,67, per evidente successiva trasformazione in seminativo irriguo.

19. BIANCO – 1815 *Bianco* (B).

Forse dal cognome *Bianchi*.

20. BIELETTO – 1685 *il Bieletto* (A); 1815 *Bialetto* (B).

Il singolare toponimo sarà da riferire al soprannome *Bielo* o *Biello* portato dalla famiglia Alchieri, che lo ereditò in forma collettiva dall'antenato capostipite *Biel Alcher*, dove il nome *Biel* o *Biello* altro non è che l'ipocoristico di Gabriello, vissuto tra la fine del '500 e la prima metà del '600. Nell'estimo veneto compare ancora un Giovanni Alchero *quondam* Biello (oltre a un Pietro Alcher q. Biello), proprietario di un pezzo di terreno detto il *Cuccagnino*.

21. BOCCA DEL CHIOSO

Breve bocchello derivato dalla roggia Orietta o Quarantina ad ovest della villa Vimercati Sanseverino di Vaianello e destinato all'irrigazione dei fondi così denominati, ora per la maggior parte occupati dalle espansioni residenziali del paese, dove solo una piccola parte è ancora ricordata dai più anziani come *al Cíos*.

22. BOCCA DELLA NOVELLA

Prende questo nome un piccolo bocchello derivato dalla roggia Orietta o Quarantina, a nord del Canale Vacchelli, destinato all'irrigazione dei campi così denominati. Il significato del termine 'bocca', usato in senso idraulico, è notoriamente quello di "apertura praticata nella sponda di un corso d'acqua per derivarne un canale" (cfr. GDLI, II, 274).

23. BOCHELLO DEI VIMERCATI – 1815, 1831 *Bocchello dei Vimercati* (B, D).

Cavo irriguo derivato dalla roggia Cremasca-Comuna. Dopo un breve tratto (che alcune carte nominano come Bocchello Fuga di Bagnolo) si sdoppia in due rami dall'andamento all'incirca parallelo tra loro, in senso nord-sud, che provvedono all'irrigazione di un tratto di campagna nel settore sud-orientale del territorio di Vaiano dove esistevano diverse proprietà dei conti Vimercati, che nel 1815 facevano capo a Giulia Vimercati q. Luigi. Le sue acque residue confluiscono in un ramo del Bocchello Fuga di sopra.

24. BOCHELLO DELLE GALZANIGHE

Si tratta di un bocchello dedotto dalla roggia Orietta e così definito da un *Dissegno della Roggia Cremasca-Comuna-Ritorto sino a Montodine* della seconda metà del XVII sec., attribuita a Gian Giacomo Marchesi (presso la Biblioteca di Crema), destinato all'irrigazione della zona campestre ancor oggi così chiamata. Vd. il n. 116.

25. BOCHELLO DI MONTE – 1685 *Bocchello di Monte* (A); 1814 *Roggia detta il Bocchello di Monte*; 1831-1852 *Roggia detta il Bocchello del Monte* (C).

Deriva dalla roggia Cremasca-Comuna in quel di Palazzo Pignano e segna per un tratto il confine nord-occidentale del territorio di Vaiano, sino all'incrocio con la strada per Palazzo. È presumibile che coincida più o meno con quella *rozia una vizinorum loci Montis* citata nella convenzione del 1361 (Comparticio, 221 e cfr il n. 95), poiché destinata ad irrigare una parte di quel territorio, sebbene le sue acque servano anche il settore occidentale di quello di Vaiano. Alcune carte ottocentesche lo definiscono anche come Bocchello Fuga di Monte.

26. BOCCELLO DI SANT'AMBROGIO – 1815 *Roggia detta il Bocchello di Sant'ambrogio* (B).

Deriva dalla roggia Cremasca-Comuna, in sponda sinistra, nel settore orientale del comune di Vaiano e si sviluppa per un buon tratto in adiacenza all'antica strada Pandina, poi divenuta parte della Paullese. Riceve diversi apporti anche della roggia Oriettone. Si esaurisce in territorio di Bagnolo. Deriva il nome dal fatto di essere predisposto all'irrigazione della zona di campagna denominata S. Ambrogio, in territorio di Bagnolo, dove in passato sorgeva un'antichissima chiesa intitolata al vescovo milanese (Zavaglio, 67).

27. BOCCELLO PALAZZO – 1831-1852 *Bocchello detto Palazzo* (C).

Bocchello derivato dalla roggia Cremasca-Comuna in territorio di Palazzo Pignano, che finisce per irrigare anche una piccola porzione di campagna in quel di Vaiano.

28. BOGINO – 1685 *il Boino, il Bogino o Roncinale* (A)

Toponimo scomparso ma collocabile nel luogo ove ancora permane il nome del campo detto *al Ruśinàl*, poiché nell'estimo del 1685 è registrato come nome alternativo a quello di *Roncinale* per possibile accorpamento con quest'ultimo (per cui si veda il n. 252). Dipende presumibilmente da un nome o soprannome *Boginus*, da ritenere un diminutivo abbreviato di *Amb(r)ogius*.

29. BONADEO – 1685 *Il Bonadeo*

Altro toponimo storico non più vivente, posto a confine con lo Stato di Milano e derivato dal cognome *Bonadeo*, attestato a Vaiano dalle pergamene del monastero di S. Benedetto di Crema sin dal 1359, tramite un certo *Cominus de Bonadeo* (Fasoli 2009, 118). Un Pedrino Bonadeo è poi registrato nel I libro dei battesimi della parrocchia di Vaiano del 1593, e diversi membri della famiglia Bonadei figurano tra i proprietari di beni in paese nel 1685, mentre oggi il cognome non vi è più presente.

30. BORTOL [al bórtol]

Campo lungo e stretto adiacente per un lato corto a Viale della Liberazione. Il nome attuale, che deriva dal personale *Bortolo*, ipocoristico di *Bortolomeo*, variante di *Bartolomeo*, si è sostituito alla denominazione precedente de *l'Oppio*, per cui si veda il successivo n. 182.

31. BOSCHETTO SANT'AMBROGIO O DEL SONNO

Singolare toponimo che distingue un ampio terreno ubicato nella bassura

del Moso di Vaiano. Ignote risultano, invece, le motivazioni di tale denominazione, al di là del richiamo ad un boschetto – ora non più esistente – dedicato a Sant’Ambrogio, che forse richiamerà l’antica e poco lontana presenza di un oratorio intitolato al vescovo milanese che sorgeva lungo la ‘Via Pandina’ nell’attuale territorio di Bagnolo Cremasco (per cui cfr. il n. 26). Ancor meno decifrabile risulta poi la specificazione alternativa ‘del sonno’.

32. BOSCO – 1605 *Al Bosco* (Piastrella 1994, 89).

Si chiamava così, agli inizi del XVII secolo l’estremo lembo sud-occidentale del territorio di Vaiano, confinante su due lati con il territorio di Crespiatica e su un terzo con quello di Postino. Trovandosi, dunque, nella zona dei Ronchi, la denominazione pare essere in perfetto accordo con la trascorsa ed estesa situazione boschiva di questo comparto territoriale. Cfr. il n. 247.

33. BRAYDAM *ad* – 1361 *pons unus ad braydam ad viam novam super rozia una que exitur de suprascripta rozia communis Creme* (Comparticio, 221).

Si tratta di uno dei primi toponimi riferibili al territorio di Vaiano che si incontrano nella documentazione storica e che si può presumere continui in qualcuno degli agronimi elencati di seguito. L’origine remota del toponimo va ricondotta alla vc. longob. *braida* (REW 1266) con significato originario di “pianura, distesa di terreni” che, passata nel lessico delle lingue romanze, ha assunto l’accezione più specifica di “contrada suburbana” (Sabatini, 51), “distesa di terreno piano presso la città” (Pellegrini, 459; Top.It., 273; Bosshard, 92) o “campo suburbano” (DEI, I, 587), fino ad arrivare a quello di semplice “podere” (Caprini, 99). Rappresentando uno dei tipi toponimici più diffusi in Italia, dato il suo valore di termine agrario, ha subito, nel tempo, una conseguente ampia trasformazione semantica e propone sfumature di significato diverse a seconda dell’area geografica in cui si è affermato il suo impiego, secondo un’evoluzione concettuale legata a specifiche forme culturali locali.

34. BREDA [la bréda] – 1685 *la Breda* (A); 1815 *Breda* (B).

La denominazione di *Bréda*, in quel di Vaiano Cremasco, si applica a diversi appezzamenti di terreno tutti più o meno confinanti tra loro e concentrati ad est dell’abitato, e in stretta adiacenza a diversi altri (*al Bianchiról, al Rusér, le Piane, al Pignól, L’Oppio*, ecc.) che evocano un’origine del nome legata alla viticoltura. Dunque, oltre ad interpretare bene il significato primitivo di “campo suburbano”, vista la vicinanza all’abitato, indicano pure una destinazione culturale privilegiata, rispetto ad altri – venutasi

affermando nei secoli medievali – in quanto in parte o in tutto dedicati alla viticoltura, presumibilmente secondo il sistema della vite maritata ad alberi tutori. Tale deduzione sarebbe in perfetta linea con il sistema delle *braide* documentate in epoca medievale nel suburbio di Cremona, dove la vc. *braida* assunse un significato speciale nella terminologia agraria dell'epoca, designando caratteristici blocchi aggregati di pezze di terra di piccole dimensioni – facenti capo ad un medesimo proprietario – tutte coltivate a vite, circondate da siepi e affittate a soggetti diversi secondo norme e condizioni, però, sostanzialmente uguali (cfr. Chittolini, 9-10; ATPCr. IX, 31-32; ATPCr. XII, ATPCr., XV, 23, 37).

35. BREDA DAI LOGHERÌ [la bréda dai logherì]

Piccola sezione di un appezzamento di terreno più esteso, compresa tra *la Bréda dai Rós* e *la Bréda lunga*. La specificazione sembrerebbe aver a che fare con l'altro toponimo, ormai scomparso, che si riscontrava nel campo detto *Legorino*, ora occupato dalle espansioni urbanistiche, per cui si veda il successivo n. 156. Il tal caso, per giustificare la specificazione nella dicitura attuale, si dovrà ricorrere ad una forma metatetica di *legorì* > *logherì*.

36. BREDA DAI ROS [la bréda dai rós]

È uno dei diversi appezzamenti ubicati nella macrozona detta *le Bréde*, ad est dell'abitato. La specificazione fa riferimento a *i Rós*, soprannome della famiglia Raimondi, sebbene si debba notare come anche il cognome *Rossi* risulti presente a Vaiano.

37. BREDE DAL CUNT [le bréde dal cùnt]

È nome alternativo a quello precedente e forse a qualcun altro circostante, visto il numero plurale. La specificazione si riferisce, con ogni probabilità, alla trascorsa proprietà di questi appezzamenti di terreno, da attribuire a qualcuno dei conti Vimercati Sanseverino. Cfr. il n. 147.

38. BREDA GRANDA [la bréda grànda]

È l'appezzamento più esteso tra quelli riuniti nel gruppo de *le Bréde* ad est dell'abitato, da cui la specificazione.

39. BREDA LUNGA [la bréda lùnga]

Come i precedenti. La specificazione descrive la forma allungata di questo appezzamento di terreno.

40. BREDAIOLA – 1685 *la Bredaiola* (A)

Diminutivo di *Breda*; vd. il precedente n. 34.

41. BRUGNITO – 1359 *in pratis Vayani, in brugnito* (Fasoli 2009, 118).

Il toponimo, ormai scomparso, è testimoniato da una pergamena del monastero di S. Benedetto di Crema relativa all'affitto di terreni siti in Palazzo Pignano e in Vaiano. Nel caso specifico si trattava di una pertica di prato sita *in pratis Vayani in brugnito*, con cui confinavano proprietà di Comino *de Bonadeo*, dei *de Bombellis* e di Sozino *de Vistarino* (Fasoli 2009, 118). *In brugnito* è un evidente collettivo fitonimico in *-etum* dal lat. *pruneus* "pruno, prugnolo" che evoca l'esistenza di formazioni arbustive costituite da questa rosacea dal comportamento pioniero, capaci di ricolonizzare terreni incolti o superfici spogliate da una precedente copertura boschiva.

42. BRULET [al brulèt]

L'appellativo denominava un piccolo appezzamento di terreno ora occupato dalle espansioni residenziali sul lato occidentale di un tratto di via S. Antonino. Il dial. *bról* "frutteto, brolo" indica un terreno piantato ad alberi fruttiferi e normalm. cinto da siepi, da canali o da muri (Samarani, 39; Bombelli, 31). Continua le vcc. medievv. *broilum/brolium* (Sella, GLE, 51; Sella, GLI, 85; Bosshard, 101-104) e rappresenta il riflesso del tardo lat. *brogilus*, a sua volta dipendente dalla vc. di origine celtica **brogilos* (REW 1324).

43. BURG TEŠÙ [al burg tešù]

Il toponimo definiva l'originario gruppo di case raccolto attorno alla chiesetta di S. Antonino (Bombelli, 249), da cui la definizione di *bùrg* "borgo", in quanto nucleo esterno al perimetro dell'abitato storico che fino ai primi decenni del Novecento aveva come confine occidentale il corso della roggia Fuga di sopra, per cui l'oratorio di S. Antonino e il vicino edificio del Tezzone ne rimanevano esclusi. La specificazione *Tešù* rappresenta, per l'appunto, la designazione dial. del "Tezzone" che il Sommarione del 1815 definiva come «Magazzino per la fabbrica del Nitro», mentre l'estimo veneto del 1685 vi registrava un sedime *al Salmistro* (per cui vd. i nn. 253 e 286). Con il termine 'tezzone' si individuava, nei secoli della dominazione veneta del Cremasco, una speciale struttura creata per il ricovero notturno delle greggi ovine allo scopo di ricavarne 'terra da salnitro' o 'terra nitrosa', base irrinunciabile per la produzione di polvere nera o polvere da sparo. Nell'ambito della medesima struttura vi erano poi tettoie o porticati sotto cui riparare le terre impregnate di sostanze organiche raccolte dal personale addetto pure nelle stalle e negli ovili dei paesi appartenenti alla "quadra" facente capo ai singoli 'tezzoni'. Inoltre vi erano gli altri edifici necessari alla lavorazione, allo stoccaggio del salnitro, nonché le abitazioni dei salnitri e dei pastori assegnati a ciascuna struttura (cfr. Poloni, 28-29). Questi 'tezzoni' erano diffusi soprattutto nei domini di terraferma

della Repubblica di Venezia, tra cui Cremasco, che vi appartenne dal 1449 al 1797, oltre al Bergamasco e al Bresciano, per limitarci alla Lombardia. Altrimenti denominati 'case di salnitro', i 'tezzoni' in origine altro non erano che capaci ovili o barchi chiusi dove veniva ricoverato, durante la notte, un predeterminato numero di pecore – successivamente fissato nel numero di 200 per ciascun 'tezzone', oltre agli agnelli – le cui deiezioni finivano per impregnare il terreno e la lettiera di strame del sottofondo (trasformandoli, così, in 'terra nitrosa') che venivano asportati e sostituiti, anche giornalmente, per essere accumulati, mescolati alle altre 'terre nitrose' provenienti dalle stalle a degli ovili dei dintorni, rivoltati e lasciati maturare per due o tre anni, a seconda dei metodi di lavorazione successiva, da cui veniva infine estratto il salnitro (nitrato di potassio) separandolo tramite lisciviazione dagli altri sali presenti e passandolo ad ulteriori lunghe lavorazioni, fino ad ottenere un prodotto cristallizzato puro, pronto per essere miscelato agli altri componenti della polvere pirica. Di queste speciali nitriere nel Cremasco negli ultimi decenni del Cinquecento ne esistevano cinque (Offanengo, Montodine, Passerera, Sergnano e Vaiano) alle quali se ne aggiunse in seguito una sesta a Trescore (Panciera, 73; Poloni, 34-36). Ne rimane traccia, oltre che a Vaiano, anche nella toponomastica di Offanengo, dove è ormai una via a ricordare la circostanza. Pure a Passerera è registrata, nel Catasto lombardo-veneto del 1831-1852, una *Strada comunale detta la via del Tedone*, ora via Angelo Morsenti.

Ciò sottintende una buona presenza di greggi ovine, quantomeno nella stagione autunno-invernale, un po' in tutto il territorio, ben sapendo che alle pecore destinate alla produzione del salnitro nei «pubblici tezzoni» era concesso di pascolare sulle terre pubbliche, secondo una prassi precisamente regolamentata e che si presume analoga a quella in funzione presso gli altri domini di terraferma della Serenissima (cfr. Girardi, 11-20; Villari, 347-354).

L'origine remota del toponimo risale ad una voce d'area settentrionale che si fa derivare dal gall. *tegia* "capanna, riparo" (REW 8616a), passata poi anche al lat. nella forma *attegia* (Forc., s.v.), con il medesimo significato (cfr. TAF II, 656-657; DEI, V, 3782-3783; Top. It., 209), verosimilmente e soprattutto di ambito pastorale, che ne favorì la diffusione anche in altre aree geografiche, continuato dal lat. mediev. *actegia*, *tegia*, *teza*, *tezia* (cfr. Sella, GLE, 353, 358; Sella, GLI, 4, 580; Bosshard, 299-300) di cui Tezzone è l'evidente accrescitivo.

44. CAA [la càa]

È designazione recente, e non da tutti utilizzata, di una parte del campo detto *al Dòs* che, proprio per la sua conformazione rilevata, poiché rap-

presentava un tratto della scarpata morfologica, e per la natura sabbiosa del terreno, è stato fatto oggetto di escavazioni per l'approvvigionamento di materiale variamente utilizzato. Sicché questo tratto di orlo di terrazzo, che in origine lambiva la vecchia strada comunale per Bagnolo (ora via G. Verdi), ha subito un evidente arretramento.

45. CAGNACORSA – 1815 *Cagnacorsa* (B).

Prendeva questa singolare denominazione un appezzamento di terreno, aratorio irriguo (5,18 pertiche milanesi), posto al confine con il comune di Monte Cremasco e adiacente ad un tratto del Bocchello di Monte, che lo irrigava. Difficile, invece, dare un significato preciso al toponimo. Le cronache della Liguria del 1630 raccontano di una certa Caterina, detta Cagna Corsa, accusata di stregoneria e perciò fatta imprigionare dal capitano di Rapallo, che ne avviò pure l'istruttoria di rito con audizione dei testimoni (A. Ferretto, 5 giu. 1909). Tuttavia la definizione di *Cagna Corsa* si ritrova, ad es., già nel 1615 nella commedia di un autore di origini cremasche, Giovan Battista Martinengo, intitolata *Olinda pedante finto*, tra gli epiteti amorosi che un servo e una fantesca si scambiano per celia (Martinengo, 113), ma trovare il senso del termine in applicazione ad un toponimo rimane, al momento, del tutto incerto, sebbene non sembri inverosimile che possa trattarsi di un riferimento ad un soprannome di persona.

46. CALCAGNINO – 1685 *Calcagnino, la Pontida et Calcagnino* (A).

Toponimo scomparso, che l'estimo veneto del 1685 pone al confine con lo Stato di Milano e che la sua denominazione alternativa a quella de *la Pontida* fa collocare nel settore meridionale del territorio di Vaiano, a confine con la provincia di Lodi. Dal cognome *Calcagnini*.

47. CAMPO DELLA FUGA – 1685 *il Campo della Fuga* (A).

Un campo così definito già nel 1685 viene descritto come confinante a mattina con il Bocchello della Fuga, da cui il nome. Altri terreni adiacenti ai bocchelli Fuga di sopra e Fuga di Monte sono ora chiamati *al Càmp dal buchèl*. Cfr. il successivo.

48. CAMP DAL BUCHEL [al camp dal buchèl] – 1685 *Campo del Bocchello* (A); 1815 *Campo del Bocchello* (B).

Portano questo appellativo due campi distinti, posti rispettivamente in prossimità del 'Bocchello di Monte' e del 'Bocchello della Fuga'.

49. CAMPAGNA – 1685 *la Campagna* (A).

Si tratta di un tipo toponimico molto diffuso in tutta l'area provincia-

le, con frequenza diversa a seconda dei vari settori territoriali. Sebbene il termine possa essere fatto risalire all'agg. sost. *campaneus* (da *campus* "campo"; Forc., s.v.) volto al femm., con l'accezione estensiva di "zona a campi coltivati", attraverso la voce tardo lat. *campania* "luogo campestre pianeggiante" (REW 1557; Du Cange, s.v.), usato talvolta in opposizione a *montania* "luogo montagnoso", bisogna tuttavia rilevare come lo stesso termine, soprattutto in epoca medievale, finì per designare per lo più terre incolte e destinate al pascolo, anche come terre di uso collettivo (cfr. Castagnetti, 137-174). Vale la pena di ricordare che il termine medievale *campaneae/campania* nella pianura lombarda orientale designava le vaste lande che si espandevano nei dintorni dei fiumi e, per quanto ci riguarda più da vicino, del Serio e dell'Oglio, come la *campaneae Olii* estesa su entrambe le sponde di questo fiume, tra Orzinuovi, Orzivecchi e Roccafranca da un lato, tra Soncino e Civate al piano dall'altro, e dilatata verso ovest fino a raggiungere Cortenuova, Antegnate e Romano, ad unirsi all'analogo regione circostante il Serio (cfr. Menant, 280-282; Mazzi 141), peraltro ricordata ancora dal nome di diverse località in vocabolo 'Campagna'. Tali aree furono a lungo le mete privilegiate delle greggi e delle mandrie transumanti dalla montagna verso la pianura per passarvi la stagione invernale. Ed è verosimile che lo stesso significato venisse mantenuto dal termine e dalle sue applicazioni toponomastiche (se originatesi in epoca medievale), anche in altre zone più interne rispetto a quelle rivierasche.

50. CAMPAGNE [le campagne] – 1815 *Campagne* (B).

Individua un terreno al confine con il comune di Monte Cremasco, ora intersecato a metà, circa, dalla via Carlo Alberto Dalla Chiesa, ma un tempo il toponimo doveva essere più esteso, a giudicare dal fatto che la strada che si inoltra in questo settore del territorio di Vaiano portava il nome di 'Strada delle Campagne', ora ribattezzata via Vimercati Sanseverino. Come il precedente, sebbene l'uso del plurale lasci intravedere l'estensione del toponimo a spazi più ampi, in seguito frammentati da sovrapposizioni toponomastiche successive.

51. CAMPAGNETTA – 1685 *il campo del bochetto et campagnetta; il Pradinero et campagnetta* (A).

Come i precedenti, qui al dim. per le presumibili piccole dimensioni del terreno così denominato.

52. CAMPANINO

Piccolo appezzamento di terreno, lungo e stretto, situato nella depressione del Moso, con la sua testata settentrionale confinante con il corso dell'Ac-

quarossa. Insieme alla massima parte degli appezzamenti di terreno dalle forme strettamente geometriche regolari, ubicati in questo settore territoriale, anche la sistemazione razionale del campo in questione sarà da far risalire ai massicci lavori di bonifica della regione ex palustre del Moso intrapresi nel XIX secolo dai Vimercati Sanseverino dopo l'acquisizione delle aree fino ad allora appartenenti ai beni comunali di Vaiano. Potrebbe trattarsi di una deformazione di influenza dial. di un originario **Campagnino*.

53. CAMPAS [al campàs] – 1685 *il Campazzo* (A); 1815 *Campazzo* (B).

È il nome di una vasta superficie agricola intersecata dalla vecchia strada per Bagnolo Cremasco (attuale via G. Verdi) ed ora anche dalla nuova via per Bagnolo, estesa in parte di rimpetto agli edifici dell'ex Torchio, al di là della strada e bordata su due lati dal Bocchello Fuga di sopra (ora denominata più comunemente *al Ciusèt*), e per la porzione maggiore estesa ad est del Torchio, fino al confine comunale (oggi ridenominata in parte *al Pianù* e in parte *al Cementù*). Un campo omonimo si trova all'estremo confine nord occidentale del comune di Vaiano. *Campàs* è un appellativo molto diffuso nella microtoponomastica fondiaria di tutto il territorio provinciale e oltre ancora e questa sua ripetitività in forma cristallizzata e distinta da quella di altri toponimi riconducibili alla matrice «campo» dichiara un suo significato specifico, finora forse non del tutto chiarito e correttamente interpretato. In via generica, comunque, si può definire come una derivazione del lat. *campus* "campo" (Forc., s.v.; REW 1563) con il suff. accr. *-aceus* che, diversamente dalle apparenze, anziché esprimere un semplice significato spregiativo o aumentativo, sovente annette il senso di "vecchio, antico" al termine primitivo, segnalando il succedersi di processi dinamici di cui il territorio è stato protagonista (cfr. Settia, 46).

54. CAMPASÙ [al campasù] – 1815 *Campazzone* (B).

È il nome di un'altra estesa superficie agricola, divisa in diversi appezzamenti, al confine sud-orientale del territorio di Vaiano, forse in antico in continuità spaziale con l'area del precedente, in seguito interrotta dall'intromissione del campo *Bagnulèt* e dei limitrofi *Bagnulèc* ricadenti in quel di Bagnolo Cremasco. Come il precedente, ma con l'aggiunta di un ulteriore suffisso accrescitivo *-one*.

55. CAMPPELLI – 1685 *li Campelli* (A).

Appellativo storico, insieme al successivo, non più vivente da tempo, poiché assente anche dal Sommarione del 1815. Evidente la derivazione, che il suffisso diminutivo *-ello* caratterizza come appezzamenti di piccole dimensioni.

56. *CAMPELLO* – 1685 *il Campello* (A).

Di questo appellativo storico è possibile, con qualche approssimazione, indicare anche la zona di appartenenza, poiché descritto dell'estimo veneto del 1685 come confinante sia con la roggia Cremasca-Comuna sia con l'Orietta. Pertanto sarà ubicabile nel settore nord-orientale del territorio di Vaiano.

57. *CAMPET* [al campèt]

Appellativo attribuito ad un piccolo appezzamento di terreno sito nella depressione del Moso che, come gli altri circostanti, è da ritenere di formazione relativamente recente, successiva alla completa bonifica delle aree ex palustri.

58. *CAMPO DELLA FOPPA* – 1685 *Campo della Foppa* (A); 1815 *Campo della Foppa* (B).

Toponimo storico non più riscontrato. La specificazione allude alla presenza di una buca o ad una depressione, prevedibile causa di ristagni d'acqua, come dice, appunto, la voce dial. *fôpa* "buca, incavatura del terreno", discesa dal lat. *fovea*, con il medesimo significato (Forc., s.v.).

59. *CAMPO DELLA LENOR* – 1685 *Campo della Lenor* (A).

Dal nome personale Eleonora o Leonora, poco frequente a Vaiano negli atti dei secoli XVI e XVII. Tuttavia una Lenora figlia di Pietro del Miglio nacque a Vaiano nel 1580: la famiglia del Miglio è una delle più antiche e più radicate del luogo e vi compare negli estimi con diversi suoi esponenti quali possessori di beni.

60. *CAMPO DI PALAZZO* – 1685 *Campo di Palazzo* (A); 1815 *Campo di Palazzo* (B).

Analogamente al *Ciôs da Palàs* anche il campo così denominato si trovava nei pressi del confine con Palazzo Pignano, da cui il nome, ma non è da escludere l'ipotesi che in epoche più antiche appartenesse a quel territorio, un tempo più esteso rispetto all'attuale, per cui cfr. anche il n. 291.

61. *CAMPO LONGO* – 1685 *Campo longo* (A).

Appellativo storico non più rilevato, dal significato più che trasparente.

62. *CANAL* [al canàl]

Si tratta del Canale Vacchelli che attraversa la porzione settentrionale del territorio di Vaiano, decorrendo dapprima in una sorta di profonda trincea dalle alte ripe che fanno da raccordo con il livello fondamentale della

pianura. Poco a est del ponte sulla strada per Palazzo Pignano il suo rettifilo si inoltra quindi nella depressione del Moso, decorrendo al livello della campagna circostante. Lungo oltre 34 chilometri, il Vacchelli veicola 38,5 m³/s di acque del fiume Adda, derivate in territorio di Marzano (comune di Merlino, in provincia di Lodi), poco a nord di Spino d'Adda, trasportandole sin presso Genivolta, dove alimenta il Naviglio Civico di Cremona e il Naviglio Grande Pallavicino, oltre ad una serie di altri canali minori che, peraltro, impingua in buon numero anche lungo il suo tragitto. Realizzato tra il 1887 e il 1892 fu dapprima denominato Canale Marzano e poi, dopo la morte del suo principale propugnatore e sostenitore, il cremonese Pietro Vacchelli (1837-1913), deputato, ministro e infine senatore del Regno d'Italia, venne a quest'ultimo intitolato.

63. CAPELOT [al capelòt]

Campo situato nella zona de *la Puntida*, il cui nome attuale ha sostituito quello precedente de *la Màta*. Pur riconoscendovi facilmente un alterato di *capèl* "cappello", non è stato possibile assegnargli un significato definito.

64. CARADELA [la caradèla, la caredèla] – 1685 *Roggia Caredella* (A).

È il nome di un corso d'acqua minore, di origini spontanee, poiché formato dalle acque di colo defluenti nel settore sud-occidentale del territorio di Vaiano. Decorre poi in quello di Bagnolo Cremasco e termina nella roggia Ramesa. Analogo al termine dialettale locale *caradi* "canaletto di scolo, cunetta" (cfr. GABC, 13) il nome *Caradèla* avrà tratto origine proprio dalla sua funzione di canale deputato allo sgrondo delle acque di scolo della campagna. È verosimile che l'idronimo debba essere interpretato come l'esito fonomorfológico della tradizione dialettale locale, i cui tratti caratteristici (oggi, purtroppo, in via di rapida scomparsa) consistono, tra gli altri, nella regolare sostituzione della dentale sonora *-d-* alla sibilante sonora *-ś-* (cfr. ad es. il n. 143: *Ladarù* per *Laśarù* "Lazzarone") e nell'apertura quasi esasperata delle *-e-* che si trasformano in *-a-*. Sulla base di tali osservazioni la forma dial. *Caradèla* dovrà dunque essere ricondotta ad un originario *Caresèla* e – insieme al dial. cremasco più generalizzato *caraśi/careśi* "fossetto di raccolta delle acque nelle vie, cunetta" (Bombelli, 39; Geroldi, 70) – andrà fatto dipendere dalla voce *carès* "carreggio", qui intesa come "solco prodotto dalle ruote del carro", in cui, lungo le strade sterrate, si incanalava l'acqua piovana, e utilizzata in senso traslato.

65. CARAVAGGIO – 1815 *Caravaggio* (B).

Nel 1815 era il nome di due appezzamenti di terreno contigui tra loro, di proprietà della famiglia Aiolfi, attestata a Vaiano fin dal sec. XVI. La deno-

minazione si direbbe dipendere dal cognome *Caravaggi*, testimoniato a Vaiano sin dal XIV sec. tramite diversi possidenti *de Caravazio* (Comparticio, 221) e tuttora presente in territorio cremasco quale antico detoponimico indicativo di origine o provenienza dall'omonima località della pianura bergamasca. Possibile, ma qui meno probabile perché non documentata da alcuna testimonianza, l'allusione ad un'immagine devozionale della Madonna di Caravaggio.

66. *CAROBIIUM IORDANI ad* – 1361 *pons unus ad carobium Iordani super dicta rozia [que exitur de rozia communis Creme]* (Comparticio, 221).

Toponimo storico indicato nel 1361 come appartenente al territorio di Vaiano e ubicabile in via presuntiva lungo l'antica *via Moxii*, ossia la 'strada comunale del Moso' che conduceva a Palazzo Pignano, incrociando la strada Pandina. *Carobium* è termine medievale indicativo di un "incrocio di vie" (Sella, GLE, 77) e deriva dal lat. tardo *quadruvium* per *quadrivium* (Top. It., 229). Il determinante richiama il nome di quel *Iordanus de Bordigata* che ricorre di frequente nel documento del 1361 quale possessore di beni a Vaiano e dintorni.

67. *CASELLA* – 1685 *la Casella* (A).

Appellativo registrato dall'Estimo veneto e non più rilevato in seguito. Il tipo toponimico, piuttosto diffuso in tutto il territorio provinciale, dipende dal lat. tardo *casella*, dim. di *casa* "capanna, casupola" (Du Cange, s.v.; Sella, GLE, 80), usato forse per designare "casupole pastorali" (Serra, 175-176; DTL, 152) e qui, come per l'altra diffusa base toponimica 'casello', la definizione potrebbe non disgiungersi da un'attività casearia connessa con la pratica pastorale (cfr. Gnaga, 152; Lorenzi, 126).

68. *CASINE* [le casine] – 1685 *le Cassine* (A); 1815 *Cassine* (B).

Denomina tre campi adiacenti posti al confine con il territorio di Bagnolo, dove, però, non esistono edifici che possano in qualche modo motivare l'appellativo. I complessi rurali storicamente più prossimi potrebbero essere individuati nel Torchio di Vaiano, poco a nord e nella cascina Bassi di sopra, a sud, in quel di Bagnolo Cremasco che però non sembrano avere attinenza con i campi così chiamati. Con il termine *cassina/caxina*, tuttavia, durante buona parte del medioevo, si designavano strutture semitemporanee, spesso fatte di pali e legnami con tetto di paglia, innalzate in campagna per il ricovero del fieno, della paglia, degli animali, soprattutto nei luoghi più lontani dall'abitato (cfr. Bosshard, 76-77, 88, ecc.) e una simile circostanza potrebbe stare alla base del nostro microtoponimo, già esistente nel XVII secolo.

69. CATTANEO – 1685 *Cattaneo overo le Piane* (A); 1815 *Cattaneo* (B).

Due campi distinti e non confinanti tra loro portavano questo nome, entrambi adiacenti alla vasta zona de *le Piane*. Il toponimo non è più vivente poiché i due appezzamenti così denominati risultano interamente edificati. Su parte della superficie di quello prospiciente l'attuale via Cavour sono sorte le Scuole primaria e secondaria di primo grado di Vaiano Cremasco. Dal cognome *Cattaneo*, largamente diffuso in tutta l'Italia, con prevalenza percentuale relativa alla Lombardia, a sua volta esito già medievale del titolo di carica o di grado militare del *capitaneus* (Cognomi, I, 226-227).

70. CAVAGNER – 1685 *Cavagner* (A).

Appellativo non più esistente, che ripeteva il cognome *Cavagnari*, oggi piuttosto raro e concentrato per lo più in Lombardia (Cognomi, I, 227-228), che si trova più volte registrato nell'Estimo del 1685 a designare possessori di beni in quel di Vaiano. Già nel 1605 alcuni membri della famiglia sono nominati come possidenti di terre a nome *Pontida* e *Ronco* (cfr. Piastrella 1994, 87-88).

71. CAVATERRA – 1685 *il Cavaterra* (A); 1815 *Cavatera* (B).

È appellativo piuttosto comune nella microtoponomastica fondiaria del Cremasco e indica in genere un luogo dove ci si approvvigionava (o ci si approvvigiona) sia di materiale terroso – usato per la bonifica o il miglioramento fondiario, in qualità di ammendante, di alcuni tratti di campagna poco produttiva per varie ragioni –, sia di sabbia o di ghiaia, cavata dagli strati sottostanti l'orizzonte agrario superficiale, quali materiali necessari alle più comuni e diffuse attività edilizie o per l'inghiaatura e la manutenzione delle strade, delle aree cortilizie, eccetera. L'area, così chiamata già nel XVII secolo, confinante verso nord con il Moso, si ubicava nei pressi dell'attuale cascina Galzaniga, dove è presumibile che le operazioni di cava si svolgessero per arretramento della scarpata che delimita la depressione dell'ex area palustre.

72. CEMENTÙ [al cementù]

Oltre a definire un campo ben individuato, l'appellativo è usato anche come nome alternativo della porzione meridionale del *Campasù* che trova continuità toponomastica in una confinante striscia di terreni, già in territorio di Bagnolo (zona *Gaèta*), quale prosecuzione de *la Gaùrda* o *Gaiùrda*. Il nome evoca la natura compatta, arida e poco produttiva di questi terreni, paragonata a quella del cemento.

73. CERESA – 1815 *Ceresa* (B).

Appellativo storico. È plausibile una sua derivazione dall'antica voce comune, già del lat. mediev., *ceresa/cerexa* "ciliegia" e, per metonimia, anche "ciliegio", per la presumibile esistenza in quell'area di un ciliegio degno di essere preso a riferimento per qualche sua speciale caratteristica. Possibile, ma forse meno probabile, anche una dipendenza dal cognome *Ceresa* che, tuttavia, non compare tra i proprietari di terre elencati nei catasti relativi a Vaiano.

74. CHIOS GRANDE – 1685 *il Chios grande* (A).

Chios/Chioso è termine introdotto nella documentazione ufficiale con l'intento di rendere in italiano il più genuino termine dial. *ciós*, non del tutto scomparso dalla lingua parlata, con cui si definiva un terreno coltivato prevalentemente a vite ed alberi da frutta, il più delle volte cinto da siepi o da fossati, ovvero, se ubicato nel perimetro abitato, da steccate o da muri. Deriva dal lat. *clausum* "chiudenda, podere chiuso" (Forc., s.v. *claudo*; REW 1973).

75. CINCH ALBRÙ [al cinch albrù]

È indicata come denominazione alternativa ed, evidentemente, successiva e piuttosto recente, di uno dei diversi campi a nome *al Rùinch*, sebbene appaia più appropriato considerarla come l'indicazione toponimica di una certa zona della campagna vaianese. Dipende dalla voce dialettale locale *àlbra*, variante sincopata di *àlbera* "pioppo" e richiama l'esistenza di cinque alberi di questa specie, le cui grandi dimensioni motivano l'accrescitivo *albrù* quale esito sincopato di *albarù*.

76. CINQUE PERTICHE – 1685 *il Cinque pertiche* (A)

Appellativo storico scomparso, dovuto alla frequente usanza di denominare i campi in base alla loro originaria estensione, misurata in pertiche.

77. CINQUE QUADRI – 1685 *il cinque quadri, Gerra, predelli, et campazzo* (A).

Altro appellativo storico non più riscontrato dopo l'Estimo veneto. Il già trasparente significato è ulteriormente confermato dal fatto di riunire in sé, sin dal XVII secolo, diversi appezzamenti di terreno, ciascuno con un proprio nome.

78. CIOS [al ciós] – 1815 *Chioso* (B).

Ciós è voce caratteristica del dial. cremasco, con cui si usava designare in modo specifico un terreno recintato in vario modo e coltivato per lo più a vite e ad alberi da frutta (cfr. Samarani, 58; Bombelli, 47): accezione che sembra essere la più diffusa e caratterizzante in gran parte dell'area set-

tentrionale della provincia, sebbene altrove possa mostrare variazioni semantiche anche di un certo rilievo. Discende dal lat. *clausum* “chiudenda, podere chiuso” (Forc., s.v. *claudo*; REW 1973), attraverso le voci mediev. *closum/clusum* ovvero *crossus* (Sella, GLE, 98; Du Cange, s.v.).

79. CIOS DA PALAS [al *ciós da palàs*] – 1685 *Chioso di Palazzo di sopra e Chioso di Palazzo di sotto* (A); 1815 *Al chioso di Palazzo* (B).

Vasto appezzamento agricolo posto tra la roggia Cremasca-Comuna e la strada per Palazzo Pignano, al confine con quest’ultimo territorio comunale che anticamente era più esteso di quanto non lo sia ora, anche verso sud, tanto da lasciar immaginare che potesse comprendere anche questo estremo lembo settentrionale dell’agro di Vaiano.

80. CIOS MUNTÙ [al *ciós muntù*, al *ciùs murtù*] – 1685 *il Chioso Moltone* (A); 1821 *Chioso Montone* (B).

Appezzamento di terreno adiacente al lato di monte di Viale della Liberazione (già «Stradone di Crema» e, prima ancora «Strada Maestra»), nella medesima posizione in cui viene citato sin dal 1685. Nel 1831-1852 è definito ancora come «aratorio adacquatorio alto» e il fatto di essere descritto come un terrapieno sopraelevato, nonostante i successivi livellamenti, e di essere ricordato come una delle zone più alte del territorio di Vaiano, lascia pensare che il determinante sia una deformazione locale di ‘montone’ (dial. *muntù*), se non, addirittura, di ‘mottone’ (dial. *mutù*).

81. CIÜSET [al *ciüsèt*, al *ciusèt*] – 1685 *il Chiosetto; il Gramignero overo Chiosetto* (A); 1815 *Chiosetto* (B).

Dim. di *ciós* “terreno chiuso da siepi o muri” e di norma coltivato a viti ed alberi da frutta, con riferimento all’esiguità delle sue dimensioni. Nel XVII sec. era pure un nome alternativo a quello de *il Gramignero* di cui, forse, occupava una piccola parte.

82. CLOSUM *ad* – 1361 *Item pons unus ad closum nost[...] ad viam Creme super rozia una que extrahitur de rozia communis Creme* (Comparticio, 221).

Toponimo tra i più antichi riguardanti il territorio di Vaiano. Pur lacunoso nella sua specificazione testimonia quanto detto precedentemente a proposito dei *Ciós*. Il fatto che sin dal XIV sec. il luogo così chiamato fosse attiguo alla via per Crema – da individuare nell’attuale Viale della Liberazione – lascerebbe pensare ad una sua possibile identificazione con il ben noto *Ciós muntù* o *murtù*, dalla sopravvivenza secolare, sino a quando la rivoluzione economica e sociale che solo da qualche decennio ha investito anche Vaiano ne ha decretato la scomparsa.

83. *COMUNE* – 1685 *il Comune* (A).

Interessante toponimo storico che per essere nominato, nel XVII sec., come terreno confinante, dal lato di monte, con uno dei numerosi campi a nome *la Galzaniga*, si direbbe collocabile nella depressione del Moso e, dunque, parrebbe più che plausibile ritenere la sua denominazione come il ricordo delle terre appartenenti ai beni comunali di Vaiano Cremasco, costituiti proprio dalle aree semipaludose e incolte che, per espressa volontà del Governo della Repubblica di Venezia, potevano essere destinate unicamente al pascolo del bestiame e ad altri usi collettivi, con il divieto tassativo di affittarle, permutarle o alienarle in alcun modo, ovvero di ararle e coltivarle (Inzoli, 199).

84. *CONTRADA A VAJANELLO* – 1831-1852 *Contrada che conduce a Vajanello* (C).

Denominazione assegnata dalla mappa del Catasto lombardo-veneto del 1831-1852 alle attuali vie Roma e Medaglie d'argento. Collegava il nucleo abitato maggiore a quello di Vaianello, che risultava separato da Vaiano da un tratto di campagna aperta, in seguito occupato dall'edificato che si è espanso prioritariamente in questa direzione.

85. *CONTRADA ALLA CHIESA PARROCCHIALE* – 1831-1852 *Contrada che conduce alla Chiesa Parrocchiale* (C).

Denominazione riportata dalla mappa del Catasto lombardo-veneto del 1831-1852 lungo la successione delle attuali vie Trento e Trieste e Sant'Antonino.

86. *CONTRADA MOLINA* – 1831 *Contrada del Molino o al Molino* (D); 1838 *Contrada Molina* (C).

Quello di Via Molina era il nome, ancora in uso agli inizi del Novecento, delle attuali vie Mazzini e Lelia Lodigiani, quest'ultima intitolata alla benefattrice che aveva legato alla Congregazione di Carità di Vaiano una rendita annua a favore dei poveri, poco dopo la sua morte, avvenuta il 26 luglio 1910. La denominazione originaria si ispirava palesemente alla trascorsa esistenza, lungo la contrada, di quattro mulini e una pila da riso ancora esistenti nella prima metà dell'Ottocento (Finocchiaro, 240; Manfredini, 121), animati dalle acque della roggia Fuga che ne fiancheggiava un tratto (ora tombinata), ma che già nel 1910 non esistevano più (cfr. Aiolfi, 23-24).

87. *COSTA* [la còsta] – 1685 *la Costa seu Valone* (A); 1815 *Costa* (B).

Prendono questo nome i vari segmenti, a tratti ancora ben visibili, della scarpata morfologica che delimita il livello fondamentale della pianura

– su cui sorsero i primitivi nuclei degli abitati storici posti al suo margine superiore – separandolo dalla piana alluvionale rappresentata dalla bassura della valle dell’Adda. Dal termine *costa*, nel significato tardo-lat. di “pendio, versante, sponda” (Du Cange, s.v.; REW 2279), che in ambito locale indica proprio gli orli di terrazzo che distinguono le valli fluviali di pianura.

88. *COSTAM DE BAGNOLO* ad – 1361 *pons unus ad Costam de Bagnolo super rozia una de qua adquat suprascriptus Iordanus* (Comparticio, 221).

A dispetto del nome, questo antico toponimo nel 1361 era attribuito al territorio di Vaiano e avrà individuato un tratto di scarpata morfologica, come spiegato al lemma precedente, che da Vaiano si inoltra verso sud-est, alla volta di Bagnolo Cremasco, e che tuttora fiancheggia l’antica via di collegamento tra i due paesi, oggi via Giuseppe Verdi, sebbene nell’ultimo tratto ormai da tempo cavata e spianata. Cfr. il n. 44.

89. *CREDENZINO* – 1685 *il Pradello seu Credenzino* (A); 1815 *Credenzino* (B).

Era la denominazione, registrata dal Catasto napoleonico del 1815, relativa ad un grande appezzamento di terreno di quasi 33 pertiche milanesi (classificato come «prato con moroni»), posto al margine sud dell’abitato di Vaiano, di proprietà delle sorelle Aurelia e Teresa Zurla, q. Luigi, come l’adiacente «casa e corte da massaro» (vale a dire la cascina *Sibéria* poi ribattezzata *Lux in tenebris*) e la contigua «casa e corte di villeggiatura», ora villa Vimercati Sanseverino, in paese più nota come *al Palàs*. Quest’ultima fu fatta edificare nei primissimi anni dell’Ottocento dal marchese Luigi Zurla su disegno del celebre architetto milanese Luigi Cagnola. L’appezzamento in capitolo è stato rinominato in seguito come *la Peschiera*, che integra la fascia più meridionale del grande parco antistante la villa. Quanto al significato dell’appellativo si veda il lemma successivo.

90. *CREDENZO* – 1685 *il Credenzo* (A); 1815 *Credenzo* (B).

Era il nome del campo posto a sud della «strada Maestra» poi «Stradone di Crema», ora Viale della Liberazione, a confine con il territorio di Bagnolo, il cui lato settentrionale è stato in parte invaso dall’attigua rotatoria stradale. Nel 1815 era classificato come «aratorio irrigato con moroni» di oltre 20 pertiche milanesi e includeva anche l’attigua «ripa con piante d’alto fusto» della vicina *gaiürda/gaiürda*, ossia l’inforatura erosiva creata dalle acque del Bocchello Vimercati, che oggi ha dato il nome di *Gaiürda* a tutta questa fascia di terreni, mandando in oblio il nome in capitolo. Quanto al suo significato, di cui non si sono rinvenute indicazioni di qualche merito, potrebbe apparire verosimile un’attinenza con l’italiano antico *credenza*

tanto nel senso di “credito”, quanto in quello di “assicurazione, garanzia” che il valore patrimoniale di un terreno può senz’altro assolvere in occasione di qualche transazione o affare commerciale.

91. CREMASCA [la cremàsc] – 1815, 1831, 1831-1852 *Roggia detta la Cremasca* (B, C, D).

I catasti ottocenteschi identificano con questo nome la roggia meglio definita come Cremasca-Comuna poiché formata dall’unione della roggia Misana o Comuna, nata dai fontanili di Misano Gera d’Adda e già nominata nel XIV sec. come *rozia magna communis Creme* (per cui vd. il n. 95) con la roggia Cremasca o Badessa, derivata dall’Adda tramite il canale Retorto nei primi decenni del XV secolo, e realizzata probabilmente tra il 1412 e il 1430. Dall’unione di questi due canali, in territorio di Azzano (Torlino Vimercati) il corso d’acqua così composto prende il nome di Cremasca-Comuna.

92. CRUCEFES [al crucefés]

Si tratta di un toponimo popolare che individua il primo tratto della via Trento e Trieste all’incrocio con via Lelia Lodigiani, ispirato al fatto che sul muro occidentale della casa d’angolo una nicchia squadrata, ricavata nello spessore della parete, e delimitata alla base da un davanzale sorretto da due grosse mensole e da un blasone gentilizio, reca l’immagine dipinta di un Cristo crocifisso.

93. CUA [la cù]a]

Appezamento di terreno di forma pressoché triangolare incuneato tra l’odierna via Vimercati Sanseverino e i terreni in vocabolo *al Cíós* che il termine dial. *cù*a “coda”, bene caratterizza.

94. CUCCAGNINO – 1685 *il Cuccagnino* (A)

Toponimo storico non più rilevato. Nel sec. XVII si trovava nel settore sud-occidentale del territorio di Vaiano, a confine con il Ducato di Milano. Forse più che ipotizzare un’attinenza con il favoloso luogo di *Cuccagna*, evocatore di abbondanza d’ogni cosa, converrà, postulare alla base del nome la voce *cucco*, nel senso di “piccola altura tondeggiante” (Top. It., 179), dalla forma meno estesa e più evidente rispetto al *dosso*. Molto difficile, invece, una dipendenza dal cognome *Cuccagni*, rarissimo già in passato e di area centro-italiana.

95. CÜMÜNA [la cümùna] – 1685 *Roggia Communa* (A).

È una delle denominazioni in uso per designare la roggia Cremasca-Comuna: massimo corso d’acqua irrigua del settore di territorio cremasco

esteso ad ovest del fiume Serio. Nominata sin dal XIV sec. come *rozia magna communis Creme* deve il suo nome al fatto di essere stata realizzata per volontà del Comune di Crema, forse a partire già dagli ultimi decenni del sec. XIII, quale canale dispensatore di acqua irrigua a favore di una campagna dai forti connotati siccitosi a causa dell'estrema scarsità di apporti idrici costanti. Sin dalla sua messa in efficienza iniziò la dispensa irrigua tramite l'apertura di un numero via via crescente di rogge o bocchelli derivati tra i quali si devono annoverare anche i bocchelli: di Monte, Fuga di sopra e Vimercati o Fuga di Bagnolo che bagnano gran parte del territorio vaianese, unitamente all'Orietta o Quarantina, anch'essa antica *rozia communis Creme* (Ferrari 2005, 93-94), con la sua diramazione Oriettone.

96. DE MAGISTRE [al de magìstre]

Appezamento di terreno posto alla base della scarpata d'erosione del Moso. La denominazione ripete il cognome *De Magistris*, caratteristico del Napoletano e radamente sparso in diverse regioni italiane, ma molto noto a Bagnolo Cremasco, dove funzionò una storica cartiera De Magistris, posta sul corso della roggia Cremasca-Comuna.

97. DOS [al dòs] – 1685 *il Dosso* (A); 1815 *Dosso* (B).

Oltre a un campo così chiamato, posto a confine con il comune di Bagnolo, anche l'area in cui sorse il cimitero porta lo stesso nome. Si tratta, in genere, di terreni spesso classificati in passato come «aratorio avidato sotto» che, non potendo essere irrigati a causa della morfologia, erano destinati prioritariamente alla viticoltura. *Dòs* “dosso, rialzo di terreno” è la continuazione dial. del lat. tardo *dossum* per il class. *dorsum* “dorso, schiena” (Forc., s.v.; REW 2755) designante, in senso geografico, una groppa di terreno più elevata delle aree circostanti (Top. It., 180). La straordinaria diffusione del termine in tutta la provincia in qualità di toponimo (Boselli, 122) è spia della movimentata morfologia originaria di un territorio ormai quasi completamente livellato, ma l'osservazione può essere estesa a tutta l'area padana (DTL, 215; Gnaga, 229-230; Tassoni, 62; Polloni, 105).

98. DOSSADELLO – 1815 *Dossadello* (B).

Distingueva un appezzamento di terreno posto al confine con il comune di Bagnolo e attiguo ad uno di maggiori dimensioni a nome *al Dòs*, di cui rappresenta il diminutivo e per il quale si veda il lemma precedente. La sua superficie è stata sede di escavazioni che hanno finito per arretrare di diverse decine di metri il primitivo fronte di scarpata morfologica affacciato sulla vecchia strada per Bagnolo Cremasco (ora via Verdi), motivandone così l'attuale appellativo de *la Càa* ossia 'la Cava', per cui vd. il n. 44.

99. EDRA [la édra, la édria] – 1605 *Vedria, bocchello Vedria dove fa bocca con la Benzona* (Piastrella 1994, 88); 1815, 1831-1852 *Roggia detta Vedra* (C).

È il nome dial. della roggia Vetra/Vedra o Vedria, ora di importanza secondaria, che ricalca il presumibile originario percorso della roggia Benzona, come definito da una pergamena del 1182, in cui si riferisce di una *rozia nova* derivata dal fiume Tormo e descritta nel suo percorso a partire dal punto di derivazione *eundo per confines de Palazzo et per confines loci Montis et loci Valiani et Bagnoli et Crespiadighe...* (Manaresi, 175-176; Verga, 47), che è, in pratica, il percorso dell'attuale roggia Vedra in corrispondenza di Vaiano e di Bagnolo. In questo lungo tratto la roggia Vedra segna, infatti, il confine tra il comune di Vaiano, nel suo settore sud-occidentale, con quello di Crespiatica e, pertanto, anche il confine tra le province di Cremona e di Lodi. Attualmente formata dalle acque di colo del Bocchello di Monte e dell'Orietta o Quarantina unita alle acque del Bocchello Fuga di sopra, deve il nome proprio al fatto di rappresentare il vecchio percorso della Benzona. Dal lat. *vetus, veteris* "vecchio, antico".

100. EGNE [le égne] – 1685 *Egne* (A).

È il nome di due ampi appezzamenti di terreno posti al confine con il comune di Monte Cremasco e ricorda la passata destinazione colturale di questi terreni. Dalla voce dial. cremasca *égna* "vigna", qui al plurale. La denominazione alternativa de *la Runcaióla*, di uno dei due e de *al Runcù* dell'altro, oltre a localizzare questi toponimi nella storica macroarea dei Ronchi, lascia intendere come la natura del terreno fosse piuttosto ostile alla coltivazione. L'impianto delle vigne, infatti, ritentata non molti decenni fa, comportò notevoli lavori di bonifica e di drenaggio della falda superficiale, ma gli esiti poco soddisfacenti di questo tentativo viticolo-culturale ne decretarono presto l'abbandono.

101. ERMADA [la ermàda]

È il nome assegnato ad un complesso di edifici rurali, edificati a partire dai primi decenni del Novecento nelle pertinenze della villa Vimercati Sanseverino di Vaianello, allo scopo di creare una cascina-modello, moderna e razionale rispetto alla storica e tradizionale edilizia agricola del paese. La denominazione ha poi coinvolto anche i terreni agricoli circostanti, andandosi a sostituire ai precedenti toponimi *Rampazzetto* e *Rosser*. La denominazione sembra sia stata suggerita al conte Gaddo Vimercati Sanseverino dal pittore e poeta vaianese Pietro Ferrari, reduce dalla Grande Guerra e fatto prigioniero nella decima battaglia dell'Isonzo, del 1917, sul monte Ermada o Hermada, un complesso di basse colline che degrada

verso la Slovenia, teatro di aspre battaglie contro l'esercito austro-ungarico durante la Prima Guerra mondiale.

102. FAALET [al faalèt] – 1685 *il Favaletto* (A); 1815 *Favaletto* (B).

Favale è toponimo ricorrente nella toponomastica di tutta l'Italia e deriva dal lat. *fabalis* (*terra, locus* o simili), riferito ad un luogo destinato alla coltivazione delle fave: legume largamente diffuso anche da noi in epoca medievale ed oltre ancora. Qui con suffisso diminutivo.

103. FACCONCELLO – 1685 *il Facconcello*; *il Facconcello di sopra*; *il Facconcello di sotto* (A)

Ripartizione minore del campo ora detta *al Facù*, in passato comprensivo di aree poi rinominate in altro modo.

104. FACÙ [al facù] – 1685 *il Faccone di sera*; *il Faccone o Prato di Casa* (A); 1815 *Faccone* (B).

Denominazione di terreni ora di dimensioni ridotte rispetto al passato, quando nomi analoghi erano assegnati anche a campi attigui, come l'attuale *Pràt da cà*, per cui si vedano i successivi. Dal cognome *Facconi*, distribuito in modo saltuario soprattutto in Lombardia e concentrato specialmente nella provincia di Brescia. Alla sua base si pone il nome personale o soprannome di epoca medievale *Fachus*, con suffisso accrescitivo (cfr. *Cognomi*, I, 297-299).

105. FACÙ DA LA CODIGA [al facù da la códiga]

Secondo alcune testimonianze era una ripartizione del campo precedente. La specificazione *da la códiga* lascia intendere che la destinazione abituale e consolidata di questo terreno fosse a prato stabile, vale a dire a un tipo di prato in cui la cotica erbosa, vecchia anche di molti decenni, non viene mai dissodata. Pertanto questo genere di coltura foraggera veniva spesso definita come "prato di cotica vecchia".

106. FASOLETTO – 1685 *il Fasoletto* (A).

Diminutivo del successivo, al quale si doveva trovare adiacente, e per la minore estensione.

107. FASOLO – 1685 *il Fasolo* (A); 1815 *Fasolo* (B).

Appellativo non più rilevato. Nel XVI secolo tra le coerenze compare «à mattina e à mezzodì Moso» ed, effettivamente, era il nome del campo al confine con il comune di Palazzo Pignano che si stendeva alla base della

scarpata del Moso, appena sotto la strada per Scannabue. Presumibilmente dal cognome *Fasoli* tuttora rappresentato a Vaiano.

108. FIFET [al *fi fèt*]

Altra denominazione di uno degli appezzamenti detti *la Nuèla*: ha tutta l'aria di ispirarsi ad un soprannome personale.

109. FORNACE – 1685 *la Fornace* (A); 1815 *Fornace* (B).

Una località denominata *ad fornacem ad viam mosi* è documentata a Vaiano sin dal 1359 (Fasoli 2009, 118) e, giudicata l'ubicazione del campo ancora così denominato nel secolo XIX, posto lungo la strada per Scannabue, continuazione di quella «Strada comunale del Moso» ancora così definita nel 1831, ci sarebbero tutti i presupposti per ritenere che il toponimo non abbia subito dislocazioni diverse per molti secoli. Dal lat. *fornax, -acis* “fornace” (Forc., s.v.; REW 3451) con prevalente, se non esclusiva, allusione a forni per laterizi, ma talvolta indicativa anche di forni ceramici. Il termine è diffusissimo nella toponomastica locale di tutta la provincia poiché, di norma, ogni centro abitato di qualche importanza era dotato di proprie fornaci per la produzione dei laterizi impiegati in via privilegiata in sede locale, ma immessi anche sul mercato ampio. La presenza del tipo toponimico segnala, di riflesso, l'esistenza, nei dintorni, di depositi alluvionali di natura limoso-argillosa sfruttabili nell'industria laterizia.

110. FORNASOTTO – 1815 *Fornasotto* (B).

A differenza del termine ‘fornace’ (dial. *furnàs*), indicativo di impianti di una qualche importanza e con una continuità produttiva, quello più popolare di ‘fornasotto’ (dial. *furnasòt*) era di solito riservato alle piccole fornaci temporanee per la produzione di materiali da utilizzare sul posto, che venivano scavate in parte sotto il livello del suolo e smantellate a fine utilizzo.

111. FOSSATUM COMITUM – 1359 *ad Fossatum Comitum* (Fasoli 2009, 118).

Antico toponimo comune tanto al territorio di Vaiano quanto a quello confinante di Palazzo Pignano, poiché suscitato dall'esistenza di un *fossatum*, appunto, vale a dire di un canale artificiale scavato sia per distribuire acqua irrigua sia, e più di consueto, per smaltire in forma regolata le acque in eccesso, per prosciugare ristagni idrici o per altre simili funzioni. La specificazione, inoltre, lascia immaginare che fautori dell'opera fossero stati i *comites de Pallacio*, ossia i conti di Palazzo Pignano, il cui nome riecheggiava anche in una *vicinia* di Crema, attigua a Porta Serio (cfr. Zavaglio, 238).

112. FRER – 1685 *il Frer* (A)

Appellativo storico, ormai scomparso, dipendente dal termine dialettale cremasco *frér*, “fabbro ferraio”, ovvero dal cognome *Freri* da quello derivato (cfr. Cognomi, I, 328-329). Da notare che nel sec. XVII e anche oltre, questo mestiere a Vaiano era prerogativa della famiglia Aiolfi. L’ultimo fabbro ferraio esercente a Vaiano fu Riccardo Aiolfi, nella prima metà del ‘900.

113. FÜGA [la fùga] – 1685 *Bocchello in fuga* (A); 1815, 1831, 1831-1852 *roggia detta la Fuga; Bocchello detto la Fuga* (B, C, D).

Si tratta della roggia o bocchello più precisamente denominato Fuga di sopra od anche Bocchello di Vaiano, che si estrae dalla roggia Cremasca-Comuna poco dopo che quest’ultima ha scavalcato il Canale Vacchelli tramite il ponte-canale che sorregge anche la strada per Palazzo Pignano, sebbene il groviglio di strade, di rotatorie, di aree industriali sorte in questo comparto territoriale negli ultimi tempi abbia comportato modifiche notevoli di tutte le preesistenze. Si divide in più rami secondari e irriga il tratto centrale del territorio di Vaiano, confluendo con il corso della roggia Orietta o Quarantina. La denominazione rappresenta un deverbale del verbo *fugare* “disperdere, allontanare, scacciare” (Forc., s.v. *fugo*; REW 3549), qui usato nel senso di “dare sfogo alle acque in esubero”. La voce dial. cremasca *fiiga* designa propriamente un cavo idrico destinato a raccogliere e smaltire velocemente le acque eccedenti (Bombelli, 81).

114. FÜGA DA BAGNOL [la fùga da bagnól] – 1815, 1831 *Roggia detta la Fuga di Bagnolo; Bocchello detto la Fuga di Bagnolo* (B, D).

Dalla roggia Cremasca-Comuna, sempre in territorio di Vaiano, a valle della presa del Bocchello Fuga di sopra, prende origine dapprima il Bocchello dei Vimercati, che raccoglie anche le acque del Bocchello Orietta, e poco più sotto, si deriva la roggia o bocchello Fuga di Bagnolo le cui acque irrigano nel comune di Bagnolo Cremasco. Quanto all’etimologia dell’idronimo si veda il lemma precedente.

115. FURNÀS [la furnàs]

Piccolo appezzamento di terreno posto nella bassura del Moso, oggi occupato da un allevamento di cani, al quale si è affiancato di recente il canile rifugio intercomunale di Vaiano Cremasco.

116. GALDANIGA [la galdanìga, la galsanìga] – 1685 *la Galzaniga dè levada di sotto; la Galzaniga overo Pandinello; la Galzaniga di sopra* (A); 1815 *Galzaniga* (B).

Il toponimo indica oggi una cascina – qui sorta, però, solo agli inizi del

Novecento – che assunse il nome de *la Galdaniga*, tuttora conservato dalla sua pronuncia dial., riprendendolo dalla denominazione che quell'area possedeva sin dai secoli più antichi. Nonostante, infatti, la cartografia ufficiale dell'I.G.M., nella sua edizione con le ricognizioni parziali del 1913, riporti per la prima volta il nome della cascina, da poco edificata, con la dicitura di C.na Gazzaniga, la denominazione originaria è rimasta ai campi circostanti, in passato frammentati in diverse parcelle catastali con qualche specificazione propria (*la Galzaniga di sopra, di sotto*, ecc.). È pure interessante rilevare che nel XVII sec. tutta quest'area avesse per confini, sul lato nord, il Moso e alcune comunaglie, ossia terre di proprietà del Comune di Vaiano. Dunque non direttamente al cognome *Gazzaniga*, pur attestato in territorio cremasco sin dal XIII sec. (cfr. Cognomi, I, 351), si dovrà l'origine del toponimo in esame, bensì allo stesso termine che sta alla base del nome del paese di Gazzaniga, in Val Seriana (cfr. DTL, 253), da cui anche l'uguale cognome discende: vale a dire ad un frequente elemento toponomastico che nelle carte cremasche/cremonesi medievali si riscontra nelle varianti grafiche di *Gagius*, *Gaius*, *Gazus* od anche *Gadius* (CDCr. I, 105, 106, 108, ecc.) – da cui derivano i moltissimi toponimi *Gazzo*, *Gazzolo*, *Gazzoletto*, ecc. – che dipende, in ultima analisi, dalla voce di tradizione longob. **gahagi* nel significato di “terreno (bosco, pascolo od altro) riservato, bandita” (cfr. REW 3636; Francovich Onesti, 87; Sabatini, 65), già contenuta nell'Editto di Rotari nella forma latinizzata di *gahagium* (ER 319 e 320). Da Gazzaniga a Galzaniga il passo è breve e la nostra variante fonetica e morfologica si spiega con la semplice dissimilazione della doppia -*zz-* in -*lz-*. Più complessa è la spiegazione del suffisso dial. -*aniga* che potrebbe dipendere dal suff. lat. -*anicum* (al pl. -*anica*) perdurato a lungo anche in seguito ad indicare relazione o pertinenza, con slittamento di accento sull'ultima sillaba, di influsso dial., come succedeva in passato per il toponimo Capergnànica che la tradizione popolare rustica mutava in *Caerianèga* se non addirittura in *Cürianèga*. Ma le ipotesi potrebbero essere diverse e da ricercare in modo più approfondito, sebbene l'assenza di attestazioni del nostro toponimo sufficientemente antiche lasceranno sempre un certo margine di incertezza. Si vedano, comunque, anche i successivi nn. 120 e 121, *Gavazzi* e *Gazola*: toponimi più o meno vicini a quello in capitolo che, nel loro insieme, parrebbero delineare un quadro più composito dipendente dal termine **gahagi* > *gazzo*.

117. GARATTO – 1685 *il Garatto* (A);

Appellativo documentario, non più rilevato e di incerta collocazione toponografica. Dal cognome *Garatti*, attestato da noi sin dal medioevo e ancora rappresentato in territorio provinciale (cfr. Cognomi, I, 345).

118. GATA [la gàta] – 1685 *la Gatta* (A); 1815 *Gatta* (B).

I terreni così denominati si trovano al margine della depressione del Moso, adiacenti alla cascina Merlata e intersecati in parte dall'attuale Via delle Foibe. Una loro porzione porta anche la denominazione alternativa de *la Marsida*. La denominazione dipende probabilmente dal cognome *Gatti*, attestato in territorio cremasco già in epoca medievale e a Vaiano sin dal XVI secolo, almeno (cfr. Finocchiaro, 69).

119. GAURDA [la gaùrda, la gaiùrda]

Il toponimo individua una stretta e lunga fascia di terreni, al confine sud-orientale del territorio di Vaiano con quello di Bagnolo (dove lo stesso toponimo si ripete specularmente), incavata dall'azione erosiva delle acque che poi proseguono verso il quartiere della *Gaèta* di Bagnolo, in un terreno tuttora piuttosto accidentato, ma che dovette esserlo ancor più in passato, prima che la meccanizzazione agricola facilitasse il livellamento di *dossi* e *coste* ancora in parte riconoscibili in questa zona. Proprio la presenza di questi anfratti del terreno, di origine erosiva, sta alla base della denominazione che dipende dalla voce dial. cremasca *gaiùrsa* "anfratto, cavità, luogo stretto e tortuoso" o, secondo il Bombelli "terreno a rive scoscese e anfrattuose" (Bombelli, 85), che si può far ascendere alla base prelatina **gabal*/**gava* con significato di "canalone, torrente", assai produttiva e ricca di riflessi idronomastici tanto in Italia quanto in Francia, parte della Svizzera e Spagna (cfr. DEI, III, 1774; DT, 209; Nègre, 69; Deroy-Mulon, 190). Si tratta, in ogni caso di un termine documentato, da noi, sin dal medioevo, poiché nella lunga pergamena del 1361, relativa alla manutenzione di strade e ponti dell'intero territorio cremasco, già si trova nominata una località *Gaorzia* riferibile al territorio di Credera e una seconda detta *ad pontem Gavorzie* nei pressi di Ripalta Nuova (cfr. Comparticio, 215, 232).

120. GAVAZZI – 1685 *li Gavazzi, le Gavazze* (A).

Toponimo storico ubicabile nei pressi de *la Galdaniga* poiché tra i riferimenti confinari del campo così chiamato, nel 1685 si nomina il Moso a nord e l'Orietta (oggi ramo Oriettone) a sud. La variante de *le Gavazze*, registrata dall'estimo veneto, parrebbe escludere una discendenza dal cognome *Gavazzi*, pur molto diffuso soprattutto in Lombardia (cfr. Cognomi, I, 350-351) e associare anche il nostro ai diversi altri toponimi analoghi *Gavazzo/Gavazzi* – i più vicini dei quali si rilevano, ad es., nei comuni di Pianengo, Sergnano e Casale Cremasco – da ritenersi forme alternative all'esito *Gazzo* (variante settentrionale degli svariati 'Gaggio' dell'Italia Centrale), del termine di tradizione longob. **gahagi* "terreno (bosco, pascolo od altro) riservato, bandita" (Sabatini, 65; Mastrelli, 42-43), che par-

rebbero esprimere, da noi, il tentativo di rendere l'aspirante germanica, come succede per il tipo *Cafaggio* (variante di 'Caggio/Gaggio') diffuso nelle regioni centrali (cfr. Sabatini, 65-67).

121. GAZOLA – 1685 *la Gazola* (A).

Toponimo storico non più rilevato, ma che si può supporre prossimo al precedente e a quello ancora vivente de *la Galdaniga*: il che induce a ritenere che tutta quella parte di territorio prospiciente la palude del Moso fosse designata, sin dai secoli medievali, con denominazioni riconducibili alla base di tradizione longob. **gahagi* "terreno (bosco, pascolo od altro) riservato, bandita", il cui esito toponomastico più frequente, in area settentrionale è *gazzo*, insieme alle varianti e alle alterazioni possibili.

122. GERA [la gèra] – 1685 *la Gerra di mattina; la Gerra di sera* (A); 1815 *Gera, Gerra* (B).

Microtoponimo o appellativo molto frequente in tutta la pianura lombarda e ben oltre ancora, formato sulla voce dial. *gèra*, "ghiaia", dal lat. *glarea*, che alle nostre latitudini designa depositi per lo più ghiaiosi, sebbene sia necessario sottolineare che, sin dall'epoca medievale, lo stesso termine poteva designare qualunque genere di deposito fluviale, anche di natura sabbiosa o limosa. A Vaiano il toponimo in questione, insieme a diversi alterati (per cui si vedano i lemmi successivi), caratterizzava in passato, più ancora che non oggi, una vasta area a sud dell'abitato, estesa, cioè, nella piana dei depositi alluvionali antichi della valle dell'Adda, di natura eminentemente sabbioso-ghiaiosa, com'era facile prevedere. La successiva sovrapposizione di altri nomi di campi ne ha in seguito frammentato la primitiva unitarietà, sebbene il ricordo della passata denominazione riemerge nel nome alternativo di alcuni appezzamenti di terreno ivi collocati.

123. GERE – 1685 *le Gere* (A).

Come il precedente, al plurale, per possibile applicazione a superfici diverse.

124. GERETTA – 1815 *Geretta* (B); 1815 *Gerretta* (B).

Uno dei frequenti alterati dell'appellativo base *Gera*, con suffisso diminutivo dettato dalla minore estensione del campo, senza escludere la possibilità che, invece, il riferimento potesse riguardare le piccole dimensioni della ghiaia presente in quel punto.

125. GEROLA [la geróla] – 1685 *Gerola di sopra e Gerola di sotto* (A); 1815 *Gerola, Gerrola* (B).

Altro diminutivo della base dial. *gèra* "ghiaia".

126. GEROLINA – 1815 *Gerolina* (B).
Ulteriore diminutivo del precedente.

127. GERRA DI MATTINA – 1685 *la Gerra di mattina* (A); 1815 *Gerra* (B).
Come i precedenti. La specificazione definisce la posizione di questo appezzamento più a est rispetto al successivo, ma tradisce anche la necessità di distinguere il campo così chiamato dai diversi altri omonimi.

128. GERRA DI SERA – 1685 *la Gerra di sera* (A); 1815 *Gerra* (B).
Si veda il precedente. Il nome sopravvive, ridotto alla sola specificazione, nell'appellativo del campo ora detto *al (Càmp) Séra*, per cui si veda il n. 258.

129. GERÙ [al gerù] – 1685 *il Gerrone* (A); 1815 *Gerrone* (B).
Come i precedenti con suffisso accrescitivo, suggerito forse dalle grandi dimensioni del campo, senza escludere un riferimento alla pezzatura più grossolana della ghiaia in quel punto.

130. GHIRLO [al ghirlo]
È questa la denominazione popolare del leggero slargo che costituisce tuttora il punto di incrocio tra i due successivi tronconi della via Maggiore (ora rispettivamente via Medaglie d'Argento e via Roma) con la via Molina (ora via Lelia Lodigiani) e il vicolo Castello di sotto, ora semplicemente vicolo Castello (cfr. Bombelli, 87). Il termine deriva dal lat. *gyrulus*, diminutivo di *gyrus* "giro, circuito" che, nel caso specifico di carattere topografico, assume il valore di "giro di strade, anello" ossia il punto in cui confluiscono vie diverse. Sinonimo di quadrivio.

131. GIRABE – 1685 *Girabe* (A).
Appellativo storico, non più rilevato. Poiché nel XVII sec. ancora non era in uso il segno di accento sulle parole tronche, ossia accentate sull'ultima sillaba, è supponibile che la denominazione in esponente derivasse dal dial. *girabé* letteralmente "gira bene", lasciando immaginare la sua applicazione ad un campo provvisto di ampia capezzagna, dove l'aratro trainato dai buoi, a fine corsa, poteva girare agevolmente per riprendere l'aratura del tratto successivo.

132. GOBO [al gòbo]
Prendeva questo nome un piccolo appezzamento di terreno ora edificato, che forma il margine nord-occidentale dell'abitato di Vaiano. Si può presumere che ricavasse tale denominazione da qualche evidenza morfologica che ne rendeva la superficie "gobba": il che sembra avvalorato

dalla sua adiacenza al campo *Còsta*. D'altra parte l'appellativo non è per nulla infrequente nella microtoponomastica fondiaria della provincia, tanto antica quanto attuale (cfr. per es. ATPCr. XI, 49). Tuttavia non si può nemmeno escludere che l'appellativo gli derivasse dal soprannome del proprietario. In ogni caso risulta essere stata una denominazione alternativa attribuita ad una porzione de *al Ciós*.

133. GRAMIGNERO – 1685 *il Gramignero, il Gramignero ovvero Chiosetto* (A); 1815 *Gramier* (B).

A giudicare dai riscontri documentari disponibili sembrerebbe di poterlo considerare coincidente con le aree denominate più tardi come *il Granier*, per cui si veda il successivo.

134. GRANIER – 1815 *il Granier; Granier* (B).

Prendeva questo nome una vasta area agricola divisa in più parcelle e interclusa tra le attuali vie Lelia Lodigiani (ultimo tratto), via Mazzini e via S. Antonino (dall'incrocio di via Basture verso ovest) ed ora completamente occupata dalle nuove espansioni residenziali. Il Sommarione censuario del 1815 tra le destinazioni colturali delle diverse particelle catastali che lo compongono (principalmente «aratorio irrigato con moroni»), annovera anche un «Molino a due ruote da macina e pista da riso» di pertiche 0,13, con annesso orto di pertiche 0,14 che si trovavano all'estremo capo nord-occidentale dell'abitato (tratto finale dell'attuale via Lelia Lodigiani). Le ruote dovevano essere animate dalle acque della roggia Bocchello Fuga di sopra che vi scorreva a fianco. L'appellativo è da ritenere una riduzione, per sincope, del più antico *Gramignero*, così registrato dall'Estimo veneto del 1685 e, pertanto sarà da considerare un collettivo in *-arius* dal lat. *gramineus*, agg. di *gramen -inis*, "erba, foraggio", qui forse con maggior incidenza del termine più specifico di *gramigna*, erba nota come vigorosa infestante, ma anche apprezzata specie erbacea da pascolo.

135. GRAPELLO – 1685 *Grapello* (A).

Toponimo documentario, non più rilevato. È quanto mai verosimile che appartenesse al novero degli agronimi ispirati dalla viticoltura in essi praticata e, nel caso in esame, si trattasse di un nome tratto dal vitigno noto come Gropello gentile (dial. *grupèl*), originario del Veneto, ma assai diffuso anche in Lombardia e produttore di uve a bacca nera usate per la produzione di vini rossi, spesso in composizione ad altre varietà. La denominazione locale, di influsso popolare, risente in modo evidente della sovrapposizione con il termine comune dial. *grapèl* "piccolo grappolo".

136. GRATO – 1815 *Grato* (B).

Prendeva questo nome, agli inizi del XIX sec., un campo alto, posto in fregio alla 'costa', al confine con il territorio di Monte Cremasco, in seguito ribattezzato, appunto, *la Còsta*. L'etimologia appare incerta, poiché l'unica testimonianza nota non consente confronti o altro genere di considerazioni di qualche valore.

137. GUASTURA – 1685 *la Guastura* (A).

Nel XVII sec. il campo così chiamato, di 16 pertiche e 3 tavole di superficie, confinava con le terre comuni proprie dei paesi confinanti, che si possono immaginare mantenute deliberatamente incolte e destinate al pascolo, secondo le prescrizioni dettate dal governo della Serenissima. E anche la denominazione in esame rimanda a questo genere di situazione, poiché dipende dal lat. mediev. *guastura* "terreno incolto" (Sella, GLI, 282)

138. GURGANA [la gurgàna]

Nome popolare di un tratto del Bocchello Fuga di sopra, poco prima della sua confluenza con la roggia Orietta. Vi facevano il bagno i ragazzi e vi si portavano ad abbeverare gli animali. Si tratta dell'ampliamento in *-ana*, dal valore accrescitivo, della voce dial. *gùrch/gùrt* "gorgo, tonfano che si forma a valle di uno sbarramento tracinato da una massa d'acqua" (cfr. Bombelli, 93; Geroldi, 160).

139. GURCH DA LA GALINA [al gùrch da la galina]

Nome popolare di uno slargo del Bocchello dei Vimercati nei pressi della cascina Torchio, prodotto dal salto d'acqua e dal moto turbolento che questo determina, definito in dial. *gùrch/gùrt* "gorgo" per cui vedi sopra e cfr. anche il n. 142.

140. GURGO – 1685 *Gurgo* (A).

Come sopra. È presumibile che denominasse un terreno nei pressi di qualcuno dei gorgi che si producono a valle di ogni levata con salto di fondo. Cfr. il n. 142.

141. GUZZAFAME – 1685 *il Guzzafame* (A); 1821 *Guzza Fame* (B).

Si tratta di un tipo toponimico diffuso nella pianura lombarda, solitamente assegnato a cascine, ma anche a singoli campi (cfr. DTL, 276). In provincia di Cremona portano questo nome cascine ubicate nei territori di Castelleone, Pandino, Gadesco Pieve Delmona, Robecco d'Oglio e Paderno Ponchielli, con palese allusione allo scarso rendimento della campagna circostante, la cui coltivazione non faceva altro che "aguzzare" la fame dei contadini.

142. LAADE [le laàde, le leàde] – 1685 *la Galzaniga ovvero Levada* (A); 1815 *Levada* (B).

È il nome dei campi adiacenti alla levata sulla roggia Cremasca-Comuna in corrispondenza della quale si deriva la roggia o bocchello Fuga di sopra alias Bocchello di Vaiano. Le levate sono particolari manufatti idraulici costruiti trasversalmente all'alveo di rogge e canali con il compito di "sollevare", ossia "mantenere in quota" il livello dell'acqua in corrispondenza di una derivazione attuata tramite apposita bocca aperta nella sponda del corpo idrico. Un tempo attuate tramite traverse sommerse di pali piantati nel fondo e panconi trasversali o altri legnami, in seguito vennero sostituite da opere in muratura e pietrame. Di solito la realizzazione della struttura prevede un salto di fondo che termina nel gorgo o tonfano che segue alla levata e che viene superato dall'acqua tramite una cascata di diversa altezza, in conformità ai dislivelli prodotti. Lungo la roggia Cremasca-Comuna molte derivazioni si avvalevano di altrettante levate già nei secoli passati, come il Bocchello di Monte, il Bocchello di Vaiano, il Bocchello Fuga di Bagnolo, per rimanere nei nostri paraggi.

143. LADARÙ [al ladarù] – 1685 *il Lazarone* (A); 1815 *Lazzarone* (B).

Esteso appezzamento di terreno a nord dell'abitato, definito ad ovest dalla strada provinciale di accesso al paese e a nord dal primo tratto dell'attuale via Gianfranco Miglio. Si può presumere che la denominazione gli provenga dal cognome *Lazzaroni*, particolarmente diffuso in Lombardia e presente pure nel Cremasco. L'evidente sostituzione della dentale sonora *-d-* alla sibilante sonora *-ś-* (del più prevedibile esito *al Laśarù*) è un tratto caratteristico del dialetto rustico di gran parte del Cremasco.

144. LAMA [la làma] – 1685 *la Lama* (A); 1815 *Lama* (B).

Si tratta di un tipo toponimico molto diffuso in aree di pianura, insieme ai suoi alterati. Nella terminologia agraria locale più recente la definizione vale a identificare un prato umido per sua natura, poiché impostato su terreni sortuosi popolati da vegetazione erbacea del tutto peculiare e mantenuto in tale condizione attraverso interventi di periodico sfalcio atti a favorire il predominio di alcune specie pascolabili. Ancora nei secoli del pieno medioevo, però, la definizione di *lama*, *lamma* risulta attribuita a vere e proprie raccolte d'acqua ferma od anche a lento deflusso – si rammenta qui, per es., la citazione di una *lamma que dicitur Aviola* citata presso Zanengo nel 1010 che vien detta scorrere (*percurrere*) in quei paraggi (CCr. I, 313; CDCr. I, 49) – dalla fisionomia difficilmente precisabile e distinguibile da altre consimili (cfr. Sella, GLE 188; GLI, 302), mentre nei documenti tardo-mediev. sembra prendere piede l'accezione attuale, ancora viva nei

dialetti locali con il valore di “prato umido”. Discende direttamente dal lat. *lama* “acquitrino, ristagno d’acqua” (Forc. s.v.; REW 4862).

145. LAMA AQUAROSA [la làma aquarósa]

Appezamento prativo situato nella depressione del Moso, da identificare con parte di quei terreni che già nel 1685 confinavano con le terre comuni di Vaiano ed erano descritti come «pezzo uno lama azzoccata... a monte roggia acqua rossa» di pertiche 2 e tavole 17; «pezzo una lama il Moso... a mattina roggia acqua rossa» di oltre 1300 pertiche, ecc. La natura acquidosa dei terreni del Moso non permetteva di mantenervi altro che *lame*, da destinare al pascolo o *marcite* per la produzione di foraggio.

146. LAMA DAL BOSCH [la làma dal bósch]

Altro appezzamento ubicato nella bassura del Moso, forse un tempo occupata dal bosco.

147. LAMA DAL CUNT [làma dal cùnt]

Era la denominazione dell’area campestre circostante la villa Vimercati-Sanseverino di Vaianello, il cui nome rimane ancora vivo nella memoria dei più anziani del luogo. A partire dai primi decenni del secolo scorso è stata trasformata nel rigoglioso parco della villa. Secondo alcuni informatori era anche detta *al Lamù* a causa delle sue grandi dimensioni.

148. LAMA DONATI [la làma da donàti, la làma donàti]

Altra *lama* del Moso, con la specificazione del cognome Donati, che dà il nome alla vicina piccola cascina Donati.

149. LAMA FÜSARPOL [la làma füsàrpól]

Appezamento di terreno posto appena sotto la scarpata d’erosione del Moso, la cui specificazione ripete il cognome Fusarpoli o Fusar Poli concentrato soprattutto, a seconda della forma grafica, nelle province di Cremona, Lodi e Milano

150. LAMA GRANDA [la làma grànda]

Grande appezzamento prativo, sempre situato nella zona delle *lame* del Moso.

151. LAMA LUNGA [la làma lùnga]

Collocata a sud dell’abitato di Vaiano, sul piano delle alluvioni antiche della valle dell’Adda, era adibita in parte a prato stabile e in parte a *marcita*, per cui vd. il n. 168.

152. LAMA MARSIDURA [la làma marsidùra]
Appartiene al gruppo delle lame del Moso. Per il determinante si veda il n. 166.

153. LAMA TUNDA [la làma tùnda]
Ubicata a sud del paese, dove le condizioni del suolo risultano più umide. L'aggettivo dipende dal fatto che un suo lato era leggermente curvo e ciò, di solito, basta per far definire un campo come "rotondo".

154. LAMET [al lamèt]
Evidente diminutivo di *lama*.

155. LAMÙ [al lamù]
Oltre al grande appezzamento meglio noto come *la Làma dal cùnt*, l'appellativo designa un altro terreno, ubicato nel Moso, a confine con la roggia Acqua Rossa, per la verità non così esteso da giustificare l'uso dell'accrescitivo.

156. LEGORINO – 1815 *Legorino* (B).
Toponimo storico, la cui superficie risulta da tempo completamente edificata. Denominava un piccolo appezzamento di terreno ora delimitato a nord dalla via 1° Maggio e ad est dal primo tratto di via don Angelo Mado. Mentre appare evidente la derivazione remota del nome, che rimanda alla voce dial. *lègor* "lepre", meno determinata ne è la motivazione, che potrebbe risalire ad un diminutivo del cogn. *Légori*, non molto comune peraltro (cfr. Cognomi, I, 406), sebbene vada ricordato che *Légor*, a Vaiano, era soprannome della famiglia Della Torre.

157. LIŠA [la liša]
Campo contiguo all'abitato nel settore meridionale di Vaiano. Prendeva il nome di una piccola cascina vicina che a sua volta, si può immaginare, ripeteva un nome personale femminile.

158. LONGURA – 1685 *La Longura* (A).
Appellativo piuttosto frequente nella microtoponomastica fondiaria della nostra provincia. In genere identifica qualche ritaglio di terreno di forma stretta e lunga ricavato a ridosso di elementi strutturali nastriformi caratteristici dell'assetto territoriale, quali corsi d'acqua o strade. Dal lat. tardo *longaria/longoria* "striscia lunga di terreno" (Sella, GLE, 199; Top. It., 188) attraverso il dial. *lingùra/longùra*.

159. LÛNA [la lùna]

Piccolo campo adiacente al corso curvilineo della roggia Vedra. Il tipo toponimico *Lüna* è piuttosto diffuso in territorio provinciale e nell'intera regione lombarda e, nella maggioranza dei casi, è riconducibile ad un motivo morfologico ricorrente, ravvisabile di solito in elementi geografici curvilinei che richiamano la sagoma dei primi spicchi visibili del nostro satellite – lat. *luna* (Forc., s.v.; REW 5163) – come nel caso in esame (cfr. Top. It., 188).

160. LUPAM ad – 1361 *pons unus iacens in dicto territorio [Vayani] ad Lupam super dicta rozia [que exitur de rozia communis Creme]* (Comparticio, 221).

Toponimo storico ormai scomparso, registrato dalla lunga convenzione trecentesca per la manutenzione di strade e ponti del territorio cremasco. La località così denominata doveva trovarsi in qualche punto lungo il corso di quella roggia estratta dalla *rozia communis Creme* (ossia la Cremasca-Comuna), che in seguito sarebbe stata definita, con buona probabilità, Bocchello di Vaiano (*alias* Bocchello della Fuga di sopra). Anche riguardo all'etimologia non si può che fare un generico riferimento alla voce *lupa* che, pur partendo dal nome della femmina del lupo – animale in passato ben presente anche in territorio cremasco; cfr. Ferrari 1988 – ha poi assunto anche altri significati riflessi, tra i quali, per quanto attiene all'ambito agrario, il fosso che si faceva al capo dei campi per raccogliere le acque torbide che vi defluivano, per poi cavarne la melma accumulata, considerata un ottimo fertilizzante. Tuttavia vale la pena di ricordare che la moglie di Giacomo Benzoni, detto Quaranta, e madre di Giovannino Benzoni detto Quarantino, si chiamava *Lupa*, ed ebbe, suo malgrado, un ruolo di rilievo nella lunga vicenda che vide l'interdizione del figlio e la progressiva dispersione del patrimonio di famiglia, ben sapendo che molte di tali proprietà fondiarie si trovavano proprio a Vaiano (cfr. Piastrella 1992, 86-89).

161. LUX IN TENEBRIS cascina

È il nome, di conio relativamente recente, della cascina popolarmente nota come *la Sibéria*, ossia la grande azienda agricola che affianca, sul lato occidentale, l'edificio neoclassico della villa Vimercati Sanseverino, detta *al Palàs*, progettato dal celebre architetto Luigi Cagnola. Il nome, tratto dal prologo al Vangelo di Giovanni *Et lux in tenebris lucet*, è un'espressa allusione ai propositi di innovazione, in ambito agricolo, perseguiti dai Vimercati Sanseverino che, a partire dal 1842, a seguito del matrimonio del conte Nicola con Aurelia Zurla, proprietaria, insieme alla sorella Teresa, della villa e degli annessi edifici rurali, divennero i maggiori possidenti

terrieri di Vaiano, visto che le loro terre assommavano ad oltre 140 ettari (Cornelio, 29; Zucchelli, I, 55).

162. MAJET [al majèt, al maèt] – 1685 *il Maietto* (A); 1815 *Majetto* (B).

Piccolo campo ubicato al margine meridionale del Moso, oggi fiancheggiato dalla Via delle Foibe. Nel Sommarione del 1815 proprietari di alcuni appezzamenti detti *il Majetto* risultano essere diversi membri della famiglia Maglio, *Mài* in dialetto: fatto che trova conferma nel lemma successivo.

163. MAIJ – 1685 *il Maij* (A).

Toponimo storico, nel 1685 confinante sul lato orientale con il Moso e su quello occidentale con la 'Strada Maestra', ossia la 'via Pandina', e da collocare nei pressi del campo di cui al lemma precedente, che ne rappresenta la sopravvivenza, seppur alterato al diminutivo. Poiché tra i possidenti registrati dall'estimo veneto relativamente a Vaiano compare anche il cognome *Maglio* (per cui cfr. Cognomi, I, 432-433), talvolta nelle grafie de *Maglij* o *Maij*, risulta così chiarita l'origine del toponimo. A Vaiano lo stesso cognome è attestato sin dal 1581 nella forma latinizzata *Maius* ed è uno dei cognomi ancor oggi meglio rappresentati in paese (cfr. Finocchiaro, 72-73).

164. MALINGAN [al malingàn] – 1685 *il Malingambe* (A); 1815 *Malingambe* (B).

È il nome di un campo situato a nord del Canale Vacchelli, adiacente al *Tredeși* e limitato ad est dal Bocchello di Monte, come già indicato dall'estimo del 1685. La denominazione attuale – traducibile alla lettera come "il cattivo inganno" – dipende dalla deformazione del toponimo originario, *Malingambe*, e sembra essere il risultato della sua rietimologizzazione popolare. *Malingambe* deriverà forse da un soprannome personale, con il noto significato di "debole, malandato".

165. MARCITOIO DI SOTTO

Appezzamento di terreno ubicato appena sotto l'orlo di terrazzo che definisce la depressione del Moso e destinato a prato marcitoio proprio per la sua posizione che lo rende particolarmente umido.

166. MARSIDA [la marsida]

È la denominazione di diversi campi che si richiama a quella caratteristica coltura prativa della pianura lombarda nella quale, sfruttando le tiepide acque di risorgiva lasciate scorrere su un appezzamento di terreno costruito con particolari accorgimenti, si consente la crescita dell'erba anche

durante l'inverno, permettendo fino a sei/sette sfalci di foraggio all'anno. Evidente è la connessione con l'agg. *marcidus* "marcio" attraverso la presumibile definizione di **pratium marcidum* in quanto terreno su cui si faceva defluire per lungo tempo, durante l'inverno – e in origine nei luoghi di invenzione di tale pratica agricola, ossia i dintorni di Milano –, le acque reflue della città, come quelle della Vettabbia, cariche di liquami e di sostanze organiche.

167. MARSIDA DA LA GERA [la marsida da la gèra]

Marcita creata nel campo *Gèra*.

168. MARSIDA LUNGA [la marsida lùnga]

Marcita costituita in un settore nel campo *Làma lùnga*, detta anche *al Gerù*.

169. MATA [la màta] – 1815 *Matta* (B).

È la denominazione di due appezzamenti diversi e lontani tra loro, ma ubicati in entrambi i casi nella piana delle alluvioni antiche della valle dell'Adda. Forse il riferimento si rifà proprio alla minore produttività di alcune parti di quest'area, talora dotate di uno scarso strato di suolo umifero e, dunque meno fertili, che il dialetto definisce come *tèra màta* ossia "infeconda" e, pertanto, bisognosa di molte più cure, apporto di concime e di ammendanti per renderla produttiva.

170. MAZZADIAVOLO – 1815 *Mazzadiavolo* (B).

Nel 1815 era il nome di due campi tra loro adiacenti, ora ricompresi nell'appezzamento rinominato *al Valù*. Difficile stabilire l'origine del nome che, al momento, rimane oscura, a meno che non si voglia pensare ad un soprannome personale.

171. MERLATA

È il nome di una cascina posta in fregio al Canale Vacchelli e dei campi adiacenti, divisi in Merlata di sopra e Merlata di sotto. Si tratta di denominazioni piuttosto recenti, poiché quello di Villa Merlata è il nome imposto intorno alla metà del secolo scorso all'edificio sorto all'inizio dello stesso secolo con il nome di Villa Branchi, dall'uguale cognome.

172. MIRABELLO

Si tratta di un toponimo storico, dedotto dal primo 'Libro dei morti' della parrocchia di Vaiano: località da qui proveniva un certo Francesco Macco, padre della piccola Veronica, morta nel 1566. Come gli uguali e numerosi toponimi diffusi in gran parte dell'Italia settentrionale si trova in genere

applicato a luoghi sopraelevati, da cui si può spaziare con lo sguardo su un ampio tratto di territorio. Dunque è supponibile che il luogo evocato dal nome in esponente si trovasse in fregio all'orlo di terrazzo che delimita la valle dell'Adda, come succede, una decina di chilometri più a nord, per le cascate Mirabello e Mirabellino di Agnadello.

173. MOS DA VAJÀ [al mós da vajà] – 1685 *Moso di Vaiano* (A); 1815 *Moso* (B). La porzione di Moso pertinente alla comunità di Vaiano è storicamente definita, oltre che dalla scarpata morfologica che delimita verso sud la depressione ex palustre, separandola dal livello fondamentale della pianura, dalla roggia Fossetta, verso nord, derivata dall'Acquarossa, e dal tortuoso corso di quest'ultima che segna il confine verso nord-est con il Moso di Bagnolo. Nel 1815 l'estensione della superficie ancora allo stato paludoso del Moso di Vaiano ammontava a circa 964 pertiche milanesi (oltre 63 ettari) che il comune aveva allivellato alle sorelle Aurelia e Teresa Zurla *quondam* Luigi. La definizione che ne veniva data di «palude con capanna» lascia pensare che fosse destinata per lo più all'attività venatoria. Solo negli anni 1889-1890 anche questo settore del Moso vide lo scavo del Canale Marzano (poi dedicato a Pietro Vacchelli, suo massimo propugnatore e sostenitore, dopo la morte avvenuta nel 1913) che attraversando interamente da ovest a est la depressione del Moso finì per prosciugarne definitivamente anche gli ultimi ristagni. Il termine va fatto risalire ad una base germanica corrispondente all'attuale tedesco *moos* "palude, acquitrino" (cfr. DT 432; DTL 364; ATPCr., XI, 81).

174. MOSETTO – 1815 *Mosetto* (B).

Con questa denominazione il catasto napoleonico individuava una piccola porzione di Moso (di quasi 10 pertiche milanesi) ubicata ad ovest della Fossetta e coltivata a «risara», quale soluzione produttiva adottata di frequente e sin dall'introduzione del riso in territorio lombardo (ossia dagli inizi del XV secolo, all'incirca) che vedeva spesso coinvolti i margini delle aree palustri, naturalmente vocate a questo genere di coltura. Come il precedente con suffisso diminutivo.

175. MOTTO – 1685 *il Moto, il Motto* (A); 1815 *Moti* (B).

Toponimo storico situato nella macrozona dei *Ronchi*, a confine con la roggia Benzona, come già specificato anche nel XVII secolo. Oggi risponde al nome di uno dei diversi campi detti *al Rùrch*. Il tipo toponimico *Motto*, come del resto *Motta*, indica solitamente un rialzo del terreno, un terrapieno, un piccolo poggio o simili, per lo più di origine artificiale, posto a difesa nei confronti di qualcuno o di qualcosa. In territorio di pianura

questo genere di rialzo di terreno era spesso elevato a riparo da allagamenti, come potrebbe essere stato nel caso in esame.

176. MOZZI – 1685 *il Mozzi* (A).

Appellativo storico, derivato dal cognome *Mozzi*, variamente distribuito soprattutto nel Norditalia (cfr. Cognomi, I, 495).

177. NAASOLA [la naasóla] – 1685 *la Navazzola di sopra, la Navazzola di sotto* (A); 1815 *Navazzola* (B).

Già nominato nel XVII sec. come campo confinante a mattina con la «roggia Communa», prende il nome dalla presenza di qualche manufatto predisposto allo scavalcamento di una roggia da parte di un altro corso d'acqua. Diminutivo del termine dial. *naùsa*, “bigoncia, tinozza a pareti divergenti” (Samarani, 149; Bombelli, 129), in questo caso ad indicare un ponte-canale sospeso realizzato allo scopo di condurre l'acqua da un campo all'altro scavalcando un fosso intermedio sottostante.

178. NAVAZZOLE – 1815 *Navazzole* (B).

Come il precedente al plurale. Erano tutti campi ubicati tra la roggia Cremasca-Comuna e il Bocchello Fuga di sopra.

179. NOVELLO – 1685 *il Novello; il Vernazo ovvero Novello* (A); 1815 *Novello* (B).

Come gli appellativi successivi, a cui si rimanda per la spiegazione. Qui il nome appare in forma maschile in quanto concordato con ‘campo’ oppure con ‘vigneto’, poiché il nome alternativo de *il Vernazo* lascia immaginare, anche in questo caso, una destinazione per lo più viticola (cfr. il n. 306).

180. NUELA [la nuèla] – 1685 *la Novella e la Novella grande* (A); 1815 *Novella* (B).

Il tipo toponimico *Novella*, con i relativi alterati, è molto comune in gran parte della pianura lombarda. Applicato alla sfera agronomica l'aggettivo *novella* – derivato dal lat. *novus* “nuovo” usato per designare qualcosa di nato o creato da poco (Forc. s.v.; REW 5967) –, nei secoli medievali divenne sovente sinonimo di *novale* o *novalis ager* con significato alterno di “maggese” ovvero di “terra messa a coltura di recente, terreno da poco dissodato” (Du Cange s.v. 1 e sv. *novale*; REW e REWS 5966; Sella, GLE, 235). A questo primario significato, passato anche alla toponomastica locale per segnalare la massiccia opera di conquista delle terre incolte iniziata, appunto, in epoca medievale, se ne aggiunse un altro, probabilmente più tardo, inteso a designare per lo più una “vigna novella”, vale a dire una vigna da poco piantata, secondo una definizione piuttosto usuale negli

elenchi di terre dei catasti locali. Nel caso di specie, già definito nel XVII sec. come denominazione applicata a un appezzamento descritto come «aratorio adacquatorio avidato», si può presumere che il nome dipenda da una “vigna novella” ossia “giovane”, poiché piantata di recente. Dal lat. *novus*, con suff. diminutivo *-ellus* al femm. Lo stesso nome in passato comprendeva anche l’appezzamento adiacente ora chiamato *al Fifèt*.

181. NUELETA [la nuelèta] – 1685 *la Noveletta* (A).

Piccolo appezzamento di terreno posto nel settore sud-orientale del territorio di Vaiano. Il nome è un evidente diminutivo di *Nuèla*, a causa delle piccole dimensioni del campo. Si veda il precedente.

182. OPPIO – 1685 *l’Oppio* (A); 1815 *l’Oppio* (B).

La denominazione appartiene ad una famiglia di appellativi ancora piuttosto comuni nella microtoponomastica vivente di gran parte della provincia di Cremona – in particolare tramite la voce dial. *òpe* “acero campestre” (Samarani, 155; Bombelli, 132) – e dipende dal lat. mediev. *opius/oppius/oplus* (Sella, GLE, 238; Bosshard, 204; Du Cange, s.v.), per il lat. class. *opulus* “acero campestre, loppio” (Forc., s.v.; REW 6078), albero di terza grandezza, ancora qua e là presente nei boschi e nelle siepi, preferito sin dai tempi più antichi come tutore vivo della vite, secondo quanto attestato da Columella e da Varrone, che ne indica l’uso come esclusivo e caratteristico dei *Mediolanenses* (De Re Rust., I, 8,3), e sovente nominato dagli statuti cittadini lombardi, compreso quello di Crema, con questa specifica funzione (cfr. Bosshard 205).

183. ORIETTA – 1685 *Bocchello Orietta, roggia Orietta* (A); 1831-1852 *Roggia Orietta* (C).

Più nota come roggia Quarantina, l’Orietta è un corso d’acqua di antica origine che attraversa un lungo settore di territorio cremasco ad ovest del Serio. Nasce da un ampio capofonte a nord dell’abitato di Farinate, frazione di Capralba, in cui sgorgano abbondanti acque sorgive, ed altre ancora se ne aggiungono nel primo tratto del suo percorso, insieme ad un apporto della roggia Misana o Comuna di Crema. Superati i territori di Quintano e di Pieranica, inizia ad irrigare, tramite bocchelli derivati, la campagna di Cascine Gandini e di Scannabue (entrambe frazioni di Palazzo Pignano) per raggiungere il territorio di Vaiano Cremasco dove le mappe storiche mostrano come dal corso principale si staccasse il ramo Oriettone, appena prima di sovrappassare la roggia Cremasca-Comuna. Il successivo scavo del Canale Vacchelli e la più recente rivoluzione territoriale avvenuta con la realizzazione dapprima della strada “Paullese”,

nei primi anni Sessanta del secolo scorso, ed ora con il raddoppio della medesima via di comunicazione, insieme alla viabilità di complemento e agli insediamenti industriali e commerciali sorti in questo punto, hanno modificato anche l'assetto idrografico del luogo. Superato comunque questo nodo infrastrutturale, l'Orietta attraversa un settore dell'abitato di Vaiano, unendosi alla roggia Fuga di sopra nei pressi della villa Vimercati Sanseverino di Vaianello. Come la roggia Cremasca-Comuna, in epoca medievale anche l'Orietta o Quarantina era annoverata tra le *rozie communis Creme*. Il nome di roggia Orietta rientra, invece, nel novero di quel gruppo di idronimi applicati a fontanili che prendono origine in territorio di Capralba e dintorni e che rispondono al nome di Ora, Oretta o Oriola, Oriolo, Orida e, appunto, Orietta. Poiché la documentazione d'archivio nota e relativa ad alcuni di questi corsi d'acqua li registra ripetutamente, nel secolo XIV, nella forma grafica di *Lora*, *rozia Lore*, *rugia de Lalora* ecc. nonché *ad Loretam*, *in Lorita*, *in Lorida*, ecc. (Fasoli 2005, 132, 136,143) non pare difficile intravedervi una base lat. mediev. *lora* "pevera, imbuto" (Sella, GLE, 199; GLI, 320) che, applicata ad un corso d'acqua spontaneo, come lo sono tutti i fontanili così denominati, pare far esplicito riferimento alla loro funzione di impluvio dei terreni circostanti, quale recapito privilegiato delle acque piovane cadenti su di essi.

184. ORIETTONE – 1831-1852 *Roggia detta l'Oriettone* (C).

Diramazione della roggia Orietta appena prima che quest'ultima sovrappassi la Cremasca-Comuna, da cui il nome. Il punto in cui si dirama consente a questo canale irriguo di tenersi in quota per raggiungere la zona "alta" a monte della strada 'Paullese', tra questa e il Moso, dividendosi in rami minori. Una parte delle sue acque impingua anche il Bocchello S. Ambrogio.

185. PADALETTO – 1815 *Padaletto, Padeletto* (B).

Era la denominazione di almeno tre campi posti nel settore centro-occidentale del territorio di Vaiano. Due di questi, così chiamati e adiacenti tra loro, si ubicavano presso il confine con Monte Cremasco, contermini al campo *Venésia* da una parte e al *Cagnacorsa* dall'altro, oggi rinominati nel loro insieme *al Valù* (per cui vd. il n. 300): designazione quest'ultima che bene illustra le condizioni morfologiche e idrologiche del sito, suggerendo e confermando per altra via l'etimologia del toponimo in capitolo, da ricondurre ad una modificazione di *paduletto*, dim. di *padule/padulo*, forme metatetiche di *palude* (lat. *palus*, *-udis*). Il terzo appezzamento omonimo era separato dai precedenti solo dal campo *Venésia*, il cui nome richiama condizioni stagionali analoghe. Cfr. il n. 303.

186. PADELLO – 1815 *Padello* (B).

Prendevano questo nome due campi contigui posti a sud dell'abitato di Vaiano, a ovest della strada per Bagnolo (oggi via G. Verdi), ora ricompresi nel campo detto *al Piangént da sùra* e non più riconoscibili a seguito delle profonde modificazioni subite da questo tratto di campagna vaianese.

Come per il precedente, l'etimologia risale ad un presumibile **pa(lu)dello* ridotto alla forma documentata per sincope della seconda sillaba.

187. PALAS [al palàs]

È così denominata, popolarmente, la villa Vimercati Sanseverino edificata nei primissimi anni dell'Ottocento, su progetto del celebre architetto milanese Luigi Cagnola, per volere del marchese Luigi Zurla morto, tuttavia, nel 1801, prima che l'opera fosse conclusa, e passata così alle figlie Teresa e Aurelia, che ne risultano ancora proprietarie nelle partite d'estimo del 1815. Alla casata dei Vimercati Sanseverino l'intera possessione, costituita anche dall'attigua corte rustica e da 133 ettari di terreni, giunse per eredità, intorno alla metà dello stesso secolo, essendone divenuto proprietario il figlio di Aurelia, conte Carlo Giuseppe Vimercati Sanseverino, appunto (Zucchelli, I, 55; Cornelio, 29).

188. PALAZZINA – 1815 *Palazzina* (B).

Toponimo attribuito ad un isolato dell'abitato di Vaiano, oggi delimitato dalle vie Roma e Verdi, Viale della Liberazione, Via Leopardi e Vicolo Palazzina che lo ricorda. Nel 1815 individuava una «Casa e corte di villeggiatura» con l'attigua «Casa e corte da massaro» sviluppata lungo l'attuale vicolo e una seconda «Casa e corte da massaro» posta al suo termine, con i relativi orti, ampio brolo e con il retrostante campo «Rosser» irrigato da diramazioni del Bocchello Fuga, il tutto di proprietà di Carlo Schiavini q. Gian Giacomo. La denominazione dipende proprio dall'esistenza della nobile dimora fatta edificare nel XVII secolo dalla facoltosa famiglia Patrini, proprietaria di estesi fondi in territorio di Vaiano, inglobando una preesistente torre, forse quattrocentesca, ancora ben individuabile (cfr. Zucchelli, I, 62-63). Dal 1921 e per un certo periodo il vicolo fu intitolato al cav. Sante Cazzamalli (Aiolfi, 33), già sindaco del paese dal 1899 al 1912, dai cui figli la storica dimora fu acquistata nel 1927, rimanendo nella proprietà di diversi membri della famiglia Cazzamalli sino al 1970 (Zucchelli, 63-64).

189. PANDANA [la pandàna] – 1685 *Pandana* (A).

Toponimo dalla decisa impronta dialettale. Per individuarne l'etimologia, infatti, sarà necessario tener conto della forte apertura della *-e-* non tonica (che passa ad *-a-*) davanti a diverse consonanti, specie se sonore, nonché della sostituzione della dentale sonora *-d-* alla sibilante sonora *-ś-*,

entrambe caratteristiche del dialetto di Bagnolo, Vaiano, Monte e di altri paesi cremaschi vicini. Alla luce di tali osservazioni il toponimo in esame dovrà essere ricondotto, quindi, ad un presumibile originario *Penšàna* che ripete il termine della viticoltura *penžana/pendana* “catena di tralci di vite che pendono” (DEI, IV, 2831, 2841), che sembrano alludere al sistema colturale della vite maritata ad alberi vivi, i cui i tralci venivano tesi tra un albero e l’altro a guisa di festoni.

190. PANDINELLO – 1685 *Pandinello* (A).

Nel XVII secolo vi faceva da confine la strada e quindi, nel caso specifico, il suo nome potrebbe derivare dal fatto di essere stato in prossimità della ‘strada Pandina’, divenuta, dai primi anni Sessanta del secolo scorso, un tratto della vecchia Paullese.

191. PARAIS [al paraìs, al paradìs]

È denominazione relativamente recente, attribuita allo spicchio di territorio vaianese incuneato tra quelli limitrofi di Bagnolo e di Crespiatica, che le prime attestazioni seicentesche definiscono integralmente come *alla Pontida* (per cui si veda il n. 229). Circa la motivazione del nome le testimonianze sono discordanti, ma sembrano prevalere quelle che attribuiscono la definizione alla gradevolezza del luogo in cui riunirsi per svolgere qualche attività ricreativa.

192. PARTEGHETA [la parteghèta]

Variante dialettale locale per *Perteghèta*, dim. di *pèrtega* “pertica”, unità di misura agraria che in ambito cremasco ha il valore di m² 762,7364 (Martini, 181). È appellativo di tradizione orale, non precisamente ubicato in mappa.

193. PASSER – 1685 *il Passer* (A).

Toponimo storico, originato dal cognome *Passeri*, registrato diverse volte tra i possidenti in quel di Vaiano nel XVII secolo.

194. PATES [patés]

Nome alternativo a quello di *al Rèbol*. Secondo le testimonianze locali si tratterebbe di un soprannome risalente al suo proprietario di qualche decennio addietro. Tuttavia merita almeno di essere ricordata anche l’esistenza di un cognome *Patizzi*, oggi rarissimo e attestato solo nel Cremasco (cfr. Cognomi, I, 540-541). In entrambi i casi, comunque, si tratta di un epiteto tratto dal lat. mediev. *patucium/patutium*: voce con cui si definiva lo strame che si poteva raccogliere negli incolti, nel sottobosco o nelle paludi, ed in particolar modo, nel Moso. Cfr. anche il successivo.

195. PAÜSER [al paüsér]

La motivazione del toponimo riferita da un informatore sarebbe suggerita dall'essere questo campo «un terreno isolato, non molto fertile». Questa caratterizzazione porta a interpretare il toponimo come una riduzione per sincope di un originario *patiüsér*, collettivo di *patös* “strame”, dal lat. mediev. *patucium* “strame”, registrato in tale forma anche dagli Statuti di Crema (Bosshard, 206), come a dire “luogo dove si può raccogliere solo dello strame”, a causa della sua improduttività agricola.

196. PENDENTE – 1685 *Quadrone pendente* (A); 1815 *Pendente* (B).

Prendeva questo nome un appezzamento di terreno posto lungo l'originaria via per Bagnolo (ora via G. Verdi), di rimpetto al *Pendenti*, ed ora completamente edificato. La sua adiacenza al campo detto *al Dòs* spiega facilmente il suo originario assetto in percepibile declivio.

197. PENDENTÌ [al pendentì] – 1815 *Pendentino* (B).

Apprezzamento delimitato sul lato orientale dalla vecchia strada per Bagnolo (ora via G. Verdi) ora in gran parte edificato. Come il precedente, con suff. diminutivo.

198. PESCARÙ [al pescarù] – 1815 *Pescherone* (B).

Era la denominazione di un piccolo stagno già definito, nel Sommario del 1815, come «Stagno da pesca», di quasi una pertica di superficie e di proprietà di Giulia Vimercati q. Luigi. Era alimentato dal Bocchello Vimercati. Con la stessa definizione si denominano tre altri terreni in comune di Bagnolo, poco lontani e posti appena sotto lo «Stradone di Crema» (ora Viale della Liberazione), dove il Bocchello Fuga di sopra si espandeva ristagnando in un lungo fossato parallelo alla strada, nel quale, evidentemente, si allevava e si pescava del pesce.

199. PESCHIERA [la peschiéra]

Prende questo nome popolare una porzione dell'attuale parco alberato della villa Vimercati Sanseverino, nota come *al Palàs*, che nel 1815 costituiva il vastissimo brolo della «Casa e corte di villeggiatura» delle sorelle Aurelia e Teresa Zurla q. Luigi, con l'attigua grande cascina a corte chiusa (vale a dire la c.na *Sibéria* poi detta *Lux in tenebris*), mentre al capo opposto del brolo sorgeva una seconda e più piccola «Casa e corte da massaro» ancora esistente all'angolo tra via Verdi e via S. Antonino. Tutto il lato sud del brolo era chiuso da una lunghissima peschiera in cui, evidentemente, si allevava il pesce per la mensa dei proprietari villeggianti, da cui il nome di *Peschiera* dell'appezzamento in questione.

200. PIANE [le piàne] – 1685 *le Piane* (A); 1815 *Piana* (B).

Il campo così chiamato fa parte del gruppo di toponimi, ubicati ad est dell'abitato, il cui significato rimanda alla terminologia legata alla viticoltura. Nella documentazione più antica è frequente l'uso della voce *piàna*, con tutti i suoi possibili alterati, per designare le ampie fasce di terreno aperto lasciate tra un filare di viti maritate e l'altro. Tali spazi intercalari potevano essere destinati tanto al prato quanto ad altro genere di coltura (cfr. Atti Inch. Agr. VI, II, 540 e 759).

201. PIANGENT DA SOTA [al piangènt da sóta]

Denominato anche *la Gèra grànda*, ha preso la denominazione attuale in tempi recenti a causa della presenza, a margine del campo, di alcuni salici piangenti.

202. PIANGENT DA SURA [al piangènt da sùra]

Come il precedente, al quale è contiguo ma posto più a nord.

203. PIANÙ [al pianù]

Accrescitivo di *piàna* (Bombelli, 148; Samarani, 171), qui intesa, però, con l'altro significato che il termine esprime in ambito agronomico, vale a dire "pezzo di terreno di forma per lo più geometrica e di ampia superficie", tanto da divenire sinonimo di "parcella agraria".

204. PIEROT BAS [al pieròt bàs]

Piccolo campo adiacente ai due successivi, che si intuisce dovesse dedurre la denominazione dal nomignolo del suo proprietario.

205. PIEROT DA 'INTOT [al pieròt da 'intòt]

Pieròt è un evidente soprannome, qui unito alla misura di superficie dell'appezzamento in questione, ossia ventotto pertiche: dal dial. (*v*)*intòt* "ventotto". Cfr. anche il n. 304.

206. PIEROT LUNCH [al pieròt lunch]

Fa il pari con il precedente, dal quale si distingue per la forma allungata.

207. PIGNOL [al pignól]– 1685 *il Pignolo*; *il Pignolo*, *Quadrone*, *Pendente et Albarella* (A); 1815 *Pignolo* (B).

Toponimo ubicato a sud-est dell'abitato: settore dove si concentrano le denominazioni ispirate alla viticoltura. Appare logico, pertanto, risalire al termine dial. *pignól* che identifica un certo vitigno, produttore di uva sia bianca sia nera detta, appunto, *pignóla* (forse da un agg. **pineola* < *pinea*

“pigna” per la somiglianza del grappolo con una pigna) dai grappoli particolarmente compatti, caratteristico di alcune aree dell’Italia settentrionale (cfr. DEI, IV, 2917) e noto in Lombardia con tale nome – *pignolus*, da cui *vinum pignolum* – sin dal medioevo (cfr. Bosshard, 209).

208. PINFERRETTO – 1685 *Pinferretto* (A).

Dal cognome *Pinferetti*, attualmente raro e distribuito per lo più nell’alta provincia di Cremona, a sua volta derivato dalla voce dialettale **pinfer* “piffero”, ma anche “suonatore di piffero” (cfr. Cognomi, I, 566-567).

209. PINZORETTO – 1815 *Pinzoretto* (B).

È verosimile che si tratti di una trascrizione errata, per difficoltà di corretta lettura, del toponimo *Pinferetto*, di cui al lemma precedente. Cfr. anche il n. 286 *Terrone*, altra analoga trascrizione svisata per *Tezzone*.

210. PIROLO – 1685 *Pirolò ò Strani*; *il Pirolò ò Fornace*; *il Pirolò di sopra* (A); 1815 *Pirolò* (B).

Era il nome antecedente a quello di *Pieròt* rilevato attualmente, comprensivo di diversi appezzamenti distinti tra loro. Dim. del dial. *pìr* /*pér* “pero” (Samarani, 168): gli alberi fruttiferi denominati al diminutivo, a causa delle modeste dimensioni dei frutti prodotti, erano spesso piantati al margine dei campi e non di rado fungevano anche da termini confinari.

211. PIROLETTO – 1685 *Piroletto* (A).

Diminutivo del precedente, al quale si trovava adiacente.

212. PISAI [i pisài] – 1685 *Pizzale* (A); 1815 *Pizzale* (B).

Ampio insieme di piccoli appezzamenti di terreno al confine nord-occidentale del territorio di Vaiano e oggi per la metà occupato da edifici industriali affacciati sulla strada provinciale per Palazzo Pignano. *Pizzale*, dunque, è un toponimo storico ancora vitale, seppur declinato al plurale in riferimento ai diversi appezzamenti così chiamati. L’area risulta adiacente al toponimo *Tredesino* (cfr. il n. 291, *al Tradeśi*), ora ridotto ad un limitato appezzamento agricolo, ma in passato ben più esteso, dove in antico sorgeva una chiesa intitolata a Santa Maria del Tredesino. Angelo Zavaglio, nell’accennare al campo Tredesino e alla chiesa che vi sorgeva, sosteneva pure che «Il luogo confina con certi orti che ritengono l’antico nome di *Piazzale*: parola che ci dà evidente conferma dell’esistenza di un sagrato a uso cimitero intorno alla Chiesa del Tredesino, che sorgeva poco discosto dall’abitato, allora assai più esteso, di Palazzo Pignano» (Zavaglio, 406). Che *Pizzale*, documentato sin dal XVII sec. almeno, sia una corruzione di

Piazzale, non è facile a dirsi, ma rimane comunque un'ipotesi da tenere in considerazione. Poiché qualche informatore riferisce per questo toponimo pure una forma dial. *Pisài*, appare evidente il tentativo di reinterpretare un nome divenuto opaco, accostandolo al cognome *Pissavini*, peraltro molto raro, o all'ancor più rara variante *Pizzavini* (cfr. Cognomi, I, 569).

213. PONTE DI VAJANO – 1685 *Ponte di Vaiano di sopra* (A); 1815 *Ponte di Vajano* (B).

Era questo il punto storico di accesso dalla 'Strada Pandina' verso la diramazione per Vaiano, denominata come 'Strada Maestra' nel XVII sec., 'Stradone di Crema', nel XIX ed ora Viale della Liberazione. Qui era previsto il superamento della roggia Cremasca-Comuna – adiacente alla 'Strada Pandina', sul lato di sera – attraverso il ponte che diede il nome al luogo e al campo confinante. Con il raddoppio della Paullese e il suo isolamento dalle aree circostanti, anche questo accesso, mantenuto dalla vecchia Paullese, è stato soppresso e il luogo si presenta desolatamente sostituito da un curvone che, battendo contro la sponda della Cremasca-Comuna, piega a 90° verso Bagnolo. È più che plausibile una coincidenza con il toponimo trecentesco di cui al lemma successivo.

214. PONTEM VAYANI *ad* – 1361 *commune et homines vicini loci de Vayano debent manutenere suprascriptam stratam [Mediolani] a sero parte pontis Palazi usque ad pontem Vayani* (Comparticio, 234).

È uno dei pochi toponimi più antichi pervenutici relativamente al territorio di Vaiano. Coincide con buona probabilità con il precedente e documenta l'antichità di questo accesso stradale che dalla *strata Mediolani*, poi ribattezzata 'Strada Pandina', immetteva direttamente sulla strada di collegamento con Vaiano, tramite il ponte che ne portava la specificazione, gettato sulla *rozia communis Creme*, poi divenuta la Cremasca-Comuna. Da questo punto e sino al 'ponte di Palazzo' – da individuare con il ponte successivo in cui la strada per Milano superava la Quarantina (*rozia domini Iohannis Benzoni*) in territorio di Palazzo Pignano – l'onere della manutenzione della strada diretta verso Milano era assegnato agli uomini di Vaiano, come stabiliva la convenzione del 1361.

215. PRÀ DA CÀ [al prà da cà] – 1685 *Prato di Casa* (A); 1815 *Prato di Casa* (B). Appellativo molto diffuso nella microtoponomastica rurale dell'intera provincia, usato per denominare appezzamenti di terreno adiacenti ad un nucleo abitativo di vario genere. Nel caso specifico la denominazione designa un prato a confine con il perimetro urbano sud-occidentale, presso l'oratorio di S. Antonino.

216. PRA MARS [al prà màrs]

Prato adiacente al precedente, il cui nome avrà a che fare con la sua sistemazione a prato marcitoio.

217. PRADEL [al pradèl] – 1685 *Pradel* o *Brolino*, *Pradello di mattina* e *Pradello di sera* (A); 1815 *Pradello a mattina* e *Pradello a sera* (B).

Altro appezzamento di terreno attiguo ai precedenti, nella zona a sud del paese destinata alle colture prative. Diminutivo del dial. *pràt*, a sua volta dal lat. *pratum* “prato”, che forma appellativi diffusissimi in tutto il territorio.

218. PRADELÌ [al pradeli]

Prato ubicato nell’antica zona dei Ronchi. Ulteriore diminutivo del dial. *pradèl*.

219. PRADINER [al pradinér] – 1685 *Pradinero di sotto*, *Padrigner*; *il Pradinero et Campagnetta* (A); 1815 *Prediner* (B).

Terreni al confine occidentale del territorio di Vaiano, appena a valle del Canale Vacchelli, ora intersecati dalla Paullese e completamente occupati da capannoni industriali o commerciali con annesse aree di servizio. La leggenda vuole che qui si aggirassero creature diaboliche, come *la ligéra*, strega diafana che spaventava i bambini. Un confronto relativo al nostro toponimo si può forse stabilire con una località detta *in Pratinario* registrata dalle pergamene della Prepositura di Trento nel XII sec. (Arch. Prepositura Trento, 383), dove il suffisso *-arius/-arium* potrebbe far pensare ad un collettivo fitonimico, non meglio precisabile. Poiché, tuttavia, gli informatori locali assicurano della coincidenza di questo toponimo con quello alternativo e popolare de *i Prài nìgre* ossia “i Prati neri”, resta incerto se quest’ultima denominazione sia una deformazione di quella più ufficiale e meglio documentata di *Pradinero* (come parrebbe), ovvero se sia, invece, da considerare valido il processo inverso.

220. PRAMARO – 1685 *Pramaro* (A).

Toponimo storico, non più rilevato. Sulla base di quest’unica testimonianza, senza ulteriori riscontri e senza la possibilità di contestualizzarlo nel territorio, ogni congettura sul suo incerto significato appare poco significativa.

221. PRAT BERNARDINO – 1685 *il Prat Bernardino* (A).

Il determinante ripete forse il cognome *Bernardini*, diffuso soprattutto nel Centro Italia, ma frequente anche in Lombardia (cfr. Cognomi, I, 133-134), oppure l’uguale nome personale.

222. *PRATIS DE VAYANO in* – 1361 *pons unus iacens in dicto territorio Vayani in pratis de Vayano super fossato uno* (Comparticio, 221).

Toponimo tra i più antichi relativi al territorio di Vaiano, di evidente significato, che doveva designare una specifica zona rurale dominata da colture prative. L'esistenza di un *fossatum* in tale precisa località lascia immaginare interventi di sistemazione idraulica, forse tesi alla bonifica di terre semipaludose.

223. *PRATO BASSO* – 1815 *Prato Basso* (B).

Riferito alla morfologia depressa del luogo, con presumibili conseguenze di ristagni d'acqua.

224. *PRATO DEL BASSA'* – 1685 *Prato del Bassà* (A).

La specificazione dipenderà dal cognome *Bassani* ovvero dal nome personale *Bassano*.

225. *PRATO DELLA CHIESA* – 1685 *Prato della Chiesa* (A); 1815 *Prato della Chiesa* (B).

Prendeva questo nome un appezzamento di terreno, diviso in due quadri, posto nella zona dei Ronchi, al confine con lo Stato di Milano (1685), vale a dire con il territorio di Crespiatica. Come indica la sua denominazione dovette appartenere alla Chiesa locale o costituire un beneficio ecclesiastico, sebbene già nel 1815 i singoli riquadri appartenessero ad Antonio Riboli e a Carlo Schiavini.

226. *PRATO GRANDE* – 1685 *il Prato grande* (A); 1815 *Prato grande* (B).

Denominazione comprensiva di più appezzamenti a prato che, nell'insieme, formavano una superficie di ampie dimensioni.

227. *PUNCIÙ* [al *punciù*] – 1685 *il Ponchione* (A); 1815 *Ponchione* (B).

Appellativo frequente in tutta la parte settentrionale della provincia (cfr. per es. ATPCr., X, 84), designa di norma appezzamenti di terreno con almeno una parte terminante a punta e spesso considerati la tara del fondo agricolo, per la difficoltà di ararli e di coltivarli con l'uso di macchinari, le cui esigenze di manovra risultano limitate dalla loro conformazione irregolare. Pertanto in passato erano sovente destinati a colture marginali (come l'ortaglia, la vigna, la poponaia, ecc.). Nel caso in esame designa un triangolo di terreno a ridosso del Canale Vacchelli, al confine nord-occidentale con il comune di Monte Cremasco. Accrescitivo della voce dial. cremasca *pùncia* "punta, spigolo", altra forma di *punta* (cfr. Bombelli, 154, Samarani, 176).

228. PUNCIUNÌ [al punciunì]

Piccolo triangolo di campo a ridosso della roggia Acqua Rossa, nell'area del Moso. Dim. di *punciù*.

229. PUNTIDA [la puntida] – 1605 *Alla Pontida* (Piastrella 1994, 87-88); 1685 *la Pontida; la Pontida et Calcagnino* (A); 1815 *Pontida* (B).

Il toponimo, attualmente rimasto ad alcune aggregazioni di particelle catastali ubicate nel settore meridionale del territorio comunale, un tempo si estendeva a gran parte di quella punta di campagna vaianese incuneata tra il territorio di Bagnolo, ad est, e quello lodigiano di Crespiatica, ad ovest, come si evince dalla descrizione dei confini del Cremasco redatta intorno al 1605 (cfr. Piastrella 1994, 87-88). Pertanto è presumibile che la sua etimologia sia da riferire proprio alla forma appuntita di questo settore di territorio. Del resto anche il più noto toponimo di Pontida, paese della provincia di Bergamo, ha la medesima origine (DTL, 435).

230. QUARANTINA [la quarantina] – 1685 *Roggia Orietta o Quarantina* (A).

È la denominazione alternativa, e popolarmente più nota e usata, riguardante la roggia Orietta (per cui vd. il n. 183). Il singolare idronimo le deriva dal soprannome di *Johaninus Benzonus*, detto Quarantino, appunto, che ne fu il proprietario (insieme ad un certo *Cominus de la Pilla*) sin dalla metà del Trecento, e tale soprannome gli derivò dall'essere figlio di *Jacobus Benzonus qui dicebatur Quaranta*. A seguito del progressivo deterioramento economico di Giovannino e della conseguente perdita del suo inizialmente cospicuo patrimonio, anche la roggia Quarantina, ad un certo punto, pervenne nella disponibilità del Comune di Crema e finì per essere annoverata tra le *rozie communis Creme* (cfr. Piastrella 1992, 86-89).

231. RAMPAZZETTO – 1815 *Rampazzetto* (B).

Nel 1815 era il nome di un grande appezzamento, di quasi cinquanta pertiche, delimitato a nord e ad ovest dalla roggia Orietta o Quarantina, successivamente inglobato nella vasta area rinominata *Hermada o Lâma dal cùnt*. Vi conduceva una 'Strada dei Rampazzetti', diramazione dell'attuale via Vimercati Sanseverino. L'origine del toponimo andrà connessa con il cognome *Rampazzo*, variamente distribuito in buona parte del Norditalia, con massima concentrazione in alcune province venete. Tuttavia, per quanto riguarda Vaiano, è necessario segnalare la registrazione, nel I libro dei matrimoni della locale parrocchia (1594), di un certo Antonio Oliaro detto il Rampazzo.

232. RE DE BES [al ré de bés]

Piccolo campo ubicato nella depressione del Moso, a confine con la roggia

Acquarossa. La denominazione dialettale parrebbe indirizzare verso la traslitterazione italiana di "Rio delle bisce", peraltro del tutto plausibile con il contesto ambientale in cui si inserisce.

233. REBOL [al rébol]

Nome alternativo a quello di *Patés*, nella storica area della Pontida, originato dal cognome *Riboli*, diffuso per lo più in Lombardia e ben rappresentato nel Cremasco (cfr. Cognomi, I, 599-600).

234. RODA NOA [la róda nóa]

La Roggia Nuova si forma nel settore meridionale del territorio di Vaiano, da acque di colo e da travenazioni del terreno, raccogliendo la coda di diverse altre rogge o bocchelli irrigui. Confluisce in parte nella roggia Valmarza, mentre la restante parte si esaurisce nel territorio di Chieve. Anche in questo caso il dial. rustico *róda* per *rósa* "roggia" mostra il tipico fenomeno della dentalizzazione della -s- sonora.

235. ROGGIA BENZONA – 1685 *Roggia Benzona* (A).

Vd. il n. 13.

236. ROGGIA CAREDELLA – 1685 *Roggia Caredella* (A).

Vd. il n. 64.

237. ROGGIA FOSSETTA – 1815, 1831 *Roggia detta la Fossetta* (B, D).

È il nome di un piccolo canale artificiale, dall'andamento rettilineo, derivato dalla roggia Acquarossa, su cui si attesta il confine del Moso di Vaiano verso nord, separandolo dalla porzione spettante a Scannabue (Palazzo Pignano).

238. ROGGIA FUGA DI BAGNOLO – 1831-1852 *Roggia detta la Fuga di Bagnolo* (C).

Vd. il n. 114.

239. ROGGIA LA FUGA – 1685 *La Fuga* (A); 1831-1852 *Roggia detta la Fuga* (C).

Vd. il n. 113.

240. ROGGIA ORIETTA – 1685 *Roggia Orietta o Quarantina* (A).

Vd. il n. 183.

241. ROGGIETTA – 1685 *Roggietta* (A).

Denominazione generica e comune, in tutta la provincia, a molti canali

irrigui secondari o terziari, cui spetta il compito di distribuire le relative competenze idriche ai fondi che ne hanno diritto.

242. *RONCHETTO A MATTINA* – 1815 *Ronchetto a mattina* (B).

Individuava una delle tante suddivisioni minori dell'area storicamente denominata *i Ronchi*, per cui si veda oltre.

243. *ROSSIROLO* – 1815 *Rossirolo* (B).

Appellativo ormai scomparso, appartenente ad un appezzamento di terreno adiacente al *Rusér* e ora in parte edificato. Insieme a quest'ultimo, di cui è l'evidente diminutivo, individuava una serie di terreni più direttamente adiacenti all'abitato storico di Vaiano, nell'angolo sud-orientale, in origine destinati in buona parte alla viticoltura, come indica la stessa denominazione, per cui si veda il successivo. n. 251.

244. *ROTTA* – 1685 *la Rotta*; 1815 *Rotta*; *La Rotta* (B).

Nel caso specifico prendeva questo nome un lungo e stretto segmento di argine posto a separazione della roggia Cremasca-Comuna dall'adiacente e parallela roggia Oriettone, estendendosi a designare anche alcuni terreni contermini. Già nel 1815 si registra la definizione di «Argine pascolivo con piante dolci». Dal che si deduce che la denominazione dovesse essere nata da una rotta dell'argine stesso causata, si può presumere, da qualche episodio di piena straordinaria di una delle rogge adiacenti.

245. *ROZIA VIZINORUM LOCI MONTIS* – 1361 *pons unus super rozia una vizinorum dicti loci Montis* (Comparticio, 221).

Si tratterà, presumibilmente, della roggia derivata dalla Cremasca-Comuna a servizio del territorio di Monte Cremasco, da ritenere l'antesignana del Bocchello di Monte.

246. *RUNCAJOLA* [la *runcajóla*]

Diminutivo tratto dal collettivo in *-alia* (ossia da **roncalia* > dial. *runcàja*) desunto dalla base *rùrch* "ronco", per cui si veda il successivo. Due campi con questo nome si collocano nella storica zona dei Ronchi, anche come denominazione alternativa a una parte de *le Égne*, quale nome sovrapposti in epoca relativamente recente.

247. *RUNCH* [al *rùrch*, i *rùrch*] – 1605 *Al Ronco* (Piastrella 1994, 88-89); 1685 *il Ronco*; *il Ronco in due quadri* (A); 1815 *Ronco*, *Ronchi* (B).

È un toponimo condiviso da diversi appezzamenti di terreno del settore sud-occidentale del territorio di Vaiano che, in passato, doveva essere in

gran parte così individuato, come sembra di poter evincere dall'elenco dei terreni confinanti con il territorio di Crespiatica, già Stato di Milano, del 1605 (cfr. Piastrella 1994, 88-89). Il tipo toponimico *Rùnch*, con tutti gli alterati e derivati relativi, è comune alla gran parte della macro e microtoponomastica della provincia di Cremona e, di norma, è da ritenere di origine piuttosto antica, poiché si riscontra con una certa frequenza nella documentazione storica soprattutto nei primi secoli del basso medioevo, quando più forte fu la ripresa delle opere di diboscamento e di dissodamento dell'incolto, sotto l'impulso della ricerca di ulteriori spazi da coltivare. Il nome risale alla voce lat. mediev. *roncus/runcus* "roveto, luogo incolto coperto di rovi" (Du Cange, s.v.) deverbale del lat. *runcare* "disserpare, ripulire da sterpi e rovi un terreno" (Forc., s.v.; REW 7444), passato poi al significato ampliato di "dissodare, diboscare un terreno" (Du Cange, s.v.; Sella, GLE, 300) e continuato nel medesimo valore anche nell'italiano (DEI, V, 3280). È assai probabile che il termine *runcus*, con tutte le sue varianti grafiche, a partire dall'alto medioevo non designasse semplicemente un terreno saldo ridotto a coltura in modo definitivo, come normalmente si tende a sostenere e come verosimilmente poté succedere in epoca basso-medievale, ma anzi individuasse una superficie già boschiva sottoposta ad un'utilizzazione multipla, a seconda delle necessità, tra cui un significato particolare rimaneva annesso al suo stato di incolto, seppur temporaneo.

248. RUNCHET [al runchèt] – 1685 *il Ronchetto* (A); 1815 *Ronchetto a mattina, Ronchetto a sera* (B).

Dim. di *rùnch* "ronco". È nome alternativo ad altri della stessa famiglia toponomastica.

249. RUNCÙ [al runcù]

Accrescitivo di *rùnch* e nome condiviso da diversi appezzamenti di terreno.

250. RUNCÙ DAL MAGO [al runcù dal màgo]

È il nome popolare di uno dei diversi campi detti *al Rùnch*. La specificazione dipende dal soprannome del proprietario, considerato un abilissimo commerciante, vale a dire un "mago" del commercio.

251. RUSER [al rusér] – 1685 *il Rossero* (A); 1815 *Rosser* (B).

Il nome individua un terreno oggi in gran parte occupato dalle recenti espansioni residenziali del paese sul lato orientale. Deriva dal nome di un vitigno, localmente denominato anche come Rossaro o Rossanello,

produttore della cosiddetta *öa ruséra*, ossia “uva dalla buccia rossastra”, assai diffuso da noi in passato (cfr. ATPCr. II, 63), che i lessicografi locali (Bombelli, 170; Samarani, 85) come, del resto, altri autori circostanti (cfr. Peri, 507; DDCr., 275 e 372) identificavano con il noto vitigno Barbarossa. Il fatto di rilevare questo microtoponimo in prossimità degli altri denominati *al Pignól*, *al Bianchér*, *al Bianchiról*, *la Nuèla*, *la Piàna*, *la Bréda*, ecc. (per cui si vedano i lemmi corrispondenti) lascia intendere che questo comparto della campagna vaianese fosse particolarmente vocato alla produzione vitivinicola.

252. RUSINAL [al rusinàl] – 1685 *Roncinale o Bogino* (A); 1815 *Ronzinale* (B). Si tratta di un toponimo di verosimile origine medievale, poiché, nonostante la leggera deformazione subita nel corso dei secoli, è possibile riconoscervi alla base il soprannome portato da Giacomino *Frecavallus* detto Ronzinallo, appunto, nominato quale destinatario di un’investitura, *fic-tuario nomine*, di terreni siti in Palazzo Pignano e in Vaiano datata 1359 (Fasoli 2009, 118). Del resto i membri della famiglia Frecavalli o Feracavalli, grandi proprietari terrieri anche in quel di Vaiano, in epoca medievale portarono nomi o soprannomi distintivi di ispirazione ‘equina’, per così dire, come Cavallino, Ronzinello, Poledrino (cfr. Benvenuti, 141).

253. SALMISTRO – 1685 *pezzo uno sedumato al Salmistro* (A). Era la denominazione assegnata, nel XVII secolo, all’area su cui sorgeva il Tezzone per la produzione della “terra da salnitro”, per cui si veda il n. 43. Dipende dalla voce dialettale veneta *salmistro* “salnitro” (Boerio, 594), per evidente contaminazione con salmastro, dovuto al fatto che, soprattutto nella città lagunare, se ne trovava spesso sui muri umidi che trasudavano questo genere di fioritura.

254. SANT’ INTUNÌ [sant’intunì] – 1579 *ecclesia sive oratorium S.ti Antonini Vaiani*; 1583 *Oratorium campestre S.ti Antonini de Vaiano* (Lasagni, 188); 1815 *Sant’Antonio* (B).

Agiotoponimo caratteristico di Vaiano, Sant’Antonino denomina un oratorio sorto *in loco campestri* a margine della vecchia strada per Monte Cremasco. Verso la fine del Cinquecento si trovava in grave stato di deperimento, con il tetto distrutto, senza porte e divenuto spesso riparo di bestie, tanto che il visitatore apostolico, mons. Castelli, nel 1579 prescrisse di sistemare almeno la volta del presbiterio per riparare dalla pioggia la sacra immagine sopra l’altare, oggetto di devozione popolare. Ma tali cattive condizioni determinarono in seguito la demolizione dell’edificio che venne ricostruito intorno alla metà del secolo successivo (cfr. Zavagno, 404;

Lasagni, 188). L'intitolazione rammenta, probabilmente, l'appartenenza alla diocesi di Piacenza – città di cui Sant'Antonino è patrono sin dall'alto medioevo – tanto di Vaiano, quanto di molti altri paesi del Cremasco occidentale, a partire da Palazzo Pignano al cui plebanato Vaiano fu soggetto per diversi secoli. Il toponimo riguardava pure il campo circostante l'oratorio, ora occupato da fabbricati. Nel 1910 l'edificio fu individuato quale locale di isolamento per gli ammalati di colera o di altri morbi epidemici, data la sua posizione isolata. Nel 1919 l'oratorio fu trasformato in santuario dedicato alla Madonna di Lourdes: pertanto fu rimosso l'altare e al suo posto fu costruita la grotta, provvista pure di una fontanella (Aiolfi, 28).

255. SANTULÌ [al santulì] – 1685 *il Santolino* e *il Santolinetto* (A); 1815 *Santolino* (B).

Il toponimo in passato era condiviso da diversi appezzamenti di terreno posti a nord-ovest dell'abitato di Vaiano. Uno in particolare, compreso tra la 'Strada delle Campagne' e la 'Strada dei Rampazzetti' era il campo più esteso dell'intero comune, superando da solo le 121 pertiche censuarie. Ora il toponimo è ridotto alla sola metà, all'incirca, di tale vasto appezzamento, mentre le restanti aree omonime sono state rinominate con appellativi più recenti (*Lame*, *Barnàs*, *Pandàna*, ecc.). Pur in assenza di altri indizi che aiutino a centrare meglio l'origine del nome, si dovrà credere che questo dipenda da un antroponimo, come ad es. il cognome *Santolini*, per la verità non molto frequente e più caratteristico di Emilia-Romagna e Marche e raro e sporadico in Lombardia. Oppure si può pensare a un diminutivo del nome personale *Santolo*, o più verosimilmente a un analogo soprannome. In ogni caso è possibile ritenere che alla base di ciascuna delle possibilità prospettate stia il termine lat. mediev. *sanctulus* "padrino (di battesimo, di cresima, ecc.)". Una parte di questi terreni porta anche il nome alternativo di *al Vignól*, appellativo che bene si accorda con la qualifica di «aratorio avidato sutto» con cui era descritto nel XVII secolo.

256. SCANABÒ [al scanabò] – 1685 *il Scanabue* (A); 1815 *Scanabue* (B).

Appezzamento di terreno di forma triangolare chiuso tra il corso della roggia Orietta e quello della Cremasca-Comuna e ubicato all'estremità settentrionale del territorio di Vaiano, a confine con quello di Scannabue, popolosa frazione del Comune di Palazzo Pignano, da cui deriva il nome. Nel 1685 è registrato come «aratorio sutto in parte adacquatorio, a mattina roggia Orietta, a mezzodì in punta, a sera roggia Comuna» di pertiche 37 e tavole 5, nel 1815 come «aratorio vitato con moroni» di 22,99 pertiche censuarie. Il toponimo Scannabue, documentato nel 1361 come *locus Scanabovis* (Comparticio, 222, 234) e che nel dialetto cremasco suona *Scanabò*, deriva

probabilmente da un soprannome personale e può esser posto in analogia, ad esempio, con i nomi dei vari *Bertolinus* e *Betinus de Mazabeco*, oppure *Zoaninus dictus Scanagata de Sorexina* nominati dalla stessa convenzione del 1361 (Comparticio, 217, 218), ma altri simili esempi tratti dall'antroponimia medievale sono piuttosto frequenti nelle carte d'archivio (*Mazabos*, *Mzacaballus*, *Strinavitellus*, *Scanabechus*, *Scanalupus*, *Pelagata*, ecc.). Si tratterebbe, in sostanza, di formazioni imperativali (composte da un verbo + un sostantivo) che dall'originaria natura soprannominale antroponimica sono passate alla toponomastica locale, trovando riscontro in ambito regionale in diverse località a nome: Scannabecco, Scannacapra, Scannaporco, Scannalupo, ecc. (cfr. DTL, 492).

257. SEMITERE [al semitére, al camp dal semitére]

Denominazione alternativa del campo ora detto *al Dòs* poiché in una sua porzione, affacciata allo «Stradone di Crema» (attuale Viale della Liberazione), venne costruito il primo nucleo del cimitero di Vaiano esterno all'abitato, poi varie volte ampliato e riformato.

258. SERA [al camp séra]

Deriva il nome da quello storico e precedente di *Gerra di sera*, per cui si veda il n. 128.

259. SIATICHE [le siàtiche, la casina da le siàtiche]

È il nome popolare, alternativo a quello de *la Liša*, di una piccola cascina posta sul lato di valle della via Sant'Antonino. Secondo più di una testimonianza orale, qui, fino alla prima metà del '900 viveva un certo Cremonese, soprannominato *Urastì da la Liša*, che, tramite l'impiego di erbe e di manipolazioni particolari, era in grado di curare la sciatica.

260. SIBERIA [la sibéria]

Si tratta del nome popolare della grande cascina attigua alla villa Vimercati Sanseverino, nome che fu poi nobilitato dai proprietari con il più aulico epiteto di *Lux in tenebris* (per cui si veda il n. 161). Secondo le testimonianze orali la denominazione in capitolo dipenderebbe dall'ampiezza degli stabili della cascina – se confrontati con quelli dei piccoli proprietari presenti in paese – nonché dall'ampiezza dei fondi annessi, paragonati alle sconfinite distese siberiane, per la cui conduzione veniva ingaggiato, oltretutto, un numero straordinario di lavoratori.

261. SOCHE [le sòche] – 1685 *Zocche* (A) 1815 *Zocche* (B).

La denominazione coinvolge diversi appezzamenti di terreno compresi

tra la 'Paullese' e il Bocchello Fuga di Bagnolo, ora in gran parte occupati dall'area industriale del paese. La denominazione dipende dalla voce dial. *sòca* "ceppaia", riferita al tipo di governo a ceduo applicato alle colture arboree di questa zona. Secondo alcuni informatori porta anche il nome alternativo, e più recente, di *Albarù*, ossia "grande pioppo" dal dial. *àlbera* "pioppo".

262. STRADA CHIOSI DI PALAZZO – 1831-1852 *Strada consorziale detta Chiosi di Palazzo* (C).

Serviva il settore nord del territorio comunale, tra il Bocchello di Monte e la roggia Cremasca-Comuna.

263. STRADA DA LE CAMPAGNE [la strada da le campagne] – 1831-1852 *Strada comunale delle Campagne* (C).

Era la strada comunale che serviva il comparto nord-occidentale del territorio di Vaiano, ossia la zona detta 'delle Campagne'. Proseguiva poi fino a Palazzo Pignano. Da questa si staccava la strada dei Rampazzetti. Corrisponde alle attuali vie Vimercati Sanseverino e Padre Pio. Già interrotta una prima volta, alla fine dell'Ottocento, dal passaggio del Canale Vacchelli, termina ora contro la 'Paullese' raddoppiata.

264. STRADA DA LE GÈRE [strada da le gère]

Strada campestre diretta verso l'ambito di campagna distinto da questo toponimo.

265. STRADA DAI RUNCH [la strada dai rùnc] – 1831-1852 *Strada Consorziale detta dei Ronchi* (C).

Strada campestre che si inoltra nella zona dei Ronchi.

266. STRADA DE' RAMPAZZETTI – 1831-1852 *Strada consorziale detta de' Rampazzetti* (C).

Si spiccava dalla 'Strada delle Campagne' per raggiungere i campi così denominati. Ne rimane traccia nella campereccia che si stacca da via Vimercati Sanseverino e costeggia il parco dell'omonima villa di Vaianello e prosegue verso nord, sebbene i campi detti *Rampazzetti* siano stati inglobati nell'ampia area ora denominata *Ermada* o *Làma dal cùnt*.

267. STRADA DEL CORPO – 1831 *Strada interna del Corpo del Paese* (D).

Strada elencata dal cosiddetto "Quaderno dei gelsi", allegato al Catasto lombardo-veneto di cui è evidente il significato.

268. *STRADA DEL DOSSO* – 1831-1852 *Strada Consorziale detta del Dosso* (C). Breve strada campestre al confine meridionale del territorio di Vaiano, si dipartiva dalla vecchia strada per Bagnolo, detta 'Strada del Torchio' (ora via G. Verdi) di fronte al campo denominato *al Dòs*.

269. *STRADA DEL MOSO* – 1831-1852 *Strada comunale del Moso* (C). Era questa la principale e storica via di collegamento, verso nord, con Scannabue e Palazzo Pignano, prendendo tale denominazione a partire da Vaianello (oggi via Cavour), a motivo di essere diretta verso la vasta area palustre del Moso, un cui tratto doveva costeggiare prima di giungere a Scannabue.

270. *STRADA DEL TORCHIO* – 1831-1852 *Strada comunale detta del Torchio a Bagnolo* (C).

Si identifica con la storica strada di collegamento tra Vaiano e Bagnolo Cremasco, che rasentava l'edificio del Torchio, e che oggi coincide in gran parte con via Giuseppe Verdi, eccettuato l'ultimo tratto di quest'ultima, realizzato nella seconda metà dell'Ottocento, poiché in precedenza la strada, poco oltre la cascina del Torchio piegava ad est e raggiungeva Bagnolo attraverso *la Gaèta*.

271. *STRADA DELLE BARCHE* – 1831 *Strada consorziale detta delle Barche* (D). Altra strada nominata dal cosiddetto "Libro dei gelsi" allegato al Catasto lombardo-veneto, ma senza altre indicazioni relative alla sua più precisa specificazione e ubicazione. La curiosa denominazione potrebbe aver a che fare con l'uso delle barche con cui si navigavano alcune importanti rogge nonché una parte del Moso paludoso, ai fini del trasporto di svariate merci ovvero della pesca e della caccia. Si può ricordare, a tal proposito, un atto del Podestà e Capitano di Crema, del 1732, con cui si autorizzavano i sindaci dell'Acquarossa a «terrapienare» un'ampia rottura praticata nella roggia dagli uomini di Bagnolo che facevano «transitare abusivamente sopra la ripa li battelli o sian burchielli in occasione delle pesche» (Inzoli, 116).

272. *STRADA DELLE ZOCHE* – 1831-1852 *Strada Consorziale detta delle Zocche* (C).

Strada campestre che metteva alla porzione di territorio così denominata, prendendo origine dallo 'Stradone di Crema' ora Viale della Liberazione. Corrisponde, all'incirca, all'attuale via Olivetti, in piena zona industriale.

273. *STRADA DI MONTE* – 1831-1852 *Strada comunale detta di Monte* (C).

Costituiva, come ancora oggi, il collegamento privilegiato tra Vaiano e Monte Cremasco, seguendo l'andamento della scarpata morfologica che separa il livello fondamentale della pianura dalla piana delle alluvioni antiche della valle dell'Adda. Corrisponde alle attuali vie Sant'Antonino, a partire dall'omonimo oratorio procedendo verso ovest, e via De Gasperi.

274. *STRADA DI PALAZZO* – 1831-1852 *Strada detta di Palazzo* (C).

Come espresso apertamente dal nome, era la strada che portava a Palazzo Pignano, non più riconoscibile nel suo antico andamento, poiché tutta l'area di snodo dell'antica viabilità risulta oggi completamente rivoluzionata dalle sovrapposizioni successive.

275. *STRADA MAESTRA* – 1685 *Strada Maestra* (A).

Con questo nome generico nel XVII secolo venivano individuate almeno due strade: ossia la 'strada Pandina', fiancheggiata per un lungo tratto dalla roggia Cremasca-Comuna, e quella che in seguito fu definita lo 'stradone di Crema', attuale Viale della Liberazione. Entrambe considerate le vie principali del luogo meritavano, pertanto, l'epiteto di 'strada maestra'.

276. *STRADA NUOVA* – 1831-1852 *Strada consorziale detta Strada Nuova* (C).

Strada consorziale d'accesso al settore meridionale della campagna vaianese che, nel XIX secolo, proseguiva nel territorio di Bagnolo Cremasco. Il primo tratto corrispondeva all'attuale via Alessandro Manzoni.

277. *STRADA PANDINA* – 1831-1852 *Strada Comunale detta Pandina* (C).

Si tratta di un antico odonimo relativo ai vari spezzoni di strada che, presa origine spiccandosi dalla strada per Lodi, all'altezza di Ombriano, raggiungeva Palazzo Pignano e Pandino. Da qui, tramite un lunghissimo rettilineo, ancora oggi in gran parte in uso e facilmente riconoscibile su base cartografica, puntava su Melegnano dopo aver attraversato l'Adda all'altezza di c.na Fornace di Spino d'Adda, in sponda sinistra, e di Villa Pompeiana in sponda destra. Il tratto compreso tra Ombriano e Vaiano è divenuto in seguito parte della 'Paullese' nel suo primo assetto.

278. *STRADELINA* [la stradelina] – 1831-1852 *Strada consorziale detta la Stradellina* (C).

Era il nome della strada campestre che dal margine occidentale dell'abitato di Vaiano immetteva nell'ambito di campagna limitrofo, lambendo il mulino a due ruote con pila da riso. Corrisponde all'ultimo tratto dell'attuale via Lelia Lodigiani.

279. STRADELLA – 1685 *Stradella* (A); 1831-1852 *Contrada della Stradella* (C). Era la denominazione dell'attuale via Trento e Trieste con la quale, in passato, si concludeva, verso occidente, l'abitato di Vaiano. La denominazione attuale le fu attribuita nel 1921 (Aiolfi, 33).

280. STRADONE DI CREMA – 1815, 1831-1852 *Strada comunale detta lo Stradone di Crema* (C).

È la denominazione che compare nei catasti ottocenteschi relativa alla strada di collegamento tra Vaiano e la strada Pandina, poi divenuta un tratto della vecchia Paullese, sulla quale si immetteva tramite l'antico 'Ponte di Vaiano' gettato a scavalco della roggia Cremasca-Comuna. Coincide in buona sostanza con l'attuale Viale della Liberazione.

281. STRADONE DI MILANO – 1831-1852 *Strada Consorziale detta lo Stradone di Milano* (C).

Le mappe ottocentesche assegnano questa denominazione ad un tratto di strada 'consorziale' che, continuando la 'strada Pandina' con andamento trasversale est-ovest, si congiungeva alla strada che da Monte Cremasco mette tuttora a Palazzo Pignano, nel punto in cui sorge il santuario detto della 'Madonna delle Asse' (in seguito proditoriamente mutato in 'Madonna delle Assi'). Alla fine degli anni Ottanta del XIX secolo, poi, a questa strada è stato affiancato, sul lato nord, il Canale Vacchelli che ne ha seguito con precisione l'andamento, sicché lo 'Stradone di Milano' ne è divenuto in parte la strada alzaia meridionale, alla quale, negli ultimi anni, è stato sovrapposto un tratto dell'attuale via Giovanni Paolo II, in un contesto industriale ben poco attraente per chi volesse ripercorrere dal vivo le vicende di questi luoghi.

282. TARANÙ [al taranù, al tarenù]

È appellativo recente, che si è sostituito a quello precedente di *Ceresa* assegnato allo stesso grande campo, delimitato dai due rami paralleli del Bocchello dei Vimercati. Proprio le sue grandi dimensioni, che nel 1815 corrispondevano a oltre 81 pertiche milanesi, stanno alla base della denominazione attuale, che è un accrescitivo del dial. *teré/taré* "appezzamento di terreno coltivabile".

283. TARÉ DA NELO [al taré da nèlo/nèl]

Insieme al successivo si tratta di una denominazione recente. La specificazione rappresenta l'abbreviazione di tipo familiare di un nome proprio volto al diminutivo come Antonello, Stefanello, Giovannello, Leonello, Brunello o altro simile.

284. TARÉ DE RINEO [al taré da rinéo]

Appellativo analogo al precedente. E anche in questo caso la specificazione dipende dall'ipocoristico aferetico di un nome personale completo, come Ireneo.

285. TAULER [al taulér] – 1685 *il Tavoler* (A); 1815 *Tavoler* (B).

È il nome di un campo al confine settentrionale del comune di Vaiano, tra la strada per Scannabue e la roggia Cremasca-Comuna e intersecato dall'Orietta. La sua originaria adiacenza al campo detto *la Fornace* (poi occupato in parte dal Canale Vacchelli e intersecato dalla recente strada per Scannabue), fa propendere per un'origine del nome scaturita dal termine lat. mediev. *tabulerium* che individuava un tipo particolare di mattone (cfr. Sella, GLI, 566), da identificare verosimilmente con le mattonelle da pavimento, da disporre a scacchiera (ossia ad imitazione del *tabulerium scacchorum*). L'epiteto applicato ad un campo potrebbe far riferimento al tipo di materiale limoso-argilloso ivi cavabile, adatto alla produzione di questo genere di laterizio, spesso variegato da venature ottenute miscelando argille diverse.

286. TERRONE – 1815 *Terrone* (B).

Si tratta dell'esito svisato, per verosimile difficoltosa lettura da parte del compilatore della copia del Sommarione napoleonico del 1815, del toponimo *Tezzone* (per cui si veda il n. 43): deduzione convalidata dalla specifica della sua destinazione d'uso che recita: «Magazzino per la fabbrica del Nitro», mentre ne era possessore il «Demanio e per esso il Ministero delle Finanze». Si trattava di un grande complesso edilizio, comprensivo di un'area cortilizia di accesso, ubicato in posizione isolata all'estremo capo occidentale dell'abitato di Vaiano, tra la strada comunale per Monte Cremasco (oggi ultimo tratto di via S. Antonino) e via delle Basture e prospiciente l'oratorio di Sant'Antonino. La superficie del 'magazzino' era di pertiche milanesi 0,96, alle cui spalle si stendeva un orto di circa una pertica e mezza (sempre di proprietà demaniale), il che fa presumere la presenza di un custode con relativa famiglia che si poteva avvalere dell'appezzamento contermini per le proprie necessità.

287. TOGNOTTO – 1685 *il Tognotto* (A); 1815 *Tognotto* (B).

Toponimo storico, poi rinominato *l'Albarèla* e corrispondente, in buona parte, all'area oggi edificata compresa pressappoco tra le vie Giacomo Matteotti e Aldo Moro, che si staccano da via Giuseppe Verdi. Da un soprannome derivato, per aferesi della prima sillaba, dal personale *Antonio*, che tramite alterazioni di diverso genere ha dato vita a numerosi cognomi.

288. TORC [al tòrc] – 1685 *Torchio* (A); 1815 *Torchio* (B).

Con il nome di Torchio era denominato, sin dal XVII secolo, un edificio isolato nella campagna, lungo la vecchia strada comunale per Bagnolo (ora via G. Verdi). Come si legge nel catasto del 1815, si trattava di una «casa d'affitto con torchio d'olio e molino da grano» con annesso orto di 0,66 pertiche milanesi. Al tempo ne era proprietario Carlo Schiavini q. Gian Giacomo. Nei decenni successivi, oltre al mulino da grano vi funzionarono anche una pila da riso e una segheria da legnami (Manfredini, 121), grazie al lavoro delle ruote idrauliche mosse dall'acqua del Bocchello dei Vimercati. Attualmente vi corrispondono in parte gli edifici prospicienti il bivio tra via Giuseppe Verdi e via Aldo Moro. Dal lat. *torcolum* > *torclum* (Forc. s.v.; REW 8792).

289. TOTO [al tóto]

L'epiteto si applica a una parte del campo detto *la Mata* (vd. il n. 169) e il suo significato è analogo a quest'ultimo, essendo preso a prestito dal dial. *tóto* "tonto, inadeguato".

290. TRA DO RODE [tra dó róde] – 1685 *il tra due roggie; intradue roggie* (A); 1815 *Tra due roggia; Tre de roggie* (B).

Prendono questo nome alcuni appezzamenti di terreno in origine compresi tra la roggia Cremasca-Comuna e il bocchello Oriettone. Successivamente la denominazione ha subito qualche modifica areale, anche per la profonda alterazione infrastrutturale che la zona ha subito negli ultimi tempi. Nel 1685 questo tratto di campagna risulta già così delimitato «à mattina bochello Orietta... à sera roggia Communa». L'appellativo dipende proprio dalla sua collocazione tra le due rogge nominate, mentre appare evidente quel tratto caratteristico del dialetto rustico di una parte del Cremasco che sostituisce (ma il fenomeno è in via di sparizione) la dentale sonora *-d-* alla sibilante sonora *-ś-*, per cui da *rósa* "roggia" la pronuncia locale diviene *róda*.

291. TRADAŚÌ [al tradaśì o tredeśì] – 1674, 1675 *il Tradesino e il Beslirolo* (ACCrema, AB); 1685 *il Tradesino, il Tredesino* (A); 1815 *Tredesino* (B).

È la denominazione di un appezzamento di terreno prospiciente la sponda settentrionale del Canale Vacchelli, ora parzialmente occupato da alcune strutture industriali. Il toponimo sembra ricordare l'antica esistenza, in territorio di Palazzo Pignano – dal cui abitato, in effetti, il campo in argomento dista solo un chilometro in linea d'aria – di un *oratorium S. tae Mariae de Tridicino nuncupatum*, ricordato dalla Visita Castelli del 1579 come un edificio ormai in rovina e, ancora in seguito, nel 1583, negli

atti del visitatore apostolico mons. Regazzoni, vescovo di Bergamo, come *oratorium S. tae Mariae de Tridicino de Pallatio*. In entrambi i casi l'oratorio campestre veniva indicato come uno dei possibili edifici da cui recuperare materiale laterizio per il restauro della parrocchiale di Palazzo Pignano (Lasagni, 160-161; Zavaglio, 233). Ancora mons. Angelo Zavaglio nel capitolo dedicato a Vaiano del suo *Terre nostre* (1946), raccontava che: «Nelle vicinanze del paese, su un angolo della vecchia provinciale Crema-Palazzo, vi è un campo detto Tredesino, all'ingresso del quale, fino ad una trentina d'anni fa [quindi fino al secondo decennio del Novecento] una cassetta assicurata ad un palo raccoglieva le ossa umane che si trovavano frequentemente lavorando quel campo. A circa settanta centimetri sotto il suolo vi si rinvennero tracce di strada lastricata a grossi mattoni timbrati. Sono certamente gli avanzi di quella Chiesa di *S. Maria de Tredesino* di cui si parla nella storia di Palazzo e che apparteneva a questo paese. Il luogo confina con certi orti che ritengono l'antico nome di *Piazzale*: parola che ci dà evidente conferma dell'esistenza di un sagrato a uso cimitero intorno alla Chiesa del Tredesino, che sorgeva poco discosto dall'abitato, allora assai più esteso, di Palazzo Pignano» (Zavaglio, 406). Il sito è da identificare, inoltre, con la località detta *ad ecclesiam Sancte Marie*, ricordata da una pergamena del monastero di S. Benedetto di Crema, risalente all'anno 1359, in cui si fa menzione di un campo ivi ubicato e appartenente alla corte di Palazzo Pignano (Fasoli 2009, 119). La circostanza è quanto mai interessante perché documenta la presenza in loco – risalente a prima dell'anno Mille, a quanto pare (Lasagni, 160) –, di un culto santorale di esclusiva tradizione milanese, giacché la festività del Tredesino prende il nome dalla ricorrenza del 13 (*trèdes* in dialetto) marzo, forse dell'anno 53 dell'era cristiana, giorno in cui, secondo la tradizione devozionale ambrosiana, san Barnaba apostolo fece il suo ingresso a Milano, per gettare le fondamenta della Chiesa milanese di cui, sempre per tradizione, è ritenuto il primo vescovo (cfr. Sormani, 146).

292. TRAERSÌ [al traersì]

Piccolo appezzamento lungo e stretto con un lato corto confinante con Viale della Liberazione. L'appellativo, piuttosto ricorrente nella microtoponomastica fondiaria del territorio cremasco, dipende dalla voce dialettale *traèrs* "traversa" (Geroldi, 387), ed è dettato da qualche circostanza che presuppone l'esistenza di elementi ad andamento trasverso, quali sentieri, corsi d'acqua, modalità di aratura e simili. Cfr. anche il successivo.

293. TRAVERSINO – 1685 *il Traversino* (A); 1815 *Traversino* (B).

Era il nome di un piccolo campo dall'andamento trasversale, in senso est-

ovest, rispetto a quelli circostanti, ora accorpato nel più ampio appezzamento detto *al Pradèl*. Il nome gli deriva proprio da questa sua conformazione, che probabilmente obbligava anche ad un'aratura 'trasversale'.

294. TRI CANTÙ [al tri cantù]

Piccolo campo posto sotto la scarpata morfologica che delimita il Moso, la cui forma decisamente triangolare produce, ovviamente, tre angoli, in dial. *cantù*, dal lat. mediev. *cantonus* "angolo, pietra angolare" (Sella, GLI, 116).

295. ÜLTEM TARÉ [l'ùltem taré]

Piccolo appezzamento di terreno contiguo ai campi della Galzaniga che potrebbe prendere il nome dal fatto di essere l'ultimo ad essere adacquato secondo la ruota irrigua del luogo, o da qualche simile condizione di carattere agrario.

296. USELANDA [l'uselànda]

Sono così detti i campi attigui alla cascina Donati, nell'area del Moso e appena a sud del Canale Vacchelli che prenderanno il nome dalla presumibile destinazione di questi luoghi all'uccellaggione, vale a dire alla caccia di uccelli con reti.

297. VACCHELLI

È il nome ufficiale dell'importante canale che attraversa per tutta la sua larghezza il territorio di Vaiano nella sua parte settentrionale. Vd. il n. 62.

298. VAJÀ [vajà] – 1182 *locus Valiani* (Manaresi, 174); 1188 *Vallianum* (CCr., IV, 84); 1192 *Vaianum* (CCr., IV, 185); 1219 *Vayanum* (Böhmer, 777).

È il toponimo principale del luogo la cui desinenza in *-anus/-anum* rende verosimile una sua origine prediale romana: circostanza che la prosimità a Palazzo Pignano – di cui sono ben note le importanti strutture tardo-antiche, ma con reperti già databili al I-II sec. d.C. (Casirani, 19) – rende più che plausibile. Secondo Pierluigi Tozzi, peraltro, il settore di pianura ricadente nel tratto meridionale dell'*ager bergomensis*, che ricomprende anche l'intero Cremasco, presenta prevalentemente insediamenti di epoca imperiale (Tozzi, 89). Tuttavia del nostro toponimo si incontra la prima citazione solo a partire dal 1182 come *locus Valiani* (Manaresi, 174), seguita dalla forma grafica *Vallianum* contenuta nel documento del 1188 in cui vengono elencati i *loci* appartenenti all'*Insula Fulkerii* (CCr., IV, 84). Quattro anni più tardi, nel 1192, la concessione fatta dall'imperatore Enrico IV ai cremonesi relativa a Crema e al suo territorio, registra la nostra

località come *Vaianum* (CCr., IV, 185) e nell'analogia grafica, ormai consolidata, di *Vayanum*, *Vaianum* riappare in altre due carte del 1219 e del 1226 (Böhmer, 777, 782). Tutte le altre citazioni del tipo *Valerianum*, *Valaranum*, *Valleiranum*, *Valleianum*, ecc., che secondo Cesare Vignati sarebbero riferibili a Vaiano Cremasco, come lo stesso autore indicava nel primo volume del *Codice diplomatico laudense* e come, di conseguenza, anche lo Zavaglio segnalava (CDLaud, I, 239; Zavaglio, 399), saranno, invece, da riferire a Vaiano lodigiano, oggi frazione di Merlino (cfr. Grossi, 972-973).

Partendo dunque dalla forma grafica delle prime citazioni note, il toponimo parrebbe discendere da un gentilizio *Valius* o *Vallius* (Schulze, 376, 425), come ritiene anche l'Olivieri (DTL, 556), ma la mancanza di ulteriore documentazione relativa a tale esito morfologico, tutto sommato di non antichissima attestazione, deve far considerare attentamente anche la grafia più usitata di *Vaianum*, alla quale si perverrebbe anche partendo da un gentilizio *Varius* (Schulze, 249, 376), come presume, ad esempio, il Pieri per analoghi toponimi toscani (TVA, 193), segnalando, quale elemento di discriminazione non secondario, che tra i nomi delle *gentes* che ricorrono nell'epigrafia di area bergamasca, compare pure quella dei *Varii* (Tozzi, 94).

299. VAJANEL [vajanèl, vianèl] – 1815 *Vajanello* (B).

Era la denominazione del nucleo abitato posto più a settentrione rispetto al paese di Vaiano, un tempo separato da quest'ultimo e raggiungibile attraverso l'omonima Contrada – ora via Medaglie d'argento e via Roma – che vi conduceva, attorno alla quale si sono addensate nel tempo le molte costruzioni che hanno finito per saturare gli spazi interposti. L'edificio più notevole del luogo è sempre stato la residenza signorile che dalla famiglia Benzoni è passata a quella dei Freccavalli, fino a pervenire nelle proprietà dei Vimercati Sanseverino, un cui ramo ancora vi risiede.

300. VALÙ [al valù] – 1685 *Valone* (o *Vallone*) di mattina e *Valone* di sera (A); 1815 *Vallone* (B).

Grande appezzamento di terreno suddiviso in più parcelle, posto nella zona dei Ronchi, a sud dell'abitato di Vaiano, il cui assetto avvallato motiva a sufficienza la denominazione.

301. VANEL [al vanèl]

Piccolo appezzamento di terreno posto appena sotto la scarpata d'erosione del Moso, il cui appellativo dipende dal cognome *Vanelli*, variamente distribuito nel Nord Italia e soprattutto in alcune province lombarde ed emiliane.

302. VEDRA – 1815, 1831-1852 *Roggia detta la Vedra* (C, D).
Vd. il n. 99.

303. VENESIA [la venésia] – 1815 *Venezia* (B).

Nel 1815 si trattava di un piccolo appezzamento, di pertiche 3,40, descritto come «aratorio irrigato», allungato in senso est-ovest e circondato su tre lati da rami del Bocchello di Monte e della Fuga, il che lo faceva apparire intercluso tra le acque. Tale circostanza sta alla base della denominazione in capitolo (oggi, per la verità, più spesso sostituita dall'appellativo *al Lamèt*, per cui vd il n. 154), la cui affinità toponomastica con la celebre città lagunare è solo apparente, di natura secondaria e dipendente da una più che probabile rietimologizzazione del termine dial. (*v*)*enésia* che individua, in genere, tratti di terreno interclusi tra corsi d'acqua nonché sentieri che procedono su quegli argini che separano tra loro rogge che scorrono parallele, e discende dal lat. mediev. *vanezia* "sentiero rialzato" variante di *vaneia*, *vanegia* "porca, striscia di terreno rialzato compresa tra due solchi" (Sella, GLI, 608; GLE, 379; DEI, V, 3985).

304. VENTISEI – 1685 *il Vintisei* (A); 1815 *Ventisei* (B).

Denominazione ricavata dalla misura di superficie del campo, pari a ventisei pertiche.

305. VERDEL [al verdèl] – 1685 *il Verdello* (A); 1815 *Verdello* (B).

Campo adiacente a *la Gaiürda* verso est e allo 'Stradone di Crema' (oggi Viale della Liberazione) a nord. Il nome dipende dal cognome *Verdelli*, non raro in Lombardia e pure nel Cremasco (cfr. Cognomi, I, 715-716).

306. VERNAZZO – 1685 *il Vernazzo*; *il Vernazo ovvero Novello* (A); 1815 *Vernazzo* (B).

Il fatto che, oltre al nome in esame, nel XVII secolo questo campo fosse detto anche *il Novello* lascia intendere una sua destinazione viticola. Pertanto si può supporre che il toponimo avesse a che fare con il nome del vitigno 'Vernaccia', ancora allevato in alcune parti del territorio provinciale sino agli inizi del secolo scorso, anche in forma semiintensiva. Definito in dial. *öa* (*v*)*ernàsa* (cfr. Melch., II, 304), la sua coltivazione risale ai secoli medievali anche in aree di pianura, di cui rimangono numerose tracce nella microtoponomastica fondiaria di gran parte della provincia.

307. VIA DE VAYANO – 1361 *pons unus iacens super via de Vayano*; *pons unus ad viam de Vayano* (Comparticio, 216-217).

Citata nella Convenzione del 1361, questa strada conduceva da Bagnolo

a Vaiano ed è più che verosimile che coincidesse, quantomeno nel tratto tra i due abitati con un buon tratto dell'attuale via G. Verdi, poiché la sua posizione, in adiacenza alla scarpata morfologica che delimita il livello fondamentale della pianura, ne suggerisce l'antica origine.

308. VIA MOXII – 1361 *pons unus iacens in territorio Vayani super rozia que exitur de rozia communis Creme super via Moxii in Vixano; item pons unus ad suprascriptam viam Moxii...* (Comparticio, 221).

È da ritenersi la denominazione trecentesca di quella che successivamente sarà detta la «Strada del Moso» (per cui vd. il n. 269) documentandone l'antichità di esistenza e di esercizio.

309. VIA VAYANI – 1361 *pons unus super via Vayani super bochello uno qui extrahitur de suprascripta rozia Benzonorum* (Comparticio, 222).

Una prima via così chiamata conduceva da Monte a Vaiano; un'altra, omonima, conduceva da Palazzo Pignano a Vaiano ed è citata nella stessa *Comparticio* del 1361, poco oltre la precedente, in territorio di Palazzo, appunto.

310. VIAM CREME *ad* - 1361 *pons unus ad closum nost[...] ad viam Creme* (Comparticio, 221).

Anche in questo, come in altri casi relativi a odonimi trecenteschi, questa "via di Crema" nominata dalla lunga pergamena del 1361 relativa alla manutenzione delle strade e dei ponti del territorio cremasco, sarà da individuare in quella che secoli dopo a Vaiano sarà definita come 'Strada maestra' e in seguito 'Stradone di Crema', che, in sostanza, coinciderebbe con l'attuale Viale della Liberazione. Il che ne documenta l'antichità, probabilmente insospettata dai più. Tramite il 'ponte di Vaiano' (luogo già citato dalla stessa pergamena del 1361 come *ad pontem Vayani*) gettato a scavalco della Cremasca-Comuna (al tempo *rozia communis Creme*), si collegava con l'antica via per Milano (*strata Mediolani*), in seguito rinominata 'Strada Pandina' e infine divenuta, qui, un tratto della vecchia 'Paulese'.

311. VIAM NOVAM *ad* – 1361 *pons unus ad braydam ad viam novam super rozia una que exitur de suprascripta rozia communis Creme* (Comparticio, 221).

Odonimo di difficile identificazione. Si può solo constatare come la sua denominazione di "via nuova" attesti la progressiva azione di conquista del territorio, caratteristica dei secoli bassomedievali, con la conseguente moltiplicazione delle strade destinate a collegare i nuclei abitati tra loro ovvero a rendere stabile il raggiungimento delle zone strappate di recente all'incolto e messe a nuova coltura.

312. VIANEL [vianèl]

È la denominazione dialettale più consolidata e diffusa relativa a Vaianello, giunta a questa forma per sincope della prima *-a-*, per cui si veda il n. 299.

313. VICINE – 1685 *le Vicine* (A).

Si può presumere che si trattasse di un appellativo suscitato dalla vicinanza all'abitato delle terre così chiamate.

314. VICOLO ALCHIERI – 1831 *Contrada Alchieri* (D).

Breve accesso urbano che si dirama da via Lelia Lodigiani (già via Molina), definito nel 1831 come «Contrada con case e corte da massaro ed orti asciutti». Dal cognome *Alchieri* o *Alcheri*, storicamente presente a Vaiano e tuttora ben rappresentato in paese (Finocchiaro, 66, 244).

315. VICOLO DEL CASTELLO [al castèl] – 1831 *Contrada del Castello* (D); 1838 *Vicolo al Castello* (C).

Nel 1831 la denominazione risulta applicata a due contrade parallele che si dipartivano dalla Contrada di Vajanello (poi Via Maggiore), ossia il *Vicolo del Castello di sopra*, corrispondente all'attuale Vicolo Asilo don Giuseppe Vanazzi, nome assegnatogli nel 1921 (Aiolfi, 33), e *Vicolo del Castello di sotto* la cui denominazione sopravvive in quella dell'ancora esistente Vicolo Castello, che si stacca dal cosiddetto *Ghirlo*. Quantunque tali odonimi possano evocare la presenza di antiche strutture fortificate e la circostanza, in linea generale, non debba essere considerata inconsueta, trovando numerosi riscontri in altri paesi del Cremasco, segnatamente riguardo ai secoli medievali, bisogna però sottolineare che dalle scarsissime notizie finora note relative a Vaiano nei secoli più antichi, l'esistenza di un castello non è documentata in alcun modo e, forse, qualche elemento di conoscenza al riguardo potrebbe emergere da testimonianze materiali rinvenibili nell'area circoscritta dai due vicoli in questione.

316. VICOLO DEL CIMITERO VECCHIO – 1831 *Vicolo del Cimitero vecchio* (D).

Era il nome dell'attuale vicolo don Angelo Barboni, memorabile e intraprendente figura di parroco di Vaiano che esercitò qui il suo incarico dal 1876 al 1917, al quale il vicolo è stato intitolato nel 1921 (Aiolfi, 33, 134). Il nome precedente alludeva all'accesso che conduceva all'antico camposanto, retrostante l'edificio della parrocchiale prima di essere sostituito dal nuovo cimitero che, con vari ampliamenti e adeguamenti, rimane tuttora in funzione.

317. VICOLO DOSSO MATTINA

Insieme al successivo rappresenta un tratto di via secondaria che si dirama da via Sant'Antonino, il cui andamento in salita chiarisce la denominazione. Il determinante ne specifica l'ubicazione, più ad est rispetto al successivo.

318. VICOLO DOSSO SERA

Come il precedente, ma spostato qualche decina di metri più a occidente. Dal 1921 e per un certo periodo, fu rinominato via Dante Alighieri (Aiolfi, 33).

319. VIDETTE – 1685 *le Vidette* (A); 1815 *le Vidette* (B).

Aveva questo nome, nel XVII secolo, un terreno confinante con la roggia Benzona, dunque ubicabile al confine sud-occidentale del territorio di Vaino, vale a dire nella zona dei *Ronchi* che, una volta strappata al bosco, dovette essere in parte destinata alla coltura, in forma di piantagione più o meno razionale, di qualcuna delle specie di salice i cui giovani rami, particolarmente flessibili, sono sempre stati usati come materiale da intreccio o come legacci vegetali, soprattutto per assicurare i tralci di vite agli alberi tutori. Dal lat. **vitectum* "vetriceto, saliceto da vermene, vincheto", collettivo fitonimico di *vitex*, -*icis* "vetrice, vinco" (Forc., s.v.; REW 9389), comune forma sincopata per *vitic(e)tum* che, al pari degli analoghi collettivi *salic(e)tum*, *caric(e)tum*, già noti presso gli autori classici, si può reputare risalente ad antica età. Nel caso in esame dev'essere considerato il passaggio al femminile di una precedente forma, forse mediata dal dialetto.

320. VIDUREI [i vidurèi]

Diminutivo del termine dial. *vidùr* "vigna, vigneto" (Peri 665; DDCr 385) utilizzato, però, per designare aree coltivate a vite maritata e di solito più ampie rispetto a quelle definite col termine *vigna*. Da una voce del lat. parlato **vitorius*, agg. di *vitis*, "vite" (Forc., s.v.; REW 9395). È appellativo attribuito ad un settore delle aree denominate *al Bianchér*.

321. VIGNA – 1815 *Vigna* (B).

Dal lat. *vinea* "vigna, luogo coltivato a viti".

322. VIGNOL [al vignól]

Diminutivo maschile di *vigna*, dettato, si può immaginare, dalle piccole dimensioni dell'appezzamento a ciò destinato. È nome alternativo di una parte dei campi detti *ai Santulì*.

323. VIGNOLETTO – 1815 *Vignoletto* (B).

Nel Sommarione del 1815 questo terreno è registrato come «Vigna con moroni» di pertiche censuarie 6,69: qualifica che precisa senz'altro il motivo del nome.

324. VILLA MERLATA

Vd. il n. 171.

325. VILLA VIMERCATI SANSEVERINO

È il nome attuale di una delle più importanti e prestigiose ville di campagna che punteggiano i paesi del Cremasco. Sorta in località Vaianello, forse già nel secolo XVI, per volere di qualche membro del celebre e facoltoso casato dei Benzoni – grandi proprietari terrieri in Vaiano sin dal XV secolo, che ne rimasero proprietari sino alla fine del XVIII secolo –, passò in eredità nel 1795 a Maurizio Freccavalli unitamente alla corte rustica, all'oratorio privato dedicato a S. Giuseppe (ora non più esistente) e ai fondi di pertinenza. Solo nel 1875 il complesso venne acquistato dal conte Carlo Vimercati Sanseverino, rimanendo fino ad oggi proprietà di questa casata (cfr. Zucchelli, I, 30-31).

326. VISÀ [al visà] – 1361 *in Vixano*; 1685 *il Visano*; *il Visano di mezzo* (A); 1815 *Visano* (B).

Toponimo storico tra i più antichi del territorio di Vaiano, in passato ben più esteso e nel tempo ridotto da successive sovrapposizioni di altri toponimi più recenti. I terreni così chiamati oggi risultano attraversati dalla 'Paullese' e occupati in gran parte da edifici industriali o commerciali. La forma toponimica dialettale è testimoniata anche dal vaianese avv. Andrea Bombelli, in appendice al suo *Dizionario etimologico del dialetto cremasco e delle località cremasche* del 1940 (Bombelli, 260). La prima attestazione nota compare nella lunga convenzione stipulata nel 1361 tra il podestà di Crema e i consoli delle porte cittadine intesa a regolamentare la manutenzione di vie, strade e ponti dell'intero territorio cremasco. La località appare nominata tre volte in relazione alla manutenzione di altrettanti ponti gettati a scavalco di una roggia derivata dalla Cremasca-Comuna. La citazione più completa riguarda *pons unus iacens in territorio Vayani super rozia que exitur del rozia communis Creme super via Moxii in Vixano* (Comparticio, 221), il che induce a ritenere il ponte in questione disposto a superare l'odierno Bocchello Fuga ovvero "Roggia detta la Fuga", secondo i catasti ottocenteschi che, in effetti, poco dopo la sua presa di derivazione dalla Cremasca-Comuna attraversava la vecchia strada per Palazzo Pignano (oggi via Cavour), denominata dal Catasto lombardo-veneto del

1831-1852 come “strada detta del Moso”, proprio in corrispondenza del campo Visanello. La medesima citazione trecentesca in *Vixano*, ha tutta l’aria di riferirsi ad una località abitata (come sembra suggerire la preposizione *in* + ablativo dello stato in luogo, opposta all’ *ad* + accusativo del moto a luogo che definisce in genere le località agresti, come le vicine *ad vites Valere, ad Lupam, ad viam Creme*, ecc.), i cui fondi circostanti erano dunque serviti da una roggia estratta dalla Cremasca-Comuna – al tempo ormai realizzata da diversi decenni – e accessibile attraverso almeno tre ponti disposti in successione sulla stessa derivazione irrigua.

La desinenza in *-anus/-anum*, infine, lo fa ritenere un toponimo prediale di origine romana che permetterebbe di risalire ad un gentilizio *Visius* o *Vesius* (Schulze, 255) o ad antroponimi da questo derivati o a questo riconducibili. Anche i dati del Catasto napoleonico consentono di collocare il nome di luogo a nord dell’abitato di Vaiano, su una superficie compresa tra il corso dell’Orietta e la vecchia strada Vaiano-Palazzo Pignano, bordata dal Bocchello Fuga, e in adiacenza, per un breve tratto a nord, all’antica ‘strada Pandina’ che, in seguito, in questo settore, è stata affiancata dal corso del Canale Vacchelli. Ma è verosimile ritenere che il toponimo si estendesse su superfici maggiori, fino forse a comprendere la chiesa di S. Maria del Tredesino che avrebbe potuto assolvere alle esigenze di culto dell’insediamento. Nei primi anni Sessanta del secolo scorso quest’area fu investita dalla costruzione dell’ex Strada Statale n. 415 ‘Paullese’ e fu questo il presumibile momento in cui all’antico toponimo furono in parte sovrapposte altre denominazioni delle superfici agricole risultanti dalla nuova situazione topografica del luogo. Oggi la stessa area, una cui porzione corrisponderebbe ai campi ridenominati *la Nuèla* e *al Fifèt*, ha subito un ulteriore e profondo sconvolgimento ad opera della più recente e complessa viabilità (raddoppio della ‘Paullese’, rotatorie e strade di accesso e di arroccamento) e dalla dislocazione, qui, di una parte dell’area industriale e commerciale di Vaiano che si presume abbia obliterato ogni possibile traccia dell’antico insediamento.

327. VISANELLO – 1815 *Visanello* (B).

Piccolo appezzamento affacciato alla strada per Scannabue e Palazzo Pignano (antica via del Moso) ora non più esistente poiché occupato dalle pertinenze di un’area industriale. Si veda il precedente, di cui è l’evidente forma diminutiva. Andrea Bombelli, nel suo *Dizionario etimologico del dialetto cremasco e delle località cremasche* del 1940 (Bombelli, 260) lo registrava ancora con il nome dialettale di *Visanèl*.

328. VIŚELA [la viśèla] – 1815 *Usella* (B).

Verosimile esito sincopato del dial. *vi(de)śèla* letteralmente “piccola vite”,

ma con l'ammissibile significato di "piccola vigna". La corrispondenza topografica della denominazione dialettale del campo con il nome di *Usella* registrato dal Sommarione del 1815, lascia intendere che quest'ultimo sia l'esito svisato, dovuto a presumibile difficoltà di lettura, introdotto dal copista ottocentesco.

329. *VITES VALERE ad* – 1361 *Item pons unus ad vites Valere super dicta rozia [que exitur de rozia communis Creme]* (Comparticio, 221).

È uno dei rari e più antichi toponimi relativi al territorio di Vaiano. La zona, non più individuabile topograficamente, doveva comunque trovarsi nei pressi della roggia derivata dalla Cremasca-Comuna, forse coincidente con qualcuno dei bocchelli ancor oggi estraenti da quest'ultima e diretti all'irrigazione della campagna vaianese. *Valera* o *Valaria* è toponimo piuttosto frequente nelle carte medievali lombarde e sarà da ritenere un collettivo-locativo in *-aria* del lat. *vallis*, che in aree di pianura avrà avuto il significato di "luogo avvallato, ampia zona incavata" (cfr. DTL, 558: DT, 682). In altri casi, tuttavia, il significato del toponimo sembra far riferimento a strutture fortificate formate da aggeri o terrapieni preceduti da un avvallamento e non di rado in corrispondenza ad una strada. A Crema, ad esempio, esistevano in epoca medievale due *Valere*, entrambe collocate in adiacenza al circuito delle fortificazioni cittadine: una presso Porta Ombriano e l'altra dove ancora oggi una via porta questo nome (cfr. Perolini, 105-106, 129-130; Piantelli, 165). Poiché nel caso in esame la presenza di viti sembra poco in sintonia con condizioni di presumibile umidità del suolo di una qualunque area campestre avvallata, non sarà da trascurare la possibilità che il toponimo in esame tradisca l'esistenza di una qualche struttura difensiva dell'abitato di Vaiano.

330. *ZOCCHA* – 1815 *Zoccha* (B).
Vd. il n. 261.

331. *ZUFFETTO* – 1685 *il Zuffetto* (A).
Appellativo storico, non più esistente e di difficile ubicazione topografica. Dipende dal cognome *Zuffetti*, concentrato nella Lombardia centro-meridionale e ancora presente a Vaiano.

Bibliografia

Si riportano di seguito le opere citate nel repertorio toponomastico con le relative abbreviazioni adottate:

Aiolfi

M. T. Aiolfi, *1900-1923, vent'anni di civiltà contadina in un paese del Cremasco*, Milano, Giuffrè editore, 1988.

ATPCr. II

V. Ferrari, *Toponomastica di Mадignano e Ripalta Vecchia* (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 2), Cremona 1994.

ATPCr. IX

V. Ferrari - L. Ruggeri, *Toponomastica di Bonemerse*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 9), Cremona 2003.

ATPCr. X

V. Ferrari, *Toponomastica di Montodine*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 10), Cremona 2003.

ATPCr. XI

V. Ferrari, *Toponomastica di San Bassano*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 11), Cremona 2005.

ATPCr. XIII

V. Ferrari - A. Labadini, *Toponomastica di Trigolo* (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 13), Cremona 2009.

ATPCr. XV

V. Ferrari - F. Gonzaga, *Toponomastica di Cremona - Quartiere Boschetto* (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 15), Cremona 2012.

Arch. Prepositura Trento

Le pergamene dell'Archivio della Prepositura di Trento, a cura di E. Curzel, S. Gentilini e G.M. Varanini, Bologna, Il Mulino, 2004.

Arrighi

C. Arrighi, *Dizionario milanese-italiano*, Milano, Hoepli, 1896.

Atti

Atti del Comitato costituitosi in Crema [...] sui quesiti proposti ai Circondari italiani dalla Commissione centrale. Opera premiata, (Estratto dal Giornale *L'Italia Agricola*), Milano, per cura della Direzione del Giornale *L'Italia Agricola*, 1882.

Azzara & Gasparri

Le leggi dei Longobardi, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, Milano, Editrice La Storia, 1992, «Le Fonti 1».

Bassi

G. Bassi, Coop. di lavoro G.I., *Le acque di superficie del territorio cremasco*, Crema-Dovera 1983.

Benvenuti

F.S. Benvenuti, *Crema e il suo territorio*, in *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, a cura di C. Cantù, vol. V, parte I, Milano, presso Corona e Caimi editori, 1859, pp. 713-790.

Boerio

G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, 2^a ed., Venezia 1856.

Böhmer

J.F. Böhmer (ed.), *Acta imperii selecta. Urkunden deutscher Könige und Kaiser 928-1398...*, Innsbruck 1870 (rist. anast., Aalen, Scientia, 1967).

Bombelli

A. Bombelli, *Dizionario etimologico*

del dialetto cremasco e delle località cremasche, Crema 1940.

Boselli

P. Boselli, *Dizionario di toponomastica bergamesca e cremonese*, Firenze, Olschki, 1990.

Bosshard

H. Bosshard, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo compilato su statuti e altre carte medievali della Lombardia e della Svizzera italiana*, Firenze, Olschki, 1938.

Bracchi

R. Bracchi, *Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera*, Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie, Band 351, Tübingen, Max Niemeyer, 2009.

Brogiolo

La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra Tarda Antichità e Alto Medioevo, I convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera (Brescia), 14 ottobre 1995, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova, SAP, 1996.

Calzolari 1994

M. Calzolari, *Toponimi fondiari romani. Una prima raccolta per l'Italia*, «Annali dell'Univ. di Ferrara», n.s., Ser. IV-Lettere, Vol. VII, n. 3, Ferrara 1994.

Campi

P. M. Campi, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza...*, parte prima, in Piacenza, per Giovanni Bazachi Stampatore Camerale, 1651.

Caprini

R. Caprini, *Toponimi liguri di origine germanica*, in G. Petracco Sicardi, R. Caprini, *Toponomastica storica della*

Liguria, Genova, Sagep, 1981, pp. 83-125.

Casirani

M. Casirani, *Palazzo Pignano, dal complesso tardoantico al districtus dell'Insula Fulkerii. Insediamento e potere in un'area rurale lombarda tra tarda antichità e medioevo*, Milano, Vita e Pensiero, 2015,

Castagnetti

A. Castagnetti, *La «campane» e i beni comuni della città*, in *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXVII, Spoleto 1990, pp.137-174.

CCr.

Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII, a cura di E. Falconi, I-IV, Cremona, Biblioteca Statale, 1979-1988.

CDCr.

Codex Diplomaticus Cremonae 715-1334, a cura di L. Astegiano, I-II, Torino 1895-98, (*Historiae patriae monumenta*, XXI-XXII).

CDLaud.

Codice Diplomatico Laudense, a c. di C. Vignati, parte I e II, Milano 1879-1885, (*Bibliotheca Historica Italica*, voll. II-IV).

Chittolini

G. Chittolini, *I beni terrieri del Capitolo della Cattedrale di Cremona fra il XIII e il XIV secolo*, Biblioteca della "Nuova Rivista Storica", Milano-Roma-Napoli-Città di Castello, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1965.

Cognomi

V. Ferrari - A. Finocchiaro, *Il Cremasco, il Cremonese, il Casalasco*. Cognomi

mi della Lombardia, dizionario storico etimologico, I, Cremona, Mauri 1969, 2013.

Comparticio

Comparticio et divissio de stratis, viis et viazolis sive regressibus et pontibus iurisdictionis terre Creme reaptandis, meliorandis, reficiendis et manutene-dis, edizione a cura di Giuliana Albini, in *Crema nel Trecento. Conoscenza e controllo del territorio*, a cura di F. Moruzzi, Crema, Biblioteca comunale di Crema, 2005., pp. 201-239.

Contributo

Contributo allo studio delle acque della provincia di Cremona, ed. a cura della Provincia di Cremona, Cremona 1996.

Cornelio

G. Cornelio, *Vaiano Cremasco: contributi per una storia locale*, Vaiano Cremasco, Comune di Vaiano Cremasco-Biblioteca comunale, 1980.

Criniti

N. Criniti, *La tabula alimentaria di Veleia*, Parma, presso la Deputazione di Storia Patria delle province parmensi, 1991.

DDCr.

Dizionario del dialetto cremonese, Cremona, Libreria del Convegno, 1976.

DE

T. De Mauro - M. Mancini, *Dizionario etimologico*, Milano, Garzanti, 2000.

De Marchi

P.M. De Marchi, *Modelli insediati-vi "militarizzati" d'età longobarda in Lombardia*, in *Città, castelli, campagne, nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, V Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosset-

tentrionale (Monte Barro-Galbiate (Lecco), 9-10 giugno 1994), a cura di G.P. Brogiolo e S. Gelichi, Mantova, Padus, 1995, pp. 33-85.

DEI

C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, I-V, Firenze, Barbera, 1950-57.

DELI

M. Cortellazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, I-V, Bologna, Zanichelli, 1979-1988.

Deroy-Mulon

L. Deroy - M. Mulon, *Dictionnaire de noms de lieux*, Paris, Dictionnaires Le Robert, 1992.

DIDE

M. Cortellazzo - C. Marcato, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, UTET, 1998.

DT

Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani, Torino, UTET, 1990.

DTL

D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina, 1961.

DTP

D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia, Paideia, 1965.

Du Cange

C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, I-X, Niort 1883-1887 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1981).

Durando

F. Durando, *Parole pietre confini*.

Cremona e il suo territorio in epoca romana, I-II, Cremona, Turrís, 1997.

ER

Edictum Rothari, in *Le leggi dei Longobardi*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, Milano, Editrice La Storia, 1992, «Le Fonti 1», pp. 11-119.

Fasoli 2005

S. Fasoli, *Le campagne cremasche attraverso la documentazione trecentesca del monastero di San Benedetto di Crema*, in *Crema nel Trecento. Conoscenza e controllo del territorio*, a cura di F. Moruzzi, Crema, Biblioteca Comunale di Crema, 2005, pp. 113-147.

Fasoli 2009

S. Fasoli, *I registi dell'archivio di S. Benedetto di Crema: le locazioni (1351-1455)*, «Leo de supra Serio», anno III, n. 3 (2009), pp. 83-213.

Ferrari 1988

V. Ferrari, *Sulle tracce del lupo in un ambiente in trasformazione*, in *Natura e ambiente nella provincia di Cremona dall'VIII al XIX secolo*, Cremona, Provincia di Cremona, 1988, pp. 113-129.

Ferrari 2005

V. Ferrari, *Per strade, acque e ponti: paesaggi rurali del Cremasco nella seconda metà del XIV secolo*, in *Crema nel Trecento. Conoscenza e controllo del territorio*, a cura di F. Moruzzi, Crema, Biblioteca comunale di Crema, 2005., pp. 61-111.

Ferrari 2014

V. Ferrari, *Indizi toponomastici di presenze longobarde nel territorio dell'attuale provincia di Cremona*, in *Sulle orme dei Longobardi a Cremona*, Atti del Convegno, Cremona 10 maggio

2014, Cremona, Inner Wheel Club di Cremona PHF, 2014, pp. 25-34.

Ferrero

O. Ferrero, *Saggi di combustibili, calcari, cementi e minerali lombardi*, «Atti Soc. Ital. Sci. Nat.», XI (1868), pp. 902-915.

Ferretto

A. Ferretto, *Il processo di una strega rapallese*, «Il Mare, periodico del Tigullio», 5 giugno 1909, consult. on line all'indirizzo <https://digilander.libero.it/biblioego/StregaRapal.htm>

Finocchiaro

A. Finocchiaro, *La popolazione cremasca nel XVI secolo. Vaiano Cremasco e Monte Cremasco: origini, cognomi, mestieri, luoghi e usanze di due antiche comunità*, Vaiano Cremasco, Parrocchia di Vaiano Cremasco, 2010.

Forc.

A. Forcellini, *Lexicon totius latinitatis - Onomasticon*, I-VI, Padova 1940 (rist. anast., Forni, Bologna, 1965).

Först.

E. Förstemann, *Altdeutsches Namenbuch Ester Band. Personennamen*, München, Wilhelm Fink Verlag-Hildesheim, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, 1966.

Francovich Onesti

N. Francovich Onesti, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponomia*, Roma, Artemide Edizioni, 1999.

GABC

Gruppo Antropologico di Bagnolo Cremasco, *Bagnol al parlaa isé, dizionarietto*, Bagnolo Cremasco 1998.

GDLI

Grande dizionario della lingua italiana fondato e diretto da S. Battaglia (poi da G. Bàrberi Squarotti), I-XXI, Torino, UTET, 1961-2002.

Geroldi

L. Geroldi, *Vocabolario del dialetto di Crema*, Crema, Editrice Tipolito Uggé, 2004.

Gnaga

A. Gnaga, *Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia*, Brescia, Tipografia del P.L. Orfani (L. Pedrotti), 1937-39 (rist. anast. Brescia, 1981).

Grossi

A. Grossi, *Gli Atti del Comune di Lodi*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2016.

Gualzata

M.Gualzata, *Aspetti vari del suolo rilevati da nomi locali*, «Boll. Soc. Ticinese Sc. Nat.», 24 (1929), pp.49-71.

Inzoli

B. Inzoli, *Il Moso di Bagnolo Cremasco nei documenti del Fondo Benvenuti*, in *Momenti di storia cremasca*, Crema 1982, pp. 107-121.

Ladina

A. Ladina, *Il carnevale di Vaiano tra passato e presente*, in *La passione della maschera*, Crema, Centro di Ricerca Alfredo Galmozzi, 2016, pp. 185-212.

Lasagni

I. Lasagni, *Chiese, conventi e monasteri in Crema e nel suo territorio dall'inizio del dominio veneto alla fondazione della diocesi. Repertorio di enti ecclesiastici tra XV e XVI secolo*, Milano, Edizioni Unicopli, 2008,

“Materiali di storia ecclesiastica lombarda (secoli XIV-XVI)”.

Longobardi

Longobardi: un popolo che cambia la storia, a cura di G.P. Brogiolo, F. Marazzi e C. Giostra, Milano, Skira, 2017.

Lorenzi

E. Lorenzi, *Dizionario toponomastico trentino*, Gleno 1932 (rist. anast. Sala Bolognese 1981).

Lusuardi Siena

S. Lusuardi Siena, *I Signori degli Anelli. Un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi*, Milano, Vita e Pensiero, 2004.

Manaresi

C. Manaresi, *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano, Capriolo e Massimino, 1919.

Manfredini

G.F. Manfredini, *Mulini. Mulini da grano, pile da riso, torchi da olio. Ricostruzione del patrimonio edilizio*, Cremona, Provincia di Cremona, Settore Territorio - Cremona Produce, 2005.

Martinengo

G.B. Martinengo, *Olinda pedante finto, comedia nuova dell'eccellensissimo Signor Gio. Barttista Martinengo da Crema all'illustrissimo Leonardo Emo nobile venetiano*, in *Vicenza*, per Francesco Bolzetta libraro in Padova, 1615.

Martini

A. Martini, *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883.

Mazzi

A. Mazzi, *Corografia bergomense nei secoli VIII, IX e X*, Bergamo 1880.

Melch.

G.B. Melchiori, *Vocabolario bresciano-italiano*, tomo I e II, Brescia 1817 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1979).

Menant

F. Menant, *Campagnes lombardes au Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X au XIII siècle*, Roma, École française de Rome, 1993.

Mete

G. Mete, *Il territorio cremonese in età romana: dinamiche insediative e popolamento. Considerazioni preliminari da scavi recenti*, «Insula Fulcheria», XLIV (2014), pp. 334-349.

Migliorati

G. Migliorati, *Iscrizioni per la ricostruzione storica dell'impero romano: da Marco Aurelio a Commodo*, Milano, EduCatt, 2011.

Nègre

E. Nègre, *Toponymie générale de la France. Etymologie de 35.000 noms de lieux*, I-III, Genève, Librairie Droz S.A., 1990-1998.

Pancierera

W. Panciera, *Ancien Régime e chimica di base: la produzione del salnitro nella Repubblica veneziana (1550-1797)*, «Studi veneziani», n.s., XVI (1988), pp. 45-92.

Pellegrini

G.B. Pellegrini, *Attraverso la toponomastica medievale in Italia in Topografia urbana e vita cittadina nell'alto Medioevo in Occidente*, Settimane di studio del Centro italiano di studi

sull'alto Medioevo, XXI, Spoleto 1974, pp. 401-476.

Peri

A. Peri, *Vocabolario cremonese italiano*, Cremona, Tipografia vescovile di Giuseppe Feraboli, 1847.

Perolini

M. Perolini, *Origine dei nomi delle strade di Crema*, Crema 1976.

Piastrella 1992

C. Piastrella, *Interesse pubblico e iniziativa privata nello sfruttamento delle risorse idriche del territorio cremasco nel XIV secolo*, «Insula Fulcheria», XXII (1992), pp. 43-128.

Piastrella 1994

C. Piastrella, *Il confine del territorio cremasco nel XVII secolo*, «Insula Fulcheria», XXIV (1994), pp. 37-102.

Poloni

V. Poloni, *Correva l'anno 1768. L'ultimo polverificio veneziano nel capitanato di Crema*, Crema 2017.

Polloni

A. Polloni, *Toponomastica romagnola*, Firenze, Olschki, 1966.

Rettori veneti

Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma, XIII, *Podestaria e Capitanato di Crema - Provveditorato di Orzinuovi - Provveditorato di Asola*, Milano, Giuffrè, 1979.

REW

W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935.

REWS

P.A. Faré, *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch»*

di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni, Milano, Ist. Lomb. di Lett. e Sc., 1972.

Roffia

E. Roffia, *Il complesso di Palazzo Pignano: la villa*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, (Milano, Palazzo Reale, 24 gennaio-22 aprile 1990), Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 1990.

Sabatini

F. Sabatini, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Firenze, Olshki, 1963.

Sacchi et al.

F. Sacchi, E. Grassi, F. Matteoni, *Ripresa degli scavi nella villa tardo antica di Palazzo Pignano*, in *La pieve di Palazzo Pignano nella storia e nell'arte*, a cura di M. Casirani, S. Caldano, M. Facchi, Atti della giornata di studio, Palazzo Pignano, parrocchiale di San Martino, 29 ottobre 2016, Società Storica Cremona, Milano, Scalpendi editore, 2017, pp. 27-37.

Samarani

B. Samarani, *Vocabolario cremasco-italiano*, Crema 1852.

Sanseverino

F. Sanseverino, *Notizie statistiche e agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio*, Milano, Tipografia Ronchetti e Ferreri, 1843 (rist. anast., Cremona, Turris, 1987).

Schulze

W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin, Weidmann, 1904.

Sella, GLE

P. Sella, *Glossario latino-emiliano*, Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, 1937.

Sella, GLI

P. Sella, *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, 1944.

Serra

G. Serra, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medievale*, III, Napoli, Liguori, 1965.

Settia

A.A. Settia, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale in Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 35-56.

Sormani

N. Sormani, *L'origine apostolica della Chiesa milanese e del rito della stessa, provata colla tradizione immemorabile, e con documenti parte editi, e parte sin'ora inediti...*, in Milano, nella Regia Ducal Corte, 1754.

Suoli del Cremasco

I suoli della pianura cremasca, Progetto «Carta pedologica», a c. di E.R.S.A.L., Regione Lombardia, Provincia di Cremona, Milano 2002.

TAF

G.B. Pellegrini - C. Marcato, *Terminologia agricola friulana*, I-II, Società Filologica Friulana, Udine 1988-1992.

Tassoni

G. Tassoni, *Toponomastica mantovana*, Suzzara, Edizioni Bottazzi, 1983.

Top. It.

G.B. Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990.

Tozzi

P.Tozzi, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano, Ceschina, 1972.

TVA

S. Pieri, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma, Accademia dei Lincei, 1919 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1983).

Verga

C. Verga, *Contributi a Palazzo Pignano*, «Quaderni di storia e d'arte cremasca, 6», Crema 1966.

Zavaglio 1942

A. Zavaglio, *S. Ambrogio e Crema*, «Bollettino Storico Cremonese», XII (1942), pp. 44-61.

Zavaglio

A. Zavaglio, *Terre nostre. Storia dei paesi del Cremasco*, nuova edizione con aggiunte di G. Lucchi, Crema, Arti Grafiche di Crema, 1980.

Zucchelli

G. Zucchelli, *Le ville storiche del Cremasco*, I-III, Crema, Il Nuovo Torrazzo-Libreria editrice Buona Stampa, 1997-2000.

Indice alfabetico ruotato dei toponimi

Àl

Albara

Albarèla

Albaretto

Albrù (vd. Cinch albrù)

Alchieri (vd. Vicolo Alchieri)

Alèta

Aquarósa (vd. anche Lama A.)

Àrden

Ardèrch

Bagnól (vd. Fùga da Bagnól)

Bagnolo (vd. *Costam de Bagnolo ad*)

Bagnulèt

Banchemo

Barche (vd. *Strada delle Barche*)

Barnàs

Bàs (vd. Pieròt Bàs)

Bassà (vd. *Prato del Bassà*)

Bastùra

Bensùna

Benzona (vd. *Roggia Benzona*)

Bernardello

Bernardino (vd. *Prat Bernardino*)

Bés (vd. Ré de bés)

Beslirolo

Bianca

Bianchér

Bianchiról

Bianco

Bioletto

Bocca del Chioso

Bocca della Novella

Bocchello dei Vimercati

Bocchello delle Galzanighe

Bocchello di Monte

Bocchello di Palazzo

Bocchello di Sant' Ambrogio

Bogino

Bonadeo

Bórtol

Bósch (vd. Làma dal bósch)

Boschetto Sant' Ambrogio

Bosco

Braydam ad

Bréda

Bréda dai Logheri

Bréda dai Rós

Bréda grànda

Bréda lùnga

Bredaiola

Bréde dal cùnt

Brugnito

Brulèt

Buchèl (vd. Càmp dal buchèl)

Burg Teśù

Cà (vd. Prà da cà)

Cavaterra

Cagnacorsa

Calcagnino

Càmp da fùga

Càmp dal buchèl

Campagna

Campàgne (vd. anche *Strada da le C.*)

Campagnetta

Campanino

Campàs

Campasù

Campelli

Campello

Campo della foppa

Campo della Lenor

Campo di Palazzo

Campo longo

Canàl

Cantù (vd. Tri cantù)

Capelòt

Caradèla

Caravaggio

Caredella (vd. *Roggia Caredella*)

Casìne

Cattaneo

Cavagner

Cementù

Ceresa

Chiesa (vd. *Prato della chiesa*)

Chiesa parrocchiale (vd. *Contrada alla c.*)

Chios grande
Chioso (vd. Bocca del Chioso)
Cimitero vecchio (vd. Vicolo del C.)
Cinch albrù
Cinque pertiche
Cinque quadri
Ciós
Ciós da Palàs
Ciós muntù
Ciüsèt
Closum ad
Códiga (vd. Facù da la códiga)
Comitum (vd. Fossatum Comitum ad)
Comune
Contrada a Vajanello
Contrada alla chiesa parrocchiale
Contrada Molina
Corpo (vd. Strada del Corpo)
Còsta
Costam de Bagnolo ad
Credenzino
Credenzo
Crema (vd. Stradone di Crema)
Cremàsca
Creme (vd. Viam Creme ad)
Crucefés
Cùa
Cuccagnino
Cümùna
Cùnt (vd. Bréda, Lama dal cùnt)
De Magìstre
Donati (vd. Làma Donàti)
Dòs
Dossadello
Dosso (vd. Strada del D., Vicolo)
Édra
Édria (vd. Édra)
Égne
Ermàda
Faalèt
Facù
Facù da la códiga
Facconcello
Fasoletto
Fasolo

Fifèt
Foppa (vd. Campo della foppa)
Fornace
Fornasotto
Fossatum Comitum ad
Fossetta (vd. Roggia Fossetta)
Frer
Fùga (vd. anche Càmپ da fùga)
Fuga (vd. Roggia la Fuga)
Fùga da Bagnól
Furnàs
Füšarpól (vd. Làma Füšarpól)
Gaiürda (vd. Gaürda)
Galdaniga
Galina (vd. Gürch da la galina)
Galzanighe (vd. Bocchello delle Galzanighe)
Garatto
Gàta
Gaürda
Gavazzi
Gazola
Gèra
Gere
Gère (vd. Strada da le Gère)
Geretta
Geróla
Gerolina
Gerra di mattina
Gerra di sera
Gerrone
Ghìrlo
Girabe
Gòbo
Gramignero
Grànda (vd. Bréda grànda)
Granier
Grapello
Grato
Guastura
Gürch da la galina
Gurgàna
Gurgo
Guzzafame
Hermàda (vd. Ermàda)

Intòt (vd. Pieròt da 'intòt)
Intunì (vd. Sant'Intunì)
Laàde
Ladarù
Làma
Làma Aquarósa
Làma dal bósch
Làma dal cùnt
Làma Donàti
Làma Fűsarpól
Làma grànda
Làma lùnga
Làma marsidùra
Làma tùnda
Lamèt
Lamù
Leàde (vd. Laàde)
Legorino
Lenor (vd. *Campo della Lenor*)
Liáa
Logherì (vd. Bréda dai Logherì)
Longura
Lùna
Lupam ad
Lux in tenebris
Maestra (vd. *Strada Maestra*)
Magìstre (vd. De Magìstre)
Màgo (vd. Runcù dal Màgo)
Maij
Majèt
Malingàn
Marcitoio di sotto
Màrs (vd. Prà màrs)
Marsida
Marsida lùnga
Marsidùra (vd. Lama marsidùra)
Màta
Mazzadiavolo
Merlata
Milano (vd. *Stradone di Milano*)
Mirabello
Molina (vd. *Contrada Molina*)
Monte (vd. Bocchello di Monte)
Mós da Vajà
Mosetto

Moso (vd. *Strada del Moso*)
Motto
Mozzi
Muntù (vd. Ciós muntù)
Murtù (vd. Ciós muntù)
Naasóla
Navazzole
Nèlo (vd. Taré da Nèlo)
Nóa (vd. Róda nóa)
Novam (vd. *Viam Novam ad*)
Novelletta
Novella (vd. Bocca della Novella)
Novello
Nuèla
Nuova (vd. *Strada Nuova*)
Oppio
Orietta (vd. anche Roggia Orietta)
Oriettone
Padaletto
Padello
Palàs (vd. anche Ciós da Palàs)
Palazzina
Palazzo (vd. Bocchello di P.,
Campo di P.)
Pandàna
Pandina (vd. *Strada Pandina*)
Pandinello
Parais
Parteghèta
Passer
Patés
Paüsér
Pendente
Pendentì
Pertiche (vd. *Cinque pertiche*)
Pescarù
Peschiéra
Piàne
Piangént da sóta
Piangént da sùra
Pianù
Pieròt Bàs
Pieròt da 'intòt
Pieròt lunch
Pignolo

Pinferretto
Pinzoretto
 Piról
Piroletto
 Pisài
Ponte di Vaiano
Pontem Vayani ad
 Prà da cà
 Prà màrs
 Pradèl
 Pradelì
 Pradinér
 Prài nigre (vd. Pradinér)
Pramaro
Prat Bernardino
Pratis de Vayano in
Prato basso
Prato del Bassà
Prato della chiesa
Prato grande
 Punciù
 Punciunì
 Puntida
Quadri (vd. *Cinque quadri*)
 Quarantina
Rampazzetto (vd. anche *Strada de' R.*)
 Ré de bés
 Rébol
 Rinéo (vd. Taré da Rinéo)
 Róda nóa
 Róde (vd. Tra dó róde)
 Roggia Benzona
 Roggia Caredella
 Roggia Fossetta
 Roggia Fuga di Bagnolo
 Roggia la Fuga
 Roggia Orietta
Roggietta
Ronchetto a mattina
 Rós (vd. Bréda dai Rós)
Rossiolo
Rotta
Rozia vizinorum loci Montis
 Runcajóra
 Rùrch (vd. anche Stràda dai Rùrch)

Runchèt
 Runcù
 Runcù dal Màgo
 Rusér
 Ruśinàl
Salmistro
 Sant'Ambrogio (vd. Bocchello di,
 Boschetto)
 Sant'Intunì
 Santulì
 Scanabò
 Semitére
 Séra
 Siàtiche
 Sibéria
 Sòche
Strada chiosi di Palazzo
 Strada da le Campàgne
 Strada da le Gère
 Strada dai Rùrch
Strada de' Rampazzetti
Strada del Corpo
Strada del Dosso
Strada del Moso
Strada del Torchio
Strada delle Barche
Strada delle Zocche
Strada di Monte
Strada di Palazzo
Strada Maestra
Strada Nuova
Strada Pandina
 Stradelina
Stradella
Stradone di Crema
Stradone di Milano
 Taranù
 Taré (vd. Ùltem taré)
 Taré da Nèlo
 Taré da Rinéo
 Taulér
Terrone
 Teśù (vd. Bùrg Teśù)
Tognotto
 Tòrc

Torchio (vd. *Strada del Torchio*)
Tóto
Tra dó róde
Tradaši
Traersì
Traversino
Tri cantù
Ùltem taré
Ušelànda
Vacchelli
Vaiano (vd. *Ponte di Vaiano*)
Vajà
Vajanèl
Vajanello (vd. *Contrada a Vajanello*)
Valere (vd. *Vites Valere ad*)
Valù
Vanèl
Vayani (vd. *Pontem V., Via V., Via de V.*)
Vedra
Venésia
Ventisei
Verdèl
Vernazzo
Via de Vayano
Via Moxii
Via Vayani
Viam Creme ad
Viam Novam ad
Vianèl
Vicine
Vicolo Alchieri
Vicolo del cimitero vecchio
Vicolo Dosso mattina
Vicolo Dosso sera
Vidette
Vidurèi
Vigna
Vignól
Vignoletto
Villa Merlata
Villa Vimercati Sanseverino
Vimercati (vd. *Bocchello dei*
Vimercati)
Vimercati Sanseverino (vd. *Villa V.*)
Viàsà

Višanèl
Višèla
Vites Valere ad
Vizinorum (vd. *Rozia vizinorum loci*
Montis)
Zoccha
Zocche (vd. *Strada delle Zocche*)
Zuffetto

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2019
da Fantigrafica - Cremona